LXXIII SEDUTA

VENERDÌ 18 DICEMBRE 1953

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Commissioni speciali e parlamentari:

Nomina di membri . . . . . *Pag.* 2728

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 2727

Approvazione da parte di Commissioni permanenti e speciali 2727

Deferimento all'approvazione di Commissione permanente 2728

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 2726, 2728

Trasmissione 2726, 2727

« Concessione di benefici tributari in materia di edilizia », *così modificato*: « Proroga di benefici tributari in materia di edilizia » (269-*Urgenza*) (Discussione e approvazione con modificazioni):

MERLIN Umberto, *Ministro dei lavori pubblici* 2759, 2760

TRABUCCHI 2759

Interrogazioni:

Annunzio 2760

Annunzio di risposte scritte 2728

Mozioni:

Seguito della discussione e approvazione:

FANFANI, *Ministro dell'interno* 2746

LAMBERTI 2758

MENGHI 2744

MORANDI 2755

NASI 2753

SERENI 2754

SPANO 2729

Relazioni:

Proroga per la presentazione 2728

Sul processo verbale:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2726

CONDORELLI 2726

ALLEGATO AL RESOCONTO — Risposte scritte ad interrogazioni:

AGOSTINO 2765

BARBARO 2766

BARDELLINI 2767

BITOSSI 2767

BOCCASSI 2768

BOLOGNESI 2771

BOSIA 2772

BRACCESI 2772

BRASCHI 2773, 2775

BUSONI 2776

CAPPELLINI 2777

CARON Giuseppe 2778

CERULLI IRELLI 2779

CROLLALANZA 2779

GRIECO 2779

LOCATELLI 2780, 2781, 2782

LUSSU 2782

MARIANI 2783

MASTROSIMONE 2785

MONTAGNANI . . . 2786, 2787, 2788, 2789, 2790

MORO 2790

NACUCCHI 2790

PESENTI 2792

PICCHIOTTI 2793

PUCCI 2794

RICCIO 2795

SALARI 2795

STAGNO 2796, 2796

STURZO 2797

TRIPEPI 2798

VACCARO 2798

VALENZI 2799

ZUCCA 2799

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia* 2771, 2776

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

BRESCIANI TURRONI, *Ministro del commercio con l'estero* . . . . . *Pag.* 2767, 2772
CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio* . . 2785
DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 2783
FANFANI, *Ministro dell'interno* . 2766, 2771, 2773
MALVESTITI, *Ministro dell'industria e commercio* 2775, 2781, 2787, 2788, 2789, 2790, 2797
MATTARELLA, *Ministro dei trasporti* . 2779, 2783, 2797
MERLIN Umberto, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 2775, 2777, 2780, 2790, 2798, 2799
PANETTI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 2781, 2795
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 2776, 2780, 2782, 2793, 2800
SALOMONE, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 2766, 2767, 2792
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* . 2765, 2779, 2796
TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 2778, 2795
VANONI, *Ministro delle finanze* . 2769, 2791, 2795

La seduta è aperta alle ore 10.

Sul processo verbale.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

CONDORELLI. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Tengo a dichiarare che il Gruppo monarchico, che non è stato presente in Aula all'inizio della seduta pomeridiana di ieri per il protrarsi di una riunione di Gruppo, se fosse stato presente, avrebbe chiesto che l'emendamento all'articolo 1 del disegno di legge relativo all'amnistia e indulto, presentato dai senatori Franza e De Marsico ed altri, fosse votato per divisione. Noi avremmo votato favorevolmente alla prima parte richiedente la concessione dell'amnistia per i reati politici ai sensi dell'articolo 8 del Codice penale e per i reati connessi a reati politici ai sensi dell'articolo 45 n. 1 e 2 del Codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Senatore Condorelli, la sua precisazione deve essere riferita al processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, mentre il processo verbale, di cui è stata ora data lettura, è quello relativo alla seduta antimeridiana.

Ricordo tuttavia che nella seduta pomeridiana di ieri, nel momento in cui venne in discussione l'emendamento del senatore Franza, questi era presente in Aula, ma dichiarò che era stato deferito l'incarico di svolgere l'emendamento al senatore De Marsico. Senonchè il senatore De Marsico non era presente ed allora il senatore Franza dichiarò di non intendere di sostituirlo nello svolgimento dell'emendamento, per cui questo fu posto senz'altro in votazione.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Trasmissione di disegno di legge e suo deferimento all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Proroga della legge 14 febbraio 1953, n. 49, relativa ai diritti e compensi dovuti al personale degli Uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e della Corte dei conti » (150-B), d'iniziativa dei deputati Angioy ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati il 28 ottobre 1953 e dal Senato della Repubblica il 29 ottobre 1953, e nuovamente approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati il 17 dicembre 1953, in seguito a nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione.

Questo disegno di legge è stato stampato e distribuito.

Il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, lo ha deferito all'esame della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Data l'urgenza, propongo che il disegno di legge medesimo sia posto all'ordine del giorno della seduta di domani mattina.

BERTONE. Assicuro che la Commissione sarà pronta a riferire sul disegno di legge nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la proposta si intende approvata.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Nuove misure delle indennità di alloggio e di malaria ai cantonieri delle strade statali, previste dall'articolo 57 del decreto ministeriale 1° ottobre 1925 » (270);

« Estensione all'Istituto nazionale case ai maestri (I.N.C.A.M.) dei benefici concessi dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 » (271);

« Istituzione del Magistrato per il Po e modifiche all'ordinamento del Magistrato alle acque e alla composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici » (272);

« Autorizzazione della spesa di lire 100 milioni per lo studio e la predisposizione di progetti per l'adeguamento delle strade statali all'accresciuta intensità del traffico » (273);

« Modifiche agli articoli 30, 31 e 32 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato » (274);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 40.000.000 a favore dell'Ente autonomo Fiera del Levante di Bari » (275);

« Proroga della data di riassorbimento degli aumenti di organico del Corpo degli agenti di custodia, di cui agli articoli 3 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, e 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 maggio 1947, numero 381 » (276);

« Disciplina e finalità dei due fondi di riserva esistenti presso l'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (277);

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (278);

« Concessione alla Valle d'Aosta di acconti sulle quote di proventi erariali, per gli anni 1951, 1952 e 1953 » (279);

« Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato » (280).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alla Commissione competente.

Annuncio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Carelli ed Elia hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi e 500 milioni per nuovo apporto statale alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » (285).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione del 17 corrente, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla legge 27 maggio 1949, n. 260, sulle ricorrenze festive e provvedimenti per le ferie e per la gratifica dei lavoratori » (15), d'iniziativa del senatore Bitossi ed altri;

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (204), d'iniziativa del deputato Repossi.

Comunico altresì che, nella riunione del 17 corrente, la Commissione speciale per i danni di guerra ha approvato il disegno di legge:

« Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (136).

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame e all'approvazione:

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori dell'agricoltura » (281), previo parere della 8ª Commissione.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti » (218), d'iniziativa del deputato Dal Canton Maria Pia, previo parere della 1ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Pensioni ai superstiti delle vittime e agli inabili delle alluvioni avvenute nell'estate-autunno 1951 e dell'autunno 1953 » (256), d'iniziativa dei senatori Bolognesi ed altri.

Nomina di membri di Commissioni speciali e parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità del mandato conferitogli nella seduta del 9 dicembre, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge: « Provvidenze a favore delle zone disastrate dalle alluvioni del 19 settembre e del 14-15 ottobre 1953 nelle provincie di Genova e Piacenza » (137), d'iniziativa del senatore Barbareschi ed altri; « Provvidenze a favore delle zone disastrate dalle alluvioni dell'estate-autunno 1953 in provincia di Brescia » (235), d'iniziativa dei senatori Cemmi e Buizza e « Provvidenze a favore delle zone disastrate dalle alluvioni del mese di ottobre nella Regione Trentino-Alto Adige » (253), d'iniziativa dei senatori Piechele e Benedetti, i senatori: Barbareschi, Bo, Bolognesi, Bosia, Bruna, Buizza, Calauti, Canevari, Cemmi, De Giovine, Gavina, Marina, Molè, Negri, Negro, Pallastrelli, Porcellini, Pucci, Spasari, Terragni, Turani e Zane.

Comunico, inoltre, che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare costituita a norma dell'articolo 7 della legge 27 dicembre 1952, numero 3596: « Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte di bollo e sulla pubblicità » i senatori Braccesi, Mariotti, Nacucchi, Piechele, Ravagnan, Tomè e Turchi.

Comunico, infine, che ha chiamato il senatore Zagami a far parte della Commissione parlamentare per la tariffa generale dei dazi doganali in sostituzione del senatore De Marsico, dimissionario.

Proroga per la presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera del 17 dicembre, il Presidente della Commissione speciale in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani, a nome della Commissione, ha chiesto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, una proroga di un mese per la presentazione della relazione sul disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171).

Se non si fanno osservazioni, la proroga anzidetta si intende accordata.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Agostino (197 e 203); Barbaro (53); Bardellini (158); Bitossi (145); Boccassi (131); Bolo-

gnesi (176 e 202); Bosia (163); Braccesi (212); Braschi (170, 180 e 182); Busoni (200 e 206); Cappellini (70 e 71); Caron Giuseppe (181); Cerulli Irelli (204); Crollalanza (149); Grieco (184); Locatelli (136, 175, 183 e 225); Lussu (167); Mariani (216); Mastrosimone (98); Montagnani (186, 187, 188, 189, 191 e 217); Moro (179); Nacucchi (45); Pesenti (12); Picchiotti (174); Pucci (165); Riccio (220); Salari (119); Stagno (196 e 199); Sturzo (194); Tripepi (171); Vaccaro (95); Valenzi (153) e Zucca (218).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della dicussione e approvazione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni dei senatori Lussu ed altri e Monni ed altri.

Informo il Senato che, in sostituzione di tali mozioni, che sono state ritirate, ne è stata presentata un'altra a firma dei senatori Lussu, Monni, Spano, Lamberti ed altri. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, colpito dagli ultimi avvenimenti che in Sardegna ancora una volta hanno posto il problema del brigantaggio come una piaga che tuttora permanendo rende malsicure e pericolose vaste regioni interne; riconosce necessaria una efficiente azione preventiva di polizia tesa a far diminuire la frequenza dei delitti e la loro facile esecuzione, sicuro che non si ricorrerà a misure preventive e repressive che escano dalla legalità.

« Riconoscendo inoltre che il brigantaggio in Sardegna non è un fenomeno di criminalità temporanea, ma dipendente permanentemente dalle sue zone spopolate e deserte e dalla sua depressione economica e sociale;

chiede che il Governo, col concorso della Regione, disponga, come ne è fatto obbligo dallo Statuto speciale, un piano organico atto a favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola, il quale, attuato in dieci anni, consacri nei fatti la solidarietà dello Stato nazionale, ed apra a tutta l'Isola la via verso un'èra di moderna vita civile » (5).

LUSSU, MONNI, SPANO, LAMBERTI, MARIANI, PASTORE Ottavio, PALERMO, PETTI, MERLIN Angelina, FABBRI, CERMIGNANI, AGOSTINO, BUSONI, LIBERALI, GRAMMATICO, ZANOTTI BIANCO, SPEZZANO, CERABONA, SMITH, FIORE, CESCHI, RICCIO, SANMARTINO, ZELIOLI LANZINI, CINGOLANI, ROMANO Domenico, BARBARESCHI, PAPALIA, DONINI, PASTORE Raffaele, NASI, MASSINI, BARDELLINI, TIBALDI, NEGRI, CALDERA, ALBERTI, CIANCA, PICCHIOTTI, LOCATELLI, SPALLINO, MENGHI.

PRESIDENTE. Su questa mozione modificata è iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

SPANO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'altro ieri l'amico e collega Lussu ha evocato in questa Aula con accenti di dignità e di nobiltà — se egli me lo consente, con dignità di italiano e con fierezza di sardo — quel lunghissimo periodo storico, durato millenni, nel quale il « banditismo » è stato in Sardegna la forma particolare di resistenza e di rivolta, una forma — la sola possibile — di guerra nazionale e di rivalsa contro l'occupazione straniera. L'epoca del bandito nobile ed eroico, il collega Lussu ha soggiunto, è cessata a metà del secolo scorso; a partire da quell'epoca il « banditismo » assume tutt'altro carattere. Io ritengo che il giudizio sia nell'insieme giusto; bisogna tuttavia, a parer mio, sottolineare che questo mutamento nel carattere del banditismo ha corrisposto ad un grande fatto storico e in certo senso rivoluzionario: l'introduzione della proprietà privata, l'abolizione degli istituti giuridici del feudalesimo, l'inserimento della Sardegna in uno Stato organizzato, per la prima volta nella sua storia millenaria; ma questo inserimento in uno Stato moderno è stato operato dal di fuori e la Sardegna ci è rimasta estranea. Solo alcuni ristretti ceti sociali vi hanno partecipato, il popolo no.

Uno dei ricordi della infanzia di mia nonna che ricorreva più spesso nelle sue narrazioni era questo: quando le autorità nel 1848 richiesero alle popolazioni sarde che fosse pubblicamente giurata fede allo Statuto, in quei paesi del ghilarzese dove mia nonna appunto abitava corsero degli uomini a cavallo da un villaggio all'altro, gridando: « Nisciunu jurede », nessuno giuri! Era una forma di protesta sia pure elementare e sbagliata, contro una autorità alla quale il popolo sardo si sentiva estraneo.

I cambiamenti avvenuti in quell'epoca ebbero nel campo giuridico effetti rivoluzionari che si ripercossero lentamente ma sicuramente sul tessuto sociale della Sardegna; alla oppressione di tipo nazionale si è andata, abbastanza rapidamente, in parte sostituendo e in parte giustapponendo una oppressione sociale. Il proprietario non era più, come era stato nei secoli passati, soltanto il signore di Madrid o di Barcellona o di Torino o anche di Cagliari che abitava lontano pur affermando pesantemente i suoi diritti; il proprietario cominciava ad essere talvolta un elemento vicino, presente, che stava nel villaggio stesso, giacchè chiunque, giuridicamente, poteva accedere alla proprietà del suolo. Una possibilità nuova, perciò, si apriva al pastore e al contadino sardo. Non si trattava più soltanto di porsi il problema di vivere di razzia alla giornata nel quadro di quelle spedizioni di guerra che spingevano i sardi liberi della montagna a razziare al piano i forestieri o i sardi assoggettati: si apriva invece la possibilità di conquistare e di legalizzare la proprietà. Alla razzia verso l'esterno si sostituiva la rapina all'interno, alla guerriglia nazionale la rivolta sociale in forme naturalmente sparse, corrispondenti al particolarismo della vita sarda. A chi avesse già acquisito per un verso o per l'altro una posizione economica o di potenza sociale, una possibilità di pagare in qualche modo (per esempio col traffico di influenza o col frutto accumulato di precedenti rapine) si rendeva possibile l'acquisizione legale della proprietà attraverso un regolare contratto di compravendita, o attraverso affari o concessioni di proprietà comunali; a chi invece questa posizione economica non avesse in partenza, era solo possibile l'acquisizione illegale della proprietà, attraverso la rapina.

Dobbiamo tuttavia osservare che nella coscienza popolare queste due forme di acquisizione della proprietà — dico nella coscienza popolare sarda di quell'epoca e non solo di quell'epoca — non hanno un significato e un valore morale sensibilmente diverso l'una dall'altra. Ora in questo trapasso, che noi dobbiamo comprendere e che è stato brutalmente richiamato alla nostra attenzione dagli ultimi avvenimenti, sono le origini sociali ed ambientali immediate del banditismo isolano, origini che noi dobbiamo considerare e comprendere se vogliamo efficacemente combattere il fenomeno ed operare per sradicarlo.

Nel 1894, proprio nell'epoca in cui queste forme nuove, diciamo così, di banditismo si erano affermate e dilagavano (vedremo più avanti perchè e come), il più grande dei poeti sardi, Sebastiano Satta, che allora era brillante giornalista a Sassari, intervistò tre banditi dei quali il più celebre era il bandito De Rosas; questa intervista fu poi pubblicata su un giornale sassarese dell'epoca ed è stata riprodotta in un opuscolo che ora è divenuto una rarità bibliografica. Il bandito De Rosas, in quella intervista, alla domanda se egli intendesse costituirsi alla giustizia, rispose: « Alla giustizia in Sardegna non mi vorrei consegnare perchè i partiti la dominano troppo » — si tratta dei vecchi partiti locali sardi, evidentemente — « e avrei paura che, me in galera, venisse fatto del male anche alla mia famiglia ». Poi specifica le ragioni di questo suo timore: c'era un grosso proprietario — che poi egli uccise — che voleva dargli 200 scudi perchè uccidesse un altro proprietario, il quale ultimo, a sua volta, voleva dargli un'altra rilevante somma perchè uccidesse ancora un altro proprietario; ma il De Rosas, con la sua fierezza, affermava: « Io uccido per conto mio, non per conto degli altri ».

Comunque è caratteristico questo stato di sfiducia in quella che in Sardegna si chiama ancora oggi la « giustizia », e che è la polizia, sono i carabinieri, la Magistratura, il Governo, lo Stato; nella coscienza popolare sarda, la « giustizia » è un elemento estraneo ed ostile alla vita locale.

La giustizia! La lotta tra banditi e carabinieri anche in questi ultimi 70-80 anni è apparsa alla enorme maggioranza dei sardi come una lotta tra due fazioni della quale la più simpatica non era certo la « giustizia ». Io ricordo che da bambino (e vivevo, si badi, in un ambiente minerario, tra gli operai, e appartenevo ad uno strato sociale di piccoli borghesi, gente timorata di Dio e degli uomini, rispettosa delle leggi e dei regolamenti) nei nostri giochi il preferito era quello dei banditi e dei carabinieri e nessuno di noi voleva fare il carabiniere, tutti volevano fare il bandito.

La figura di vecchio bandito patriarca, vecchio bandito ricco ritiratosi dagli affari, diventato un uomo d'ordine, onorato, non è una figura rara in Sardegna (forse, del resto, non è neanche rara fuori della Sardegna). Come appare la « giustizia » nel paese dove questa figura patriarcale torreggia ancora nelle piazze e nei vicoli a prendere il sole? La giustizia appare come qualche cosa che protegge la proprietà acquisita da quel vecchio bandito ritirato dagli affari, che protegge il frutto dei suoi furti e delle sue rapine passate contro chi vorrebbe esercitare oggi contro di lui un diritto di rivalsa.

Per questo è necessario che comprendiamo, è necessario che affrontiamo il problema con grande obiettività e che riusciamo ad elevarci al di sopra dei termini gretti della questione, al di sopra dell'ambiente da cui la questione stessa sorge, e sorge in forme di brutale violenza. È evidente che questo sforzo di elevarsi per poter considerare la questione con oggettività non è facile compierlo in Sardegna dove anche in questa ultima dolorosa contingenza si sono date interpretazioni faziose; si sono tentate sudice speculazioni, anche personali, all'interno di uno stesso partito; si sono tentate speculazioni di parte e si sono voluti asserire artifiziosamente nei fatti elementi ideologici e politici.

Ho qui sott'occhio il brano di un'intervista concessa all'inviato del giornale romano « Il Popolo » da sua eccellenza il Vescovo di Nuoro che termina così: « Piuttosto devo sottolineare complicità dirette o indirette fra qualche partito di sinistra e il banditismo: sono forse questi interessi a soffiare sul fuoco, a convincere i meno esperti che la società attua e fa delle leggi ingiuste e che quando finalmente verrà l'ora della rivoluzione le porte del carcere si apriranno e vi sarà libertà per tutti. A Orgosolo — prosegue il Vescovo — queste forze sono organizzate e hanno rapporti continui coi banditi e i loro mandanti. Si tratta di un aspetto che non è stato sufficientemente tenuto in considerazione e su cui da più parti si è preferito tacere, ma che se dovesse essere riportato alla sua giusta luce può dare risultati sorprendenti ».

Non intendo qui polemizzare. Sarebbe troppo facile rispondere e ricordare che nel mese di gennaio di quest'anno l'eccellentissimo Vescovo di Nuoro, portando il saluto del Sommo Pontefice alla popolazione di Orgosolo radunata per la cerimonia della pacificazione, si è fatto mallevadore e garante della pace ch'egli considerava stabile e duratura. Non polemizziamo e nemmeno condanniamo posizioni di questo genere. Voglio limitarmi ad esprimere la nostra commiserazione per tanta grettezza che dimostra l'incapacità assoluta di svincolarsi dalla situazione, di svincolarsene anche solo per quel tanto che consenta semplicemente di comprendere.

Per fortuna pare che invece si stia comprendendo, e pare si stia imboccando una strada diversa e nuova, una strada che noi giudichiamo giusta. Ci sono dei sintomi interessanti: c'è la mozione votata al Consiglio regionale della Sardegna all'unanimità, e un altro sintomo estremamente interessante è la presentazione di questa nostra mozione unitaria qui al Senato. Ci sono le dichiarazioni del Presidente della regione sarda, il quale richiama con forza lo Stato italiano agli impegni costituzionali che tutti insieme abbiamo assunto per la rinascita dell'Isola ed indica un interesse unitario generale dei sardi di fronte alle realizzazioni imposte da questo impegno.

Dirò di più, c'è il suo atteggiamento, onorevole Fanfani. Noi non siamo stati eccessivi nei nostri complimenti verso di lei e tanto meno verso i Ministri dell'interno che l'hanno preceduta. Dobbiamo però sottolineare, come una cosa in certo senso nuova e comunque estremamente interessante, il fatto che ella abbia inviato in Sardegna una Commissione a studiare la questione, una Commissione che non è composta di poliziotti, ma è presieduta

da una persona rispettabile ed è composta di tecnici dell'agricoltura, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici. Purtroppo il quadro è stato turbato da alcuni episodi, quali gli arresti di Tempio che sono stati citati l'altro ieri dai senatori Lussu e Monni, ai quali dobbiamo aggiungere arresti in massa di pastori e operai, avvenuti ad Olbia tre giorni fa. Mi auguro vivamente che fatti di questo genere non si ripetano affinchè non sia oltre turbato il quadro nuovo che viene aperto dalla composizione della Commissione che ella ha nominato.

Da che cosa dipende questo fatto nuovo, il fatto cioè che il Ministero dell'interno non abbia inviato una Commissione composta di uomini appartenenti a forze repressive, ma una Commissione di tecnici? Forse dalla intelligenza politica o dalla abilità del Ministro dell'interno? In parte può anche darsi; se così fosse, del resto, sarebbe pur sempre un fatto estremamente notevole nella storia dello Stato italiano, ed anche, diciamo pure, nella storia della Repubblica italiana. Ma non crediamo che sia soltanto questo, crediamo che questo fatto nuovo derivi piuttosto dal clima nuovo che si sta delineando in Italia, che trova una sua data di realizzazione concreta nel 7 giugno ed apre delle prospettive nuove al popolo italiano. C'è dunque qualcosa di nuovo che noi salutiamo con speranza se pur non ancora con fiducia. Ci pare comunque sia necessario che questo sforzo di mettersi su una strada nuova e su un piano sempre più vasto ed elevato, con una visione sempre più aperta, venga fatto dal Parlamento italiano, affinchè delle parole serene e severe siano dette qui e affinchè siano individuate, del fenomeno che studiamo, tutte le cause, tutte le responsabilità, tutte le prospettive e tutti i rimedi.

Ci sono intanto a mio parere alcune posizioni che bisogna decisamente abbandonare. La prima posizione che bisogna abbandonare (essa è fortemente affiorata nei resoconti della stampa sarda e continentale un mese fa all'epoca dell'uccisione dell'ingegnere Capra) è questa: che si tratti di una tara biologica dei barbaricini o dei sardi. A parte il fatto che questa è un'immonda e volgare posizione razzista (« ce l'hanno nel sangue, il delitto » è stato ripetuto da più parti), essa contrasta con la semplice realtà umana della Sardegna, della Barbagia e di Orgosolo. Sono stato a passare il principio di questa settimana a Orgosolo, domenica e lunedì; ho trascorso due giorni con i pastori e con i braccianti di Orgosolo, ho mangiato il loro pane, ho ascoltato i loro discorsi, ho sentito la rievocazione di antiche gesta e l'impostazione semplice, chiara, intelligente di bisogni presenti e di prospettive future. È gente magnifica, la gente di Orgosolo: sono eccellenti lavoratori, eccellenti costruttori, quando siano fuori del loro ambiente e, talvolta, anche nel loro ambiente, eccellenti soldati. Io non so se sapremo mai quali siano le colpe specifiche di Emiliano Succu ucciso vicino all'ingegnere Capra; forse, allo scopo che qui perseguiamo, è irrilevante saperlo. Ma so che questo ragazzo, che i suoi stessi paesani definivano « troppo orgoglioso », l'anno scorso si mise a lavorare pochi ettari di terra per trasformarli in vigna. Diceva il dottore del villaggio che questo ragazzo in tre mesi lavorando ogni giorno dall'alba al tramonto ha compiuto il lavoro che cinque o sei uomini avrebbero potuto compiere in un anno. Quale enorme riserva di energia in questa popolazione, in questo stesso ragazzo che fa la fine dei banditi!

Via questa vergogna degli apprezzamenti razziali da noi! Nessuno pensi che noi sardi, a qualunque ceto, a qualunque parte politica possiamo appartenere, dopo fatti di questo genere sentiamo il bisogno di presentarci al pubblico con il capo cosparso di cenere. La nostra terra è stata feconda di opere e di eroismi e assume oggi delle responsabilità che sono sue ed altre che non le appartengono. La nostra terra ha saputo dare dei grandi soldati ed anche dei grandi uomini. Antonio Gramsci è stato il più grande degli italiani in questo secolo rimanendo sempre profondamente ed orgogliosamente sardo.

Come si inserisce il delitto in questo ambiente? Bisogna dire prima di tutto che il delitto non è prerogativa dei sardi. Il punto più alto della ferocia e della corruzione criminale e criminosa nel mondo moderno viene toccato oggi negli Stati Uniti di America; credo che tutti o quasi tutti gli onorevoli colleghi avranno letto quel magnifico libro pubblicato

anche in Italia e che porta i risultati dell'inchiesta del senatore Kefauver.

Sarebbe difficile aggiungere qualcosa a quei risultati. Il delitto non è prerogativa dei Sardi, delitti famosi ed efferati ci sono stati e ci sono in tutte le regioni d'Italia, tuttavia nessuno si è mai sognato di mettere sotto stato di accusa una grande città del nord Italia, una città operosa, illustre per tradizioni, industrie, cultura, solo perchè in questa città vi è stata una saponificatrice. Nè il banditismo è prerogativa della Barbagia o di Orgosolo, banditi famosi ce ne sono stati in tutte le zone della Sardegna: Talu e De Rosas erano sassaresi, Samuele Stocchino ogliastrino, Sanna e Pabedda erano della zona mineraria, Torracorte era cagliaritano, Corbeddu e i Serra-Sanna erano nuoresi. Questi banditi hanno assunto una fisionomia diversa secondo gli aspetti più salienti della loro personalità e della loro attività, in relazione all'ambiente particolare in cui vivevano. Sono stati dei vendicatori, secondo il loro spirito e la mentalità locale, e degli abigeatari, oppure dei grandi elettori di uomini politici anche illustri, e forse sono state tutte e tre le cose insieme. Comunque, gli elementi unitari e gli elementi di differenziazione tra l'un bandito e l'altro ci conducono o ci riconducono tutti all'ambiente che bisogna comprendere e che bisogna modificare.

È stato detto che, dove passa l'aratro e il contadino può vivere del suo lavoro, passa molto meno il bandito. È vero, ma non basta fare questa osservazione, bisogna allargare l'analisi, e qui cade acconcia l'osservazione che bisogna eliminare un'altra posizione preconcetta, cioè che vi sia nel banditismo una responsabilità unilaterale dell'ambiente sardo e che l'ambiente sardo sia rimasto immutato nei millenni; grandi cambiamenti sono invece avvenuti anche recentemente, come ho avuto modo di chiarire iniziando.

Ho riletto in questi giorni alcuni libri che sono stati pubblicati sulla Sardegna e ho letto numerosi discorsi pronunciati da magistrati in occasione dell'apertura degli anni giudiziari in quel decennio che va tra il 1890 e il 1900 e debbo dire che non vi ho trovato, non solo comprensione alcuna, ma nessuno sforzo, nessun tentativo di comprendere: solo un ammasso disgustoso di retorica sulla ferocia dei banditi e sulla complicità di massa della quale i banditi godevano. Insomma questi banditi vengono presentati come ferocissimi, vere e proprie belve umane! E, alla fine, l'enorme maggioranza di questi ferocissimi banditi finiscono per costituirsi quasi tutti alla « giustizia » che pure odiavano e disprezzavano.

Per quel che concerne le complicità e i favoreggiamenti di massa di cui godevano i banditi e di cui si dànno in questa specie di letteratura versioni romanzesche, bisogna cominciare a comprenderne le ragioni. Vi è in parte una sfiducia troppo spesso giustificata nell'imparzialità della giustizia; l'apparato della giustizia, a partire dal carabiniere fino al magistrato, si è dimostrato troppo spesso parziale, troppo spesso preoccupato di difendere, non tanto la legge, quanto i privilegi della proprietà e dei proprietari. Uno di coloro che ha scritto sul brigantaggio sardo è un maresciallo dei carabinieri, certo Farris, il quale si preoccupa di fare un'apologia dell'arma benemerita. Egli ingenuamente scrive: « Fu ritenuto perciò necessario un rinforzo di truppa onde poter proteggere lavoratori e danneggiati, tanto più che nel comune di Oniferi correva molto pericolo la vasta proprietà del Lostia ». Sicchè il banditismo e la legge troppo spesso apparivano due forze in lotta, entrambe poste sullo stesso piano.

La cosa non è meravigliosa, nè fantastica; tutti in Sardegna sanno che la famosa « disamistade » di Orgosolo, conclusasi con alcune diecine di assassinati, è sfociata nel delitto a catena partendo da un'assoluzione palesemente ingiusta, inaccettata perchè inaccettabile: un pastore più ricco spara proditoriamente alle spalle di un altro uomo, anch'esso pastore, ma più povero, lo assassina e viene assolto per legittima difesa!

Onorevole Monni, ella ci ha detto, parlando del confino, che la Magistratura italiana ha « dato sempre buona prova ». È questa una frase che abbiamo ripetuto molto spesso e che ripetiamo, un po' per carità di Patria, un po' perchè pensiamo che i panni si lavano in famiglia. Però è forse giunto il momento in cui dobbiamo smetterla di accedere a queste forme di ipocrisia ufficiale, che ci sono anche dettate dal desiderio che ci sia qualche cosa su cui non si possa discutere, dal timore che

possa non restare più cosa alcuna nella quale tutti dobbiamo avere fiducia; e tutti abbiamo convenuto che questo qualche cosa debba essere la Magistratura. Però non abbiamo più il diritto di fare delle affermazioni così categoriche, quando è in gioco il giudizio su una intiera regione se non addirittura il suo avvenire. Non sempre la Magistratura italiana ha dato di sè buona prova. Gli errori giudiziari sono assai più frequenti di quel che mostriamo di pensare. Ho citato il caso avvenuto ad Orgosolo nel 1905 (se non vado errato) e che soltanto per carità di patria consento a definire un errore giudiziario, perchè errore giudiziario non era in realtà. Ma ci sono altri casi del genere. Ancora oggi, in Sardegna, sono tutti d'accordo nel ritenere che più volte sono stati condannati all'ergastolo degli innocenti, e tutti in Sardegna sanno che non si tratta di una semplice mormorazione; la cosa è anzi tanto chiara che la ha affermata perfino in forma ufficiale, parlando al Consiglio regionale in occasione della discussione sul banditismo, l'onorevole Crespellani, Presidente della Regione Sarda, il quale si è fatto portavoce della convinzione generale che nel processo per la strage di « Sa Ferula », mentre sono stati probabilmente condannati alcuni delinquenti rei del crimine, certamente sono stati condannati all'ergastolo anche degli innocenti. Innocente è del pari sicuramente Antonio Sio, condannato all'ergastolo l'agosto scorso a Lanusei. Io esprimo qui la viva speranza che a questi errori si ponga rimedio in sede di appello, con le giuste correzioni che si impongono. Tragiche, ed incalcolabili all'inizio, sono state le conseguenze del processo contro Egidio Podda, assurdamente assolto per l'uccisione di Carmine Corraine, in quel lontano 1905.

Poi l'avventura è finita, è finita solo l'anno scorso, quando il Podda è scomparso, probabilmente in una di quelle forre insondabili, che sono così frequenti nel territorio di Orgosolo.

Incalcolabili potrebbero essere, onorevoli colleghi, le conseguenze della condanna di alcuni innocenti nel processo per i fatti di « Sa Ferula ».

La sfiducia nella imparzialità della giustizia, da cui sorge l'omertà delle masse intorno al bandito è quindi talvolta giustificata dall'esperienza; c'è poi, d'altra parte, una altrettanto giustificata sfiducia nella efficienza della giustizia. Vi leggo alcuni nomi: Corrias Giacobbe, Soro Vincenzo, Corraine Niccolò, Sales Giovanni, Grissantu Giovanni, Podda Luigi, Podda Egidio, Corrias Pasquale, Corrias Maddalena, Gangas Diego, Floris Antonio, Massola Giovanni, Pichereddu Mariantonia, Soro Maddalena, Biscu Alfonso, Cucheddu Francesco, Taras Nicolò, Taras Giovanni, Nesina Francesco, Taras Antonio, Pateri Pasquale, Soro Pasquale, Tanteddu Pietro, Secci Peppino, Manca Francesco, Giovoni Santino, l'ultimo della serie. Abbiamo qui un padre con due figli e tre fratelli. Signor Ministro dell'interno, sono i nomi degli orgolesi uccisi in questi ultimi anni ad Orgosolo, probabilmente da altri orgolesi, certamente per motivi inerenti alla vita di Orgosolo. Leggo qui il nome di uno sequestrato e poi scomparso, il nome di un latitante che è poi morto, probabilmente per disgrazia; gli altri, a voce di popolo in Orgosolo, sono tutti degli uomini che sono stati professionalmente o incidentalmente confidenti della polizia o che sapevano troppe cose che non avrebbero dovuto sapere e si aveva paura che parlassero. Certo, la lista non è lunghissima ma è comunque rilevante. Ebbene, per nessuno di questi assassinii, per nessuno dico, è stato accertato il responsabile. Per uno solo di essi è stato fatto un processo in cui gli imputati sono stati assolti, probabilmente a ragione. Tutti questi omicidi sono rimasti impuniti. Come si fa, in questo ambiente, a esigere, a pretendere che la gente abbia fiducia nell'efficienza e nella protezione della giustizia?

Ma per stabilire le responsabilità è necessario allargare la visione delle cose e perciò bisogna: partire dai dati oggettivi del problema, accantonare ogni malanimo ed ogni ingenuità.

I dati oggettivi della questione sono i seguenti: in primo luogo non è vero che il fenomeno sia occasionale nè che sia contingente; non è vero per esempio che sia una conseguenza della guerra. È invece un fenomeno endemico che ha caratteristiche diverse ed ha periodi di recrudescenza e periodi di stasi, a seconda delle contingenze, a seconda di certe oggettivamente constatabili esigenze. Per esempio è possibile vedere la differenza tecnica

fra alcune rapine ed altre che si sono verificate in questi ultimi anni nelle strade: alcune sono consumate scientificamente da gente che evidentemente sa il fatto suo, altre appaiono come opera di novizi.

Occorre inoltre constatare (altra trista esigenza) che in occasione di ogni nuovo grande processo si verifica un rincrudimento delle rapine; c'è chi dice che la cosa è ovvia poichè gli accusati o chi per essi, debbono rubare per pagare gli avvocati. Fenomeno endemico e quindi fenomeno di carattere sociale: questo è il primo dato oggettivo.

Secondo: la causalità del fenomeno è complessa come si può constatare vedendo l'origine, la biografia di ogni singolo bandito e specialmente l'inizio di carriera, diciamo così, di ogni bandito: furti di bestiame, questioni di eredità, questioni di confine, di proprietà, vendette, false testimonianze — molto frequenti come origini della carriera di un bandito, anche tra i più celebri — confino di polizia.

Il Farris in questo suo che vorrei definire aureo libretto, ci racconta l'inizio di carriera di alcuni ferocissimi banditi.

« Mariani Dionigi, fu Bartolomeo e di Sanna Maria, rendevasi latitante perchè ricercato dalle autorità come uno dei complici dell'omicidio di un suo compaesano Goddi Mauro Antonio. Quell'omicidio avvenne per grave provocazione. Trovandosi il Mariani nell'ora in cui avvenne il fatto con altri del paese, nè esso nè gli altri presero parte all'omicidio avvenuto in seguito ad offensive parole profferite dall'ucciso, Goddi Antonio, all'indirizzo dell'uccisore, Pala Ciolentonio, il quale, dopo essersi sentito provocare per la dispersione di tutta la numerosa mandria di vacche appartenente a suo padre Niccolò, e della quale dispersione credeva complice il Goddi stesso, accecato dall'ira ed in preda all'ubriachezza, colpì a morte il Goddi stesso. Il Mariani fu il primo ad accorrere a dare notizia alla famiglia dell'ucciso e siccome seppe che nel seguito processo tale Pala Zimperi Giovanni era stato uno dei più accaniti e falsi testimoni contro di lui, durante la sua latitanza, sorpreso il detto Pala nel luglio 1897 in campagna, lo uccideva ».

Ma ecco un altro inizio di carriera di un celebre bandito che poi si è costituito: « Goddi Moni Giovanni, del fu Giovanni Antonio e della fu Goddi Martina, nato in Orune nel novembre 1860, principiò la sua latitanza nel 1891 perchè ricercato quale autore di un omicidio.

« La causale di quell'omicidio fu un diverbio originato da questioni di pascoli ».

Parlando poi di un altro celebre bandito, il Campesi, detto Piscimpala, il Farris dà ancora un apprezzamento più caratteristico: « Questo audace malfattore, essendo accusato di diversi reati contro la proprietà, fu, con ordinanza del 28 dicembre 1896 del tribunale di Sassari, ammonito quale diffamato per delitti. Il 2 marzo 1897 venne arrestato dall'Arma della sezione di Tula per contravvenzione all'ammonizione, per cui fu in seguito condannato a giorni 10 di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale da parte della pubblica sicurezza. In quella epoca fu pure condannato dal giudice conciliatore di Tula a pagare la somma di lire 12,50 per pascolo abusivo a certo Salis Giovanni Antonio ». Ma il Piscimpala si rende latitante e comincia la sua carriera: spara sul giudice conciliatore, ma non lo uccide; spara su colui al quale doveva pagare lire 12,50, e lo uccide. Da qui comincia la catena dei delitti ».

Complessa, quindi, la causalità del fenomeno, complesse le forme: abigeato, ricatti, sequestri di persona, omicidi. Aggiungo: complessa la situazione materiale che favorisce lo sviluppo del banditismo: economia primitiva, rapporti sociali primitivi, isolamento del pastore (questo elemento tragico della formazione della vita del nostro pastore), contrade impervie, abbandonate, desolate, una natura aspra, mancanza di strade, oppressione sociale costante.

Complessa anche la situazione psicologica, quella che abbiamo l'abitudine di chiamare l'omertà di massa, omertà che è paura del bandito ma che è talvolta anche — e questo, onorevole Ministro, lei che dimostra di voler comprendere il fenomeno, deve valutarlo perchè costituisce anch'esso un dato oggettivo — simpatia di massa per il bandito stesso. Non possiamo per questo attribuire a tutto un popolo tendenze criminali; si può accettare d'altra

parte o respingere il fatto, si può condannare o condividere, ma è certo che nella tradizione popolare sarda uomini quali Tolu, Corbeddu, Elias Serra-Sanna, Giovanni Corraine, sono rimasti come eroi di leggenda. E questo sentimento, che il nostro più grande poeta, Bustiano Satta, ha espresso in forma altissima e paradossale, è condiviso da gente che non approva certo, nè giustifica, l'abigeato o gli omicidi commessi. Da che cosa deriva quel sentimento di massa di simpatia per i banditi? Ritengo derivi da uno stato di incertezza morale, quella stessa incertezza che, a prescindere dai moventi immediati che hanno spinto le protagoniste del fatto e dal giudizio che se ne possa dare in Sardegna, rende oggettivamente nobile e denso di significato umano e sociale l'abbraccio tra la moglie di Davide Capra ucciso e la madre di Emiliano Succu, pure ucciso. Due donne unite nello stesso dolore, onorevole Ministro dell'interno. È quella stessa incertezza morale che spinge a porsi questa domanda: che cosa avrebbe potuto essere Samuele Stocchino, valoroso soldato, se non lo avessero ingiustamente accusato di abigeato? Che cosa avrebbe potuto essere Pietro Tandeddu, valoroso partigiano, se non lo avessero proposto ingiustamente per il confino di polizia?

D'altra parte si parla di omertà. Va bene, c'è omertà di massa intorno al bandito, ma quale significato può avere tale omertà quando la storia del banditismo e della repressione del banditismo in Sardegna è piena di incontri, che sono vere e proprie tregue di guerra, tra ufficiali dei carabinieri, delegati di polizia e magistrati da una parte, e banditi dall'altra? Quando la storia della repressione del banditismo è piena di episodi come salvacondotti dati dai banditi alle autorità e dalle autorità ai banditi? Quando si verificano patteggiamenti, compromessi, veri e propri banchetti in cui banditi alla macchia e autorità siedono fianco a fianco e brindano fra loro? E d'altra parte, se c'è omertà intorno ai banditi, non c'è forse omertà altrettanto grave intorno all'oppressione sociale, all'usura, alle rapine pseudo-legalizzate, al frutto legalizzato della rapina, alla prepotenza, all'errore giudiziario? Quale meraviglia che la gente ponga sullo stesso piano morale delle forze contrastanti che sullo stesso piano morale troppo spesso oggettivamente si pongono?

Intendiamoci, credo sia superfluo avvertire che non intendo giustificare nessun aspetto dell'attività dei banditi e non intendo in nessun modo negare l'utilità di certe misure particolari che si vogliono prendere, nè misure di polizia, nè iniziative di pacificazione; ma intendo denunciare l'ingenuità e l'errore di affidarsi ad un visione unilaterale del problema e quindi ad un solo ordine di misure preventive generali o, peggio, ad un solo ordine di misure preventive dirette.

Ci sono state iniziative di ordine moralistico, iniziative di pacificazione. A Orgosolo, per esempio, esse hanno avuto probabilmente una efficacia, ma soltanto sotto l'aspetto dei dissensi familiari.

Le misure di forza, di polizia, hanno avuto senza dubbio una efficacia, quando sono state prese intelligentemente, con prudenza, ma l'hanno avuta soltanto per attenuare le manifestazioni del male, non per guarirlo. A guarire il male non sono valse le pene spaventose della « Carta de Logu » e tanto meno le altre del Codice feliciano, non sono valse le forche del Bogino, nè la distruzione dei nostri boschi, nè i sequestri giudiziari attraverso i quali le autorità, negli ultimi decenni del secolo scorso ricattavano le famiglie tentando di costringerle a denunciare i banditi, nè gli arresti in massa e i processoni, come le famosissime vaste retate e il processo che ne conseguì nel 1899, e nel quale c'erano 682 imputati. Nè sono valse le rodomontate mussoliniane. Mussolini ha potuto assumere delle pose gladiatorie, vantandosi di avere ucciso il cadavere di Samuele Stocchino, ma è indubbio che gli episodi più terribili di banditismo sono avvenuti proprio in quel periodo, nel quale si era adottata la maniera forte, sotto il fascismo. Dirò di più, dirò che alcune di queste misure, quando non sono state prese in modo intelligente, ma in modo indiscriminato e inintelligente, non hanno nè risolto nè migliorato la situazione, l'hanno anzi aggravata. Così sarebbe oggi senza dubbio con una legislazione speciale o con il ristabilimento della responsabilità collettiva di cui qualcuno ha parlato. Così secondo noi è già oggi per il confino di polizia.

Ho notato con estremo piacere, onorevole Ministro Fanfani, che ella ha preso nota delle critiche che venivano rivolte l'altro giorno, non da questa parte, ma da parte dell'onorevole Monni contro il confino di polizia e soprattutto contro il modo attuale della sua applicazione.

Il confino di polizia è chiaramente illegale quando viene applicato ad incensurati. La legge non lo prevede, ma si applica. Giuseppe Marotto, pastore di Orgosolo, nel 1950, incensurato, venne inviato al confino di polizia: quali furono i capi di accusa che gli vennero contestati? Due. Primo capo di accusa: il Marotto aveva dichiarato durante un viaggio in corriera da Nuoro a Orgosolo che il banditismo non era un fenomeno che si potesse risolvere in termini di repressione poliziesca, ma era un fenomeno sociale. Gravissima accusa questa! Seconda accusa, ancora più grave: il Marotto aveva capeggiato in quella primavera uno sciopero a rovescio. Veniamo più vicino. Ecco il fratello di Giuseppe Marotto, Pasquale, il quale giorni dopo il sequestro di Davide Capra, viene arrestato per misure di pubblica sicurezza, e nel giorno dell'uccisione per sua grande fortuna era in carcere. Vi fu tenuto per quasi un mese, poi deferito alla Commissione del confino la quale gli ha dato l'ammonizione per due anni, e il Presidente della commissione gli ha detto licenziandolo: « Deve ringraziare di aver preso solo due anni di confino »; 19 anni e incensurato!

Il confino è illegale quando è applicato agli incensurati, il confino è assurdo quando la presunzione di pericolosità del confinato venga desunta da un'assoluzione pronunciata con formula dubitativa ma che è pur sempre una assoluzione. Il confino è iniquo, infine, quando venga deciso contro chi abbia già scontato una pena e non deve quindi essere punito una seconda volta per lo stesso reato: questo è un principio elementare di ogni diritto. Il confino è controproducente, sempre, come dimostra la esperienza. Onorevole Ministro, se non volete riconoscere l'incostituzionalità del confino, se non volete riconoscerne l'immoralità, riconoscete almeno questo dato oggettivo: il confino non serve, troppo spesso genera effetti opposti a quelli che ci si propongono: accettate quindi la nostra richiesta di abolirlo.

La stessa osservazione potremmo fare per ognuno degli aspetti particolari sotto i quali il problema viene affrontato. La stessa cosa vale per le strade, per le scuole, per gli acquedotti, per i cimiteri di cui i nostri paesi di Sardegna sono troppo spesso privi. La presenza dei cimiteri, degli acquedotti, delle scuole, delle strade, attenua il fenomeno del banditismo ma non ne estirpa le radici. Dirò di più, non si può dire nemmeno che unico elemento fondamentale, unica causa del banditismo sia la miseria. Innanzi tutto bisognerebbe domandarsi: la miseria di chi? Non basta eliminare la miseria del contadino, del pastore, del bracciante, ma bisogna anche eliminare il disagio economico del maresciallo dei carabinieri, del maestro elementare, del medico condotto, del prete povero di campagna, se si vuole efficacemente combattere il banditismo come effetto della miseria e della corruzione. Non si può d'altra parte ridurre a questo unico elemento la causa del banditismo anche perchè, come è stato fatto giustamente osservare, non sempre il bandito appartiene agli strati più poveri della popolazione. Non solo perchè la miseria non produce necessariamente il delitto come il delitto non si sviluppa necessariamente dalla miseria; ma anche e soprattutto perchè è storicamente provato che il banditismo sardo sorge sul terreno di una miseria generale, senza dubbio, ma sul terreno più specifico di contrasti sociali esasperati; e si manifesta tanto più aspramente quanto maggiore e più penosamente avvertito è lo squilibrio tra la miseria e la ricchezza. In questo senso, pur su un piano molto diverso, il banditismo barbaricino presenta forti somiglianze con quello degli Stati Uniti d'America. Il dato fondamentale non è la miseria individuale ma la miseria collettiva comparata alla ricchezza di pochissimi. Ancora una volta possiamo osservare che la giungla di Orgosolo si apparenta alla giungla di New York o di Chicago, per le condizioni particolari, e in certo senso primitive, nelle quali della coscienza sociale venga inibito o pervertito lo sviluppo. Quando il pastore barbaricino è diventato minatore ed è oppresso socialmente a Carbonia, si organizza, si mette in agitazione, sciopera; suo fratello rimasto a Orgosolo non può scioperare, e — se potesse —

probabilmente non saprebbe; egli reagisce in un altro modo, non sciopera, ruba e uccide.

Bisogna quindi che noi allarghiamo l'indagine; e se allarghiamo l'indagine con tutta probabilità concluderemo come conclude uno dei più distinti penalisti sardi, G. Pinna, il quale ha condotto in questi ultimi mesi un'inchiesta seria sul banditismo. « Il banditismo — scrive il Pinna — nascesse come degenerazione della latitanza o come forma diretta di ribellione, era la sola possibilità di reazione ad angherie economiche o la disperata risposta ad atti di denegata giustizia ».

Cosa volete, il bracciante di Bosa troppo spesso risponde, o meglio rispondeva con la rassegnazione inerte a forme esasperate di denegata giustizia o di sfruttamento sociale, il pastore di Orgosolo non ha mai risposto con questa rassegnazione, ha sempre risposto e risponde con atti di fiera ribellione individuale. Quale giudizio morale dobbiamo fare? A chi dare la precedenza nella nostra valutazione morale, al pastore di Orgosolo o al bracciante di Bosa?

Bisogna approfondire l'indagine e, se si va nel fondo delle cose, ne vengono fuori conclusioni veramente sorprendenti. Nella rivista « Il Ponte », in un numero speciale del 1951 dedicato alla Sardegna, l'onorevole Togliatti scrive, a proposito di una inchiesta compiuta da lui stesso e da Antonio Gramsci: « Per comprendere qualcosa delle condizioni della Sardegna era necessario respingere tutte le spiegazioni fornite dalla pubblicistica e sociologia volgari, cercare lontano, scoprire relazioni nascoste, tra fatti in apparenza distaccati, profondamente diversi. Mi fece fare allora (Gramsci) un'indagine minuta sui dati della vita sociale sarda. Mi incaricò di ricercare le statistiche della delinquenza e tracciammo una curva per i diversi reati: contro la persona, contro la proprietà, di brigantaggio, di abigeato, ecc. Poi stabilimmo le date principali, dell'affermarsi in Sardegna del capitalismo " continentale ", dell'assoggettamento dell'Isola alle necessità e alle leggi di questo capitalismo, alle sue tariffe doganali, al suo particolare modo di utilizzare le risorse naturali e umane. Il risultato fu impressionante. Proprio quei reati che l'opinione corrente considerava manifestazioni di una fatale arretratezza del costume, erano in pauroso aumento con lo sviluppo dello sfruttamento capitalistico della Sardegna. Responsabile era dunque la forma economica più avanzata. Responsabile era il modo com'era organizzata, non a profitto della Sardegna ma di altri, l'economia sarda nel quadro nazionale. La data dell'introduzione delle nuove tariffe doganali segnava un punto decisivo ». Ed ecco che qui compaiono dei personaggi che sono estranei alla vita dell'Isola. il capitalismo forestiero e lo Stato. Diventa quindi chiaro che bisogna considerare l'ambiente nel suo insieme, in tutti i suoi elementi costitutivi, e bisogna conseguentemente marciare uniti per modificare la condizione umana di quelle popolazioni. Come agire?

Il terreno sul quale bisogna prima di tutto operare è senza dubbio quello della miseria e del primitivismo.

A questo proposito abbiamo delle testimonianze veramente allucinanti. Ecco quanto dice un uomo, il Bechi, che certamente non ha mai manifestato per la Sardegna, che considerava un paese remoto ed estraneo al pari della Patagonia, nè simpatia, nè antipatia. Il Bechi riferisce un suo viaggio in Sardegna, dove era stato inviato come ufficiale dell'Esercito per combattere il banditismo e dà al suo libro l'indicativo titolo di « Caccia grossa ». Ecco la sua descrizione di un villaggio sardo: « La carne è un sogno, il pane una crosta sgrigliolante fra i denti con l'ironico nome di carta di musica (ancora oggi in Barbagia si mangia questa carta di musica, talvolta di grano, più spesso di orzo). Se affacci la testa in una di queste tane, vedi tutta una tribù accovacciata per terra, dove stagna la melma delle ultime piogge, attorno a quei quattro sassi che fanno da focolare. E lì, tra il fumo accecante e le esalazioni di umidità, vivono, dormono, mangiano pescando tutti insieme in un tegame di fave che ingozzano giù col guscio e tutto ». Questo è il quadro, signori, e in questo quadro che importanza può avere se il bandito individualmente è più povero o meno povero?

L'onorevole Monni mi ha or ora segnalato un brano altrettanto interessante di un grande studioso della Sardegna, il Wagner, il quale scrive: « Ancora quarant'anni fa un viaggio in Barbagia era un'impresa difficile ad arrischiare ». (Questo risulta anche a me. Infatti,

quando mio nonno faceva il commerciante, dopo aver fatto il piccolo contadino, dovendo spesso viaggiare da Cagliari a Sassari, quando si accingeva ad uno di quei viaggi, faceva testamento). « Le poche strade erano malsicure, il paese infestato di banditismo, la corriere dovevano essere sorvegliate dai carabinieri, non vi erano alberghi, e senza lettere di raccomandazioni non si trovava alloggio. Parecchi paesi sperduti nelle montagne non avevano nessun mezzo di comunicazione regolare e si potevano raggiungere soltanto a cavallo. Si capisce che in tali condizioni quei paesi continuavano a dormicchiare nei loro sonni secolari ».

Da quel tempo, la situazione è cambiata, certo; si è, d'altra parte, attenuato anche il fenomeno del banditismo, bisogna dirlo. Però la situazione è cambiata assai meno di quanto si potrebbe credere. C'è un documento che per brevità il collega Lussu non ha voluto citare, le pagine dedicate alla Sardegna nel volume VII dell'« Inchiesta Parlamentare sulla miseria » dove c'è una pagina che mi pare sia bene leggere pubblicamente al Senato. Si parla di un piccolo paese della provincia di Nuoro: « La prima famiglia visitata è stata quella di Francesco Floris, di cinquantacinque anni, sposato con dieci figli, di cui due maggiorenni. Vivono tutti in una casa di due stanze, ormai cadente, di proprietà della moglie. Dei sette maschi nessuno è sposato e solo tre lavorano saltuariamente come braccianti, totalizzando ciascuno una media di quaranta giornate lavorative all'anno. Ognuno di essi, quando lavora, lavora per l'intera giornata e per dieci, dodici ore di lavoro, quadagna 600 lire, escluso il vitto. Nessuno di essi, per quel senso di sfiducia e di timore di cui si parlava prima, è iscritto nell'elenco di collocamento. Vi sono nella casa solo due letti di una piazza e mezzo; nel primo dormono in quattro, marito, moglie e due figli, ed è da notare che il capo di famiglia è malato d'asma, nell'altro riposano altri tre figli: le rimanenti persone dormono su stuoie stese a terra. Riescono a coltivare trenta are di frumento e trenta di orzo. Per ogni cinque are ottengono un compenso di cinquemila lire annue e solo quattro quintali di grano e quattro di orzo per la confezione del pane. Questi cereali sono bastati soltanto per quattro mesi mentre per gli altri otto la famiglia ha dovuto ricorrere al fornaio locale; si pensi che ogni anno occorrerebbero 1.400 chili di orzo ed altrettanti di grano ». Le cose sono dunque cambiate, ma non tanto, da sessanta anni a questa parte; resta, a mio parere, di estremo interesse una considerazione oggettiva della situazione di Orgosolo in due dei suoi aspetti caratteristici: i dati sulla delinquenza e la situazione economica degli abitanti.

Di Orgosolo ci sono sedici ergastolani, dei quali tredici condannati nel recente processo per « Sa Ferula », prima erano tre; ci sono altri diciannove condannati a pene varie di una certa entità; in occasione degli ultimi avvenimenti vi sono stati quattordici fermati tra cui due ragazzetti che sono stati poi rilasciati, penso, per decenza. Ci sono tre confinati e due latitanti, dico due, dei quali uno è Pasquale Tandeddu che è stato condannato per due volte all'ergastolo per fatti addebitatigli durante la latitana e l'altro, Floris, a quanto ne so io, non è stato mai condannato. Si fa tanta rettorica sui « fuorilegge » di Orgosolo e in definitiva ci sono in tutto e per tutto due latitanti! È evidente che in un ambiente di questo genere, se si facessero delle sciocchezze, se, per esempio, come è stato prospettato da alcuni, si adottassero delle misure di polizia indiscriminate, i latitanti potrebbero aumentare dalla sera alla mattina da due a cinquanta, a cento, coi risultati che si possono facilmente immaginare.

Di fronte a questa situazione della delinquenza orgolese vi è la situazione economica. Iscritti nell'elenco dei disoccupati 95. Tutti sanno, e vi è esplicito accenno di ciò nella citata inchiesta sulla miseria, che i lavoratori sardi disoccupati hanno reticenza ad iscriversi negli elenchi degli Uffici locali di collocamento e perciò quei novantacinque iscritti corrispondono a circa duecentocinquanta disoccupati effettivi. Fino ad avanti ieri c'erano da cinquanta a sessanta braccianti occupati in cantieri di rimboschimento, ecc.; ora abbiamo soltanto sei braccianti occupati mentre i disoccupati sono saliti a circa trecento.

Di fronte alla situazione dei braccianti c'è quella dei pastori e dei contadini. Un pastore mi diceva appunto l'altro giorno: « Voi vedete Orgosolo da lontano in questo magnifico pae-

saggio ma bisognerebbe andare a vedere sotto le tegole ed allora trovereste dei servi che guadagnano dodicimila lire al mese e che stanno sei mesi, sei lunghi mesi, fuori del paese, in un isolamento bestiale; trovereste che il concime per gli orti costa sessanta lire al chilo, che con le patate non si ricavano le spese della coltivazione ».

Ci sono ad Orgosolo poco più di quattromila abitanti, trentaquattromila pecore e dodicimila porci: uomini, pecore, capre, porci vivono in ventitremila ettari di terreno impervio e desolato. Boschi, macchie, rocce, forre, aridi pascoli e magri seminativi. Come vive il pastore? Sono stati qui indicati i dati psicologici e umani, diciamo così, della sua situazione; consentitemi di citarvene i dati economici.

Il pastore affitta il pascolo e firma le cambiali in ottobre, cioè prima che si sappia se l'erba crescerà o non crescerà, se ci sarà un'annata normale o un'annata di siccità; firma le cambiali e non può fare altrimenti perchè se non le firma non trova il pascolo e quindi in partenza è condannato a rinunziare al suo bestiame, cioè al suo patrimonio, alla sua vita. Ma poi le cambiali deve pagarle, comunque vada l'annata, sotto pena di vedersi sequestrare il gregge. Se l'annata è cattiva, come fa? Il contratto lega il pastore a un rischio incontrollabile e per ciò stesso stabilisce in partenza una disparità sociale che spiega, almeno dal punto di vista psicologico, la tendenza alla rivolta del pastore barbaricino. Il proprietario fissa lui il prezzo del fitto dei terreni in latte, designa il caseificio al quale il pastore dovrà consegnare il latte, oppure decide, qualora non voglia il latte, che il prezzo del fitto deve essere pagato in formaggio.

Ecco, per tutte, la storia tragica di un pastore di Orgosolo, tale Musina Pasquale. Nell'inverno tra il 1945 e il 1946 affitta in territorio di Nuoro del terreno per duecento pecore: prezzo dell'affitto ottomila litri di latte. L'annata è cattiva, i pascoli sono sterili, viene una morìa per cui cinquanta e più delle duecento pecore muoiono e le altre producono in tutto l'anno solo quattromila litri di latte che vengono regolarmente e interamente versati come acconto sul fitto per il pascolo invernale. Restano dunque da pagare sugli ottomila litri stabiliti dal proprietario per il 1945-46, quattromila litri; ebbene, Musina Pasquale ha continuato a pagare in questi anni, sta ancora pagando il debito di quattromila litri di latte che non aveva potuto pagare nel 1945-46, e quest'anno sarà ancora impegnato a pagare sempre per quell'annata di affitto, oltre quello che deve pagare per l'affitto attuale dei terreni, trecento litri di latte.

Ecco il bilancio di un altro pastore il quale possiede centocinquanta capre e ottanta maiali, pastore non ricco ma nemmeno tra i più poveri di Orgosolo. Di queste centocinquanta capre solo cento, in media, per ragioni ovvie, dànno frutto, come si dice da noi, solo cento cioè possono figliare. Di queste cento capre, dieci in media restano sode, cioè non ingravidano e dieci abortiscono. Dunque solo ottanta dànno frutto. Degli ottanta capretti, venticinque o giù di lì — cifra media — vengono messi da parte per assicurare la continuità del gregge; cinquantacinque si vendono ad una media di mille lire l'uno: si calcola infatti un peso di quattro chilogrammi per ciascun capretto, perchè se crescono di più la madre muore, si vendono a 250 lire il chilo, pelle compresa, per cui se ne ricavano circa cinquantacinquemila lire. Ora, ognuna delle ottanta capre che hanno figliato dà in media ottanta litri di latte all'anno, e per ogni capo (sui 150) il pastore deve pagare dai quaranta ai cinquanta litri di latte per il solo affitto invernale dei pascoli. In realtà quindi tutto o quasi tutto il latte se ne va per pagare il fitto invernale. Per quel poco che resta, se ne resta, oppure per tutto il latte se il prezzo del fitto deve essere versato per una data quantità di latte in denaro, l'industriale fissa il prezzo cosiddetto « di piazza » *a posteriori*, per cui quando il pastore fa il contratto di affitto non sa quello che dovrà pagare in denaro nè quello che in denaro dovrà eventualmente ricevere perchè non sa a quale prezzo sarà calcolato il latte. Dunque con il ricavato dalla vendita dei capretti e con il residuo eventualmente del latte riesce a mala pena a pagare il resto del fitto per il pascolo sul terreno comunale e per gli altri pascoli non invernali.

Chi paga le tasse, chi paga il lavoro del pastore, chi paga il mantenimento della sua famiglia? Però, si dirà, costui possiede anche ottanta porci. Parliamone. Su ottanta porci del

branco, ci sono una decina di scrofe che figliano e come frutto dànno quaranta, cinquanta porchetti circa ogni anno; se ne nascono di più, il pastore li butta ai cani perchè non potrebbe farli crescere e ad Orgosolo non li trovan buoni da mangiare. Quindi il pastore può vendere al massimo quaranta, cinquanta porci all'anno; quest'anno ne ha venduti solo quindici ad una media di 21-22 mila lire l'uno. Il fitto annuo medio dei terreni da pascolo, per ognuno degli ottanta capi è di circa dodicimila lire. Poi ci sono le tasse, le medicine per i porci; quindi anche per i porci questo pastore va in passivo e il gregge diminuisce ogni anno. Quando gli capita quello che gli è capitato quest'anno e cioè che la moglie ha abortito e deve spendere per lei un centinaio di migliaia di lire, è una vera tragedia i cui effetti dureranno dieci o quindici anni.

Ho citato il caso di Musina e Davoli che sono, credo, due pastori incensurati, cioè non hanno rubato, o almeno non si sa che abbiano rubato perchè hanno pur mangiato, in questo tempo, se anche miseramente, e devono quindi aver in qualche modo vissuto se le loro piccole aziende sono andate in passivo costantemente in questi anni. Ora quanti altri al loro posto avrebbero rinunziato a rubare?

Comunque, onorevole Ministro, in questa visione vi sono quattro personaggi almeno, non ce n'è più uno solo. Non c'è più solo il bandito-pastore, cioè il pastore che diventa bandito o è, secondo la comune opinione, potenzialmente bandito: c'è il pastore, e ci sono il proprietario, l'industriale e lo Stato. Il proprietario e l'industriale sulle spalle del pastore, lo Stato anche. Lo Stato non è neutrale, non è al disopra dei contrasti, lo Stato è col proprietario e l'industriale a garantirne lo sfruttamento esoso e molto spesso aggiunge la sua esosità a quella del proprietario e dell'industriale. Cito ancora un caso riferito da quei pochi illustri signori che ho già citato, non certo amici della Sardegna che sul banditismo sardo hanno scritto: il caso del vecchio Antonio Dore, di Dorgali, la famosa vittima del bandito Berrina che pronunciò l'interdetto contro di lui e cominciò a perseguitare o ad uccidere chiunque lavorasse la terra e servisse le greggi di Antonio Dore. Questo ultimo fu anche vittima di un attentato del Berrina e restò mutilato di un braccio per una fucilata. In quattro o cinque anni rimase povero, senza nessuna risorsa. Aveva delle terre che restavano incolte, sulle quali tanti andavano a pascolare e per le quali nessuno gli pagava il fitto. Rimase per anni asserragliato nella sua casa con la sua famiglia, approvvigionato dai carabinieri, che gli portavano da mangiare per non lasciarlo morire di fame, giacchè a nessun altro era concesso di assisterlo. Ebbene, quando il Berrina, suo persecutore, fu ucciso in un conflitto coi carabinieri, e Antonio Dore potè alfine respirare e uscir di casa e vecchio, malato, affranto, demoralizzato ritornò alla vita civile, chi incontrò? Incontrò il fisco e il Bechi descrive la scena dell'incontro fra l'esattore delle imposte e questo relitto umano che diceva: « Come volete che vi paghi le tasse se non ho più niente? ». « Devi pagare! » gli fu inesorabilmente risposto. Alla prepotenza del bandito si aggiungeva l'inesorabile esosità dello Stato.

Ecco il quadro, signori, e da questo quadro ritengo dobbiamo trarre alcune conclusioni oneste. Da questo quadro risulta evidente che non possiamo e che non abbiamo il diritto (a meno che non ci poniamo da un punto di vista nuovo e non lavoriamo per realizzare conseguentemente l'impegno che nella Costituzione abbiamo assunto) di condannare storicamente il bandito, nè di condannarlo moralmente. Non possiamo condannare storicamente il bandito quando egli povero si rivolta e tenta una rivalsa e non possiamo condannarlo storicamente, neanche quando è meno povero e tenta di arricchirsi col furto e con la violenza. In fondo, se prendiamo l'almanacco di Gotha, questa è l'origine della enorme maggioranza delle più illustri casate italiane ed europee. Si potrà dire tutto al più che questo tentativo di arricchire e nobilitarsi con la rapina è anacronistico nel secolo ventesimo. Lo riconosciamo, perchè se non lo fosse oggi avremo in Sardegna dei marchesi Corbeddu, dei conti Serra-Sanna o dei baroni Stocchino. Nè possiamo condannare il banditismo sul piano morale. Come potremmo, se rifiutassimo di scindere la nostra responsabilità da quella dei tradizionali spogliatori della Sardegna? Se vogliamo avere il diritto di condannare dobbiamo prima di tutto cercare di comprendere il problema nell'insieme ed operare per guarire, per rinnovare. Comprendere

significa innanzi tutto sceverare l'elemento dominante della situazione che è l'ingiusta ed oppressiva distribuzione della ricchezza sociale, per cui il pastore e il contadino, potenziali banditi, non lavorano per sè, mai, ma sempre per gli altri, per il proprietario, per l'industriale, per il fisco. Non possiamo tollerare questa situazione, dobbiamo comprenderla e lavorare per superarla. Dobbiamo vedere il quadro della Sardegna nel suo insieme, perchè si tratta di una sola realtà economica e sociale. Non isoliamo la Barbagia, non creiamo il mito di Orgosolo. Esiste il problema di Orgosolo che è particolare, come esiste il problema della Barbagia che è un aspetto particolare di un più vasto problema sardo.

Lo Stato repubblicano e democratico non può continuare a perdere il suo prestigio a Carbonia, rifiutando di svilupparvi una politica seria, costruttiva ed efficiente. Lo Stato repubblicano e democratico non può tollerare che i baroni delle miniere continuino impunemente il loro sfruttamento coloniale a danno dei sardi e della Sardegna. Lo Stato repubblicano e democratico non può tollerare che ogni iniziativa, qualunque essa sia, di imprenditori sardi, venga sistematicamente soffocata dalla concorrenza di più forti capitalisti rappresentanti dei monopoli continentali. Lo Stato repubblicano e democratico non può tollerare che gli industriali e i proprietari continuino nelle nostre campagne a disgregare socialmente la vita sarda e la Sardegna, che possano continuare impunemente ad operare questa disgregazione alimentando la rivolta sociale in forme primitive. Lo Stato repubblicano e democratico non può tollerare l'esoso sfruttamento del produttore e del consumatore sardo attraverso la differenza, che si allarga costantemente, tra i prezzi agricoli e i prezzi industriali. Lo Stato repubblicano e democratico non può tollerare la mancanza di strade, di scuole, di ospedali, di cimiteri. Bisogna individuare il nemico, colpire, operare. C'è un'opera di prevenzione diretta del banditismo, senza dubbio, ma c'è soprattutto un'opera seria di prevenzione generale da svolgere audacemente, implacabilmente, contro i rapinatori della Sardegna. Bisogna nazionalizzare alcune fonti della ricchezza sociale, bisogna introdurre decisamente, in forme adeguate alle esigenze della Sardegna, delle riforme di struttura, e in primo luogo la riforma agraria, bisogna compiere delle grandi opere. Questo significa comprendere la situazione. Ma bisogna anche comprendere quello che non bisogna fare e quello che non bisogna omettere.

Sottopongo alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, alla sua attenzione, onorevole Ministro dell'interno, due episodi, due aspetti della vita sarda che in questo periodo sono sotto i nostri occhi: Isalle e Gairo-Osini. Isalle è un comprensorio di tremila ettari di cui il terzo circa è stato usurpato per eversione di terreni comunali da certi eredi Spano alcuni decenni or sono. Nel 1943 queste terre sono state occupate dai contadini che vi hanno svolto un'opera seria di bonifica. Nello stesso anno è stata scatenata contro di essi una repressione per cacciarli via da quelle terre. Una seconda ondata di repressione è stata organizzata nel 1946. Quest'anno vi è stato il tentativo dell'E.T.F.A.S. (l'ente per l'applicazione della legge-stralcio in Sardegna) di mandare i trattori e di cacciar via da quelle terre i 90 contadini che le occupano. L'opinione pubblica si è ribellata, i contadini hanno resistito, pare che l'E.T.F.A.S. abbia capito: andranno i trattori ma andranno sulle terre possedute da quei contadini finchè la Magistratura avrà deciso in merito alla rapina degli eredi Spano. Che cosa sarebbe accaduto in relazione al problema del banditismo se questi 90 contadini dopo dieci anni fossero stati ridotti alla miseria senza alcuna prospettiva futura? Non bisogna fare queste cose se si vuole combattere in concreto, alla radice, il banditismo.

D'altra parte, ecco un esempio di quel che non bisogna omettere. Gairo e Osini sono due paesi che stanno scivolando ogni anno di più a valle, a causa delle frane provocate dalle alluvioni nel sottosuolo degli abitati. L'alluvione di due anni fa li ha posti in estrema difficoltà e in grande pericolo. Si dice: l'alluvione esiste da sempre; è vero, ma gli effetti sono oggi più gravi specialmente da quando gli imprenditori forestieri dell'industria del carbone di legna hanno distrutto le foreste dell'Ogliastra rendendo estremamente precaria la stabilità del terreno. Sono stati fatti studi e rilievi da parte di geologhi qualificati che hanno presentato prospettive inquietanti, vi sono state promesse formali del ministro Aldisio il quale

ha solennemente affermato che questi paesi sarebbero stati ricostruiti e che tutti i Gairesi e gli Osinesi avrebbero avuto la loro casa. Ora, si è lavorato, è vero, ma si è lavorato con ritmo estremamente lento e con criteri sbagliati. Sono state fatte case per i contadini con pitocco criterio cittadino, casette minime dove il contadino non può nemmeno mettere l'aratro o l'animale da lavoro. Ed ora, in risposta a un'interrogazione dell'onorevole Pirastu, l'onorevole Merlin dice che non si possono reperire in bilancio quei 500 milioni che sono necessari per ultimare questi lavori, i quali — si badi — non si propongono neanche di raggiungere lo scopo pur precisato come formale impegno dell'onorevole Aldisio, ma semplicemente di salvaguardare le possibilità immediate di esistenza delle popolazioni di questi due paesi. Non bisogna agire in questo modo, non bisogna omettere di fare quello che si è promesso e che è indispensabile fare. Ci sono alcune migliaia di abitanti tra Gairo e Osini che non possiamo buttare nella disperazione.

Bisogna infine comprendere quello che bisogna fare. Credo che perciò dobbiamo partire da questa costatazione fondamentale; che il problema del quale ci occupiamo, che ci viene posto da Orgosolo, non si affronta solo ad Orgosolo nè soltanto in Barbagia; è un problema che si affronta in Barbagia, senza dubbio, ma si affronta e si risolve in tutta la Sardegna, negli aspetti fondamentali della vita sarda. A titolo indicativo direi che il problema posto in Orgosolo si affronta e si risolve anzitutto a Carbonia, nelle miniere di piombo e di zinco, nell'oristanese, in Planargia, nella Nurra.

La linea è chiara per noi; vi è da svolgere un'azione organica attraverso piani particolari inquadrati in un piano generale organico, in quel piano organico di rinascita che è nostro impegno comune costituzionale, sancito nell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna e vi è un'azione di profonda riforma strutturale dell'economia e della società sarda in generale.

Affrontiamo dunque il problema seriamente, senza spirito di parte per quel che ci concerne e senza preoccupazioni apologetiche per quel che vi concerne. Onorevoli senatori di parte governativa, non fate l'apologia, se non volete assumere la piena responsabilità della vecchia e giusta accusa sarda contro lo Stato italiano! Affrontiamo seriamente il problema con urgenza. Non spetta certo a me dirvi che cosa bisogna fare, nel concreto; discuteremo e vedremo, ma occorrono i piani subito; e se il Governo non può e non vuole, si interessi direttamente il Parlamento di questo grave problema.

Esiste un impegno costituzionale per il piano di rinascita della Sardegna, esiste fin dal gennaio 1948, cioè da sei anni; solo nel 1951, su una mozione che fu presentata da uomini di nostra parte, la Regione decise di iniziare gli studi. Sono passati due anni e mezzo da quell'epoca, cioè sei anni dall'impegno, e oggi si annuncia con gioia, con soddisfazione, che le programmazioni per gli studi sono finite. Facciamo un calcolo semplice; con questo ritmo risulta chiaro che fra 60-70 anni saranno finiti gli studi, tra due o tre secoli saranno finite le opere. No, signori, personalmente io ritengo che in molto meno di due secoli il comunismo avrà risolto questi e altri problemi in Sardegna e in Italia! Ma qualunque sia la prospettiva che ognuno di noi possa avere in generale, non è certo una prospettiva di secoli che dobbiamo tracciare per la rinascita della Sardegna. O dovremmo forse arrivare a gridare: viva il banditismo! se questo può scuotere il torpore o l'inerzia o la lentezza di cui facciamo prova da sei anni? La situazione è già grave, vivaddio, non aggraviamola ancora!

È vero o non è vero quello che ci ha detto l'onorevole Pella, cioè che avete 1.011 miliardi residui da impiegare? Ebbene, impiegateli in Sardegna! Anzichè fare una politica dispersiva che tura le piccole falle, volta per volta e in definitiva non risolve nulla, affrontiamo radicalmente un problema che è un problema di importanza nazionale. Un piano di rinascita della Sardegna potrebbe in fatti dare pane e lavoro a mezzo milione di italiani non sardi. È inutile andare a cercare le colonie quando abbiamo una regione nella quale 1.250.000 italiani sono distribuiti in ragione di 40 abitanti per chilometro quadrato. Risolviamo dunque questo problema, non abbiamo paura di destinarvi i mezzi necessari, di affrontarlo seriamente.

Onorevole Fanfani, si dice in Italia (e la prego di raccogliere questa voce con la stessa oggettività con cui la riferisco) che ella sia un uomo politico attento e di non piccole ambizioni. Non vi è in queste parole una critica, onorevole Fanfani, ma una valutazione, poichè l'ambizione è una molla potente per le azioni grandi come per le piccole, per le buone come per le cattive. Ebbene, mi consenta un giudizio, poichè ci conosciamo da molti anni e abbiamo in certo senso talvolta anche collaborato, nel periodo in cui ella era Ministro del lavoro. Io credo che come Ministro dell'agricoltura ella abbia tradito se stesso e le sue ambizioni. Adesso le si presenta un'occasione magnifica, come Ministro dell'interno, per legare il suo nome a quest'opera grandiosa, che sarebbe opera di rinnovamento, ma soprattutto opera di giustizia!

Per concludere, io vi dico: c'è un'opera di prevenzione diretta contro il banditismo; affrontate quest'opera legalmente e prudentemente, con mezzi normali; c'è un'opera di prevenzione generale da svolgere contro il banditismo; affrontiamola tutti insieme, audacemente, con mezzi eccezionali. Mezzi normali per l'azione di Polizia, mezzi eccezionali per la Rinascita!

Un pastore di Orgosolo mi ha scritto in questi giorni una lettera, nella quale mi dà il seguente giudizio su questo triste fenomeno: « La delinquenza in Orgosolo è originata, secondo la mia meschina opinione, dalla miseria e dall'ignoranza che abitano nel medesimo luogo, essendo esse madre e figlia ». Credo che il Senato apprezzerà il grande vigore antico di questo linguaggio semplice e saggio. Ebbene, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, traiamo da questa esposizione così semplice e così giusta una conclusione e una direttiva altrettanto semplici e giuste: lavoriamo uniti per bandire questa trista famiglia, miseria e ignoranza, dalla nostra terra di Sardegna, che è terra nobile e forte, e può dare ancora all'Italia largo contributo di virtù e di opere! (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri oratori hanno parlato della Sardegna con affetto e con esperienza di figli, io parlerò della Sardegna come cittadino del Continente, ma legato alla Sardegna da solidarietà italiana. Ricordo al Senato che due mesi fa, in Sardegna, ebbe luogo il Congresso internazionale del credito agrario, composto da cultori del credito di tutte le parti del mondo. Ne facevo parte anche io e in circa una settimana visitammo parecchi luoghi della Sardegna, come Orosei, Tortolì, Lanusei, Cagliari, Oristano, Cuglieri, Sassari, con punte a Porto Torres e Alghero, Ozieri e Olbia ecc.

Ebbene, non è superfluo che il Senato sappia l'impressione generale di quel Congresso, impressione non soltanto dal punto di vista turistico, ma anche sociale. Desolazione, isolamento, rassegnazione quasi fatalistica della popolazione. In tutti i paesi dove noi andammo avemmo una impressione sinistra per le date che in ogni casa, nessuna eccettuata, erano scritte per ricordare il giorno della irrorazione del D.D.T., il che significa che una grande opera di bonifica contro la malaria si stava svolgendo nella Sardegna, ed infatti so che per opera della fondazione Rockfeller degli Stati Uniti e per opera del Governo italiano, la malaria è quasi del tutto estirpata da quell'Isola, ma gli effetti fisiologici e pschici di grande prostrazione permangono tuttavia. Quando una popolazione è inferma o è appena entrata nella convalescenza non avrà mai iniziative di lavoro e di continuo progresso come nei commerci, nelle industrie e nell'agricoltura. È quello che purtroppo si constata ancora oggi in Sardegna. Ma anche dal punto di vista orografico questa spinge, direi, all'isolamento. Noi facevamo in *pullman* diecine di chilometri senza incontrare una persona, senza vedere una casa; nella parte costiera, che pure era cespugliosa, noi rilevammo subito che era possibile la bonifica poichè era chiaro che se vi nascevano i cespugli, al posto di essi, con le dovute modificazioni, avrebbe potuto fiorire una agricoltura razionale. Vedemmo in quella circostanza che il problema generale dell'Isola non era stato affrontato; constatammo — badate che non si tratta di una mia opinione personale, ma di tutti i presenti, soprattutto forestieri: francesi, tedeschi, inglesi e ameri-

cani e persino finlandesi — che la Sardegna effettivamente era un lembo dell'Italia abbandonato, che molto si deve e si può fare per essa e che non c'è assoluta possibilità di paragone con l'evoluzione sociale e il miglioramento agricolo e armentizio delle regioni continentali del nostro Paese.

La pastorizia è diffusissima in Sardegna. In Italia ed anche in qualcuna delle nostre ex cocolonie, come in Somalia, abbiamo cercato di sostituire la pastorizia con un'agricoltura rammodernata. Questo non si può fare in Sardegna perchè la pastorizia è necessaria in quell'Isola per gli esistenti grandi pascoli specie montani; ma occorre razionalizzarla cioè svilupparla in maniera che possa vincere la concorrenza, soprattutto dei Paesi del Nord Africa. È noto infatti che ai formaggi sardi cercano di togliere i mercati quelli della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco. Ecco quindi provata la necessità di aiutare la pastorizia e di metterla in condizione da gareggiare vittoriosamente con la straniera.

Per quanto concerne l'agricoltura ho visto delle oasi magnifiche in Sardegna, alcuni vivai sulla strada Olbia-Lanusei; ho visto Arborea, ho visitato la zona tra Alghero e Sassari in cui il suolo già coperto da cespugli oggi è stato sostituito da splendide colture di vigneti. Ma è troppo poco, come è troppo poco quel che si è fatto nel Campidano in cui con la irrigazione si avranno disponibili 40 mila ettari di terreno. Quanto ancora vi è da fare in questa Regione meravigliosa che noi purtroppo continuiamo a considerare come interessante soltanto dal punto di vista turistico, e permettetemi di dirlo, venatorio! I cacciatori vengono addirittura a frotte, specialmente dal genovesato, dalla Toscana e dal Lazio, per abbattere il muflone e il cinghiale e la selvaggina più rara. Ma, riempiti i carnieri e il portabagagli della auto, scrollano dalle scarpe la melma che vi è rimasta attaccata sulle stradicciole impervie della montagna e alla Sardegna non pensano più. È invece dovere di italiani occuparsi continuamente di essa onde rimediare al vergognoso abbandono nel quale si è lasciata da diversi secoli a questa parte.

Nel Congresso abbiamo trattato problemi importanti sul credito agrario. Nei paesi attraversati constatammo che dove il credito agrario si era esteso, offrendo una mano soccorritrice all'agricoltore, là si era verificato un sensibile miglioramento di zona. Del resto le statistiche del benemerito Istituto del credito agrario sardo ce ne davano una felice conferma. Dove invece il credito non era stato ancora elargito regnava l'abbandono e la desolazione.

Quindi la prima preoccupazione del Governo deve essere quella di andare incontro agli agricoltori, specie ai piccoli, con il credito agrario. Rammento bene che nel Congresso, conclusosi a Sassari, dissi testualmente che il credito agrario deve vivere in simbiosi con l'agricoltura perchè non si può concepire l'agricoltura razionale senza il corrispondente fido bancario. E non basta che la Banca d'Italia risconti le cambiali degli istituti locali, occorre che faccia di più, occorre che allarghi il finanziamento e non vi metta ingiustificati limiti.

Ella, onorevole Fanfani, che è stato Ministro dell'agricoltura, sa quanto è importante questo problema. Vi ponga la dovuta attenzione, cerchi di risolverlo al più presto e più rapidamente avvieremo la Sardegna verso la redenzione.

Sottoscrivo poi pienamente quello che ha detto l'onorevole Lussu nel discorso di due giorni fa a conclusione del suo intervento: « Stato e Regione debbono elaborare un piano per la sua rinascita e attuarlo al più presto, facendone capisaldi il potenziamento di Carbonia, la disciplina delle miniere metallifere, la trasformazione terriera delle plaghe incolte, la trasformazione della economia pastorizia attraverso la soppressione del nomadismo e la creazione di pascoli montani, con i relativi rifugi. Dovranno nascere centinaia di centri aziendali e agricoli, nuclei di futuri villaggi ».

E molto bene ha anche detto l'onorevole Monni, dopo aver parlato del banditismo: « Ma, nonostante ciò, non è soltanto la miseria la causa prima che muove le più misere genti dell'Isola alla rapina e al delitto: a mio avviso è l'elemento umano che occorre risanare e bonificare, traendolo dallo sconforto di una solitudine che crea il vuoto e la disperazione negli animi, inserendolo nell'àmbito della vita sociale, donandogli soprattutto la fiducia in se stesso e nella solidarietà dei suoi

simili. Vi è stato troppo abbandono in Sardegna ».

È vero e ritengo che il fenomeno del banditismo varrà certamente a richiamare l'attenzione seria efficace e continua del Governo italiano su ciò che si deve fare per la Sardegna. Onorevole Ministro, non ci dobbiamo noi limitare ad esaltare la Sardegna nei periodi di emergenza come facemmo al tempo della prima guerra mondiale per cui portammo al massimo degli onori gli uomini, anzi i lupi per antonomasia della brigata Sassari. È necessario che, per solidarietà nazionale, facciamo per la Sardegna per lo meno quello che abbiamo fatto e che stiamo eseguendo per il Mezzogiorno d'Italia. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, si è conclusa una discussione singolare, vorrei dire una discussione che, (salvo il numero dei presenti) per la qualità dei partecipanti, per il tono, dovrebbe apparire, e certo apparirà, a tutta l'Italia una prova singolarissima di amore per le genti e per l'avvenire della Sardegna.

A me personalmente è apparsa un'occasione straordinaria di studio attento dei problemi sardi, così come possono venire interpretati da tre osservatori sardi, e per questo acutamente intelligenti, preoccupati di stimolare nel miglior modo possibile ulteriori e più rapidi progressi dell'Isola.

L'onorevole Lussu con una efficacia straordinaria ha parlato da artista e da antico e recente regionalista. L'onorevole Monni, come uomo affranto dalle conseguenze delle situazioni speciali che colpiscono noi tutti in questo momento, ha chiesto soprattutto per gl'isolani comprensione, umana solidarietà, calore di relazioni umane. L'onorevole Spano ha parlato da comunista intelligente in fase distensiva, chiedendo in sostanza con parole serene ma senza per questo rinunciare a nessuna delle più intime tesi del programma al quale aderisce, un rinnovamento radicale della struttura dell'Isola. Anzi, il senatore Spano facendo persino appello all'ambizione che, inventandola le assicuro, mi attribuiscono quanti temono la mia sete reale di opere nuove capaci di far progredire il nostro Paese, mi ha detto: ci dia una mano anche lei e cerchi di stimolare l'opera di rigenerazione della Sardegna. Ha voluto recare il contributo dei continentali a questa discussione il senatore Menghi, richiamando giustamente l'attenzione sulla necessità, tra i tanti rimedi invocati, di un credito generoso e celere, la cui mancanza finora è stata forse una delle circostanze che hanno rallentato il progresso dell'Isola rispetto alle altre Regioni italiane.

Tocca ora al Governo rispondere, ed io lo farò cercando di tenere per base il testo originale delle due mozioni, pur compiacendomi di vederle ormai unificate.

La mozione Lussu esordisce rilevando che la piaga del banditismo e del brigantaggio paurosamente si aggrava. Credo sia stato uno stimolo della passione isolana sollecitata dai recenti episodi ad indurre il senatore Lussu, per solito così preciso e attento, ad usare una formula che non risponde fortunatamente, e credo che il primo a rallegrarsene sarà proprio lui, alla realtà delle cose. Nè la criminalità in generale, nè il fenomeno del brigantaggio nelle sue espressioni più caratteristiche è andato aggravandosi in questi ultimi anni o in questi ultimi mesi. Al contrario, per fortuna, si sono attenuati.

Quando noi esaminiamo la statistica dei reati più significativi verificatisi in Sardegna fra il 1946 e il 1952 troviamo che il complesso dei reati scende da 814 a 148 (e dirò poi di quali reati si tratta), con una costante diminuzione. Omicidi dolosi da 95 nel 1946 a 47 nel 1952: rapine, e questo è un dato particolarmente significativo, da 655 a 88; estorsioni da 38 a 8; sequestri di persona da 26 a 5. Ed anche se noi esaminiamo (perchè il fatto che si discuta questa mozione potrebbe far sorgere il dubbio che si siano verificate delle recrudescenze, in questi ultimi mesi), anche se esaminiamo cosa è avvenuto nei primi undici mesi del 1953, nei confronti di quello che è avvenuto nello stesso periodo del 1952, constatiamo che gli

omicidi dolosi da 47 sono scesi a 37, con una diminuzione di 10; le rapine da 83 a 81, con una diminuzione piccola ma simbolica nel quadro generale. Le estorsioni sono invece aumentate da 5 a 7, i sequestri di persona pure aumentati da 7 a 9; mentre i furti semplici da 1921 sono scesi a 1539 e i furti aggravati sono diminuiti di 547 passando da 3756 a 3209. Da notare inoltre che, mentre nel 1952 si ebbero, e gli onorevoli senatori ricorderanno specialmente il fatto clamoroso di Ozieri nell'ottobre del 1952, il blocco e le rapine alle autocorriere, dei fatti notevoli, per le misure prese di cui tra breve parleremo, nel 1953, fatti di questo genere non si sono più verificati. Anche nell'ultimo quadrimestre dell'ottobre-novembre 1953, rispetto al 1952, si è notato un notevole miglioramento nella criminalità e nel banditismo. Gli omicidi dolosi sono leggermente aumentati di tre unità, ma sono diminuiti di 6 le rapine, i furti di 135, i furti aggravati di 143.

C'è una spiegazione per questo miglioramento, essa si può almeno trovare nel miglioramento dei servizi di prevenzione e repressione. Il servizio squadriglie, variamente giudicato, lo so, qualche efficacia ha avuto; così anche il servizio delle scorte armate alle corriere e lo stabilimento di 122 posti fissi e mobili di Polizia per il controllo stradale, e l'impiego di oltre 500 unità dell'Arma dei carabinieri. L'efficienza di questi servizi è dimostrata anche dal fatto che nell'ultimo semestre, ben 128 latitanti sono stati assicurati alla giustizia.

Lo so, si è verificato il cinque novembre il sequestro dell'ingegner Capra seguìto il 26 novembre dal suo assassinio, episodio che ha particolarmente richiamato la nostra attenzione per la circostanza, per la persona, per la commozione che ha destato. Il Governo si associa ai sentimenti espressi a nome del Senato dal senatore Lussu, alla famiglia Capra, e si può dire a tutta l'Isola che fu tanto colpita da questo episodio, ma contemporaneamente fa rilevare come in quella circostanza, anche se conclusasi in maniera sfortunata, Polizia e Forza di pubblica sicurezza non arrestarono inermi. Da notare che nel solo novembre 1953, cinque furono i delitti di rilievo: l'omicidio Flores, il 2 novembre; la rapina Corona a Orosei nello stesso giorno; la rapina Murgia il 7 novembre; lo sbarramento a Villaputzu il 15 novembre e la rapina a Pozzo Maggiore il 7 novembre. E devo costatare con un certo compiacimento che in tre di questi casi l'intervento della Polizia è valso ad assicurare i colpevoli alla giustizia e in uno ha sventato la rapina. Queste costatazioni, senza preoccupazioni di sottrarsi alle responsabilità, portano a concludere che la piaga della criminalità e del brigantaggio in Sardegna ha continuato progressivamente a ridursi, ad attenuarsi. E come si è estinto totalmente o quasi, salvo qualche sporadico episodio che non incide nella regola nelle provincie di Cagliari e Sassari e in gran parte di quella di Nuoro, è da formulare l'augurio che si arrivi presto alla totale estinzione del fenomeno anche nelle residue parti. Nè si deve indulgere al vezzo, al quale qualcuno degli osservatori del continente si è abbandonato in queste settimane, di trasformare la recrudescenza di alcuni fatti in alcune zone della Sardegna in un fatto di ripresa di banditismo in tutta l'Isola. Giustamente il Presidente della Regione sarda, l'8 dicembre in una intervista sul quotidiano « Unione Sarda », protestò contro questo vezzo che in definitiva non giova certamente nè al buon nome dell'Italia nè a quello dell'Isola, nè incoraggia la spontanea rigenerazione che la popolazione stessa dell'Isola sta dando a se stessa per liberarsi dalle tare di un vecchio passato.

Nella mozione Lussu e in quella Monni si nota giustamente che anche in questa proporzione ridotta il brigantaggio e il banditismo recano dei danni considerevoli, turbano lo stato delle popolazioni e in definitiva — l'episodio della tentata serrata delle imprese edilizie nelle zone del nuorese lo dimostra — rallentano lo stesso progresso al quale ci onoriamo di recare il contributo o dello stimolo o dell'opera. Il brigantaggio — dice la mozione Lussu — rende mal sicure e pericolose le Regioni interne e la mozione Monni sottolinea che rallenta quelle opere di rinnovazione alle quali tutti attendiamo.

Da questo primo esame le mozioni, anche nello svolgimento che ne è stato fatto esaurientemente e dottamente, si domandano a che cosa si deve il brigantaggio, quali le cause.

La mozione Lussu dice che esso non è un fenomeno di criminalità temporaneo, ma dipendente permanentemente dalle sue zone spopolate e deserte, dalla depressione economica e sociale. La mozione Monni dice che il brigantaggio si manifesta non dove abbonda la miseria, ma dove i giovani non hanno potuto crescere in un ambiente permeato di caldo e vivo sentimento umano di socialità, tesi affatto in contrasto con quella sostenuta dal senatore Lussu quando più volte ci ha ripetuto che il deserto pone nell'animo del nomade pastore sogni di rapina e di violenza. Anche il Presidente Crespellani ha ricordato in un'intervista che la miseria da sola non spiega il banditismo sardo, a meno che non si accolga questa espressione « miseria » nell'accezione presentata qui e illustrata efficacemente dal senatore Spano.

Un'indagine recente del Tagliacarne sulla distribuzione del reddito fa notare che tra le provincie d'Italia per altezza di reddito Nuoro occupa il 77° posto; dopo Nuoro vengono 12 Provincie fra le quali Foggia, Messina, Reggio Calabria, Potenza, dove il brigantaggio è scomparso. Nella stessa Sardegna, del resto, non mancano plaghe ben più misere di quella della Barbagia, nelle quali tuttavia da tempo la vita si svolge tranquillamente. Dagli interventi che sono stati fatti per illustrare le mozioni è apparso del resto pacifico che non la miseria fa il brigante, ma un determinato tipo di cultura, di civiltà, chiamiamolo così, lo genera e lo stimola.

Si è ricordato, per esempio, la presa che fa sull'animo dei giovani l'elemento romantico e pseudo-cavalleresco; donde la preoccupazione che ha preso il mio animo, senatore Lussu, nell'udire la superba descrizione che lei ha fatto di episodi passati, e la speranza che non tutti leggano questi squarci: non vorrei che nell'animo di qualcuno rinascesse lo stimolo a rivolgersi con simpatia a questi eroi della strada o delle selve. Non vorrei quindi che anche da questa discussione qualcuno dei briganti più letterati trovasse incentivo non dico a far peggio, ma per lo meno a vedere una parvenza di giustificazione sociale di tutto quello che via via sono venuti facendo o si propongono di fare.

Si è ricordata l'atavica avversione per le invasioni, per lo straniero, la lontananza dei centri urbani dal mare in gran parte prodotta dalla malaria, in parte prodotta dalle coste non sempre accessibili. Si è ricordata la meschina opinione che dei rappresentanti dello Stato, gabellotti o gendarmi, nei secoli i sardi purtroppo si sono fatta. E i malefici effetti si sono ricordati della scuola pastorale del tugurio, praticamente fatta sui furtarelli, sulle armi e sulle canzoni che esaltano questi cosidetti eroi popolari.

Nè tra le cause minori del formarsi di questo brigantaggio va taciuta la sete di giustizia, che, delusa dagli organi dello Stato o della amministrazione in genere, fatalmente, specie in gente energica, di intelligenza viva, abituata nella solitudine, può aver portato e può portare, o sviare per meglio dire, la gente sarda o alcuni della gente sarda verso il brigantaggio. Nè delle cose che si son dette deve essere dimenticata la necessità urgente di denaro che in una certa determinata situazione può avere indotto qualcuno a cominciare con il furto del bestiame per finire verso le patrie galere.

Tutto questo, ricordato in sintesi, risalta, mi pare, uno squilibrio tra lo sviluppo della civiltà nazionale nel suo complesso o rispetto a quello isolano o rispetto a quello di certe plaghe. Il brigantaggio quindi ci colpisce e ci addolora perchè rivela un'arretratezza di civiltà e di cultura in alcuni ristretti strati umani e in alcune ristrette zone dell'Isola. Il brigantaggio rivela che un tipo di cultura e di civiltà, il tipo della zona di brigantaggio è in crisi, cioè non ha più struttura sufficiente a soddisfare le esigenze che sono ormai maturate anche in quella umanità.

Così visto il brigantaggio, per fortuna, ci appare superato, anzi ci appare sanabile con lo stesso decorso del tempo. Il brigantaggio è scomparso quasi da tutta l'Isola, cioè in tutte quelle parti dell'Isola dove un tipo nuovo di cultura è sopravvenuto, ha rinnovato abitudini, costumi, aspirazioni, moderando le tendenze della gente dell'Isola; scomparirà anche dalla Barbagia, non c'è alcun dubbio, perchè la civiltà superiore dell'Isola prenderà il sopravvento su quella arretrata di alcune zone, come l'ha già presa restringendo le manife-

stazioni arretrate del brigantaggio a pochi distretti.

Quindi il primo rimedio che ci appare evidente è questo: accelerare l'intercambio di luoghi, di cose, di istituzioni, di persone, di beni economici tra le diverse zone, tra il continente e l'Isola. Naturalmente non possiamo accontentarci di questa obiettiva previsione; è nelle cose che il brigantaggio debba scomparire. Vogliamo essere pionieri della civiltà, non beneficiari passivi della sua estensione. Per questo dallo studio delle cause dobbiamo passare alla ricerca attenta dei rimedi, dei mezzi che debbono, possono accelerare la scomparsa del brigantaggio.

Anche i proponenti le mozioni hanno seguìto questo schema logico e da questo punto sono passati a proporre ciò che ritengono indispensabile fare perchè questa progressione del tempo, diretta a far scomparire il brigantaggio sia accelerata.

Si è parlato nella mozione di due grandi tipi di rimedi, quelli immediati e quelli mediati. Sui rimedi immediati, vorrei dire di tipo preventivo-repressivo, tra il poliziesco e il giudiziario, si sono espresse le mozioni nel seguente modo. La mozione Lussu riconosce necessaria una efficiente azione preventiva di Polizia tesa a far diminuire la frequenza dei delitti e la loro facile esecuzione ed impegna il Governo a non ricorrere a nessun mezzo preventivo e repressivo che esca dalla legalità costituzionale. E questo impegno richiede, perchè ogni azione fuori della legalità e della Costituzione sarebbe, come è facile immaginare, anche un incentivo ulteriore al banditismo. La mozione Monni afferma l'esigenza di orientare l'azione dello Stato e della Regione verso il duplice fine di restituire con giusta e severa opera di repressione, con provvedimenti di prevenzione la tranquillità e la sicurezza alle zone insidiate dalla criminalità e ritiene indispensabile una maggiore unità di azione, una più larga dotazione di mezzi ed un'accurata scelta delle forze del lavoro. Debbo premettere l'assicurazione che il Governo non ha preso nessuna misura eccezionale sinora, nè intende prenderne, primo per non fare dell'inutile allarmismo, secondo perchè ritiene che le leggi vigenti e le misure normali, intensificate e razionalizzate, siano sufficienti a fronteggiare anche il residuo banditismo sardo. Premetto ancora che il Governo e gli organi dell'amministrazione hanno agito ed intendono sempre più perfettamente agire anche in questa faccenda, nel rispetto della legge e della Costituzione. E, affinchè non nascano equivoci, aggiungo che, consentendo le leggi vigenti e la vigente Costituzione, come recentemente la Cassazione ha riconosciuto, l'ammonizione ed il confino, all'ammonizione e al confino si ricorrerà; ma ammonizione e confino saranno usati come misure preventive e non come misure repressive, con senso profondo di giustizia, nel rispetto di ogni procedura prescritta e con la cura di non moltiplicare le vittime e quindi con la cura di non creare un ulteriore incentivo alla ribellione ed al banditismo. Del resto, i senatori sanno che il Governo ha presentato proprio al Senato un disegno di legge, nel quale è prevista una nuova procedura e nuovi organi per la irrogazione del confino. In quella sede sarà largamente discusso di queste misure e delle procedure relative. Spetterà quindi secondo l'intenzione, e il proposito del Governo, solo alla Magistratura provvedere anche in questo campo e speriamo che la omertà tradizionale di quelle certe zone, per quelle tali simpatie o compassioni di massa, senatore Spano, e altri fenomeni sui quali molto facilmente si mormora in Sardegna, come ha riferito il senatore Spano a carico della pur tanto benemerita classe forense, non rendano vano lo sforzo governativo di riportare tutta l'amministrazione della giustizia nell'àmbito della Magistratura.

Frattanto, nell'àmbito della provincia di Nuoro, sono state adottate alcune misure per rinvigorire l'azione delle Forze di polizia. Primo, il 15 novembre è stato mandato a in missione un nuovo Questore: successivamente si è nominato anche un nuovo Vice-Questore. Secondo, sono stati inviati, prelevandoli soprattutto dai volontari, otto nuovi funzionari di Pubblica Sicurezza, due ufficiali e un primo scaglione di 65 sottufficiali e guardie di Pubblica Sicurezza. Terzo, le squadriglie di carabinieri, operanti nella zona, sono state portate da 27 a 36. Quarto, sono stati istituiti 6 nuovi uffici distaccati di Pubblica Sicurezza, ad Orgosolo, Orosei, Aritzo Baumei,

Macomer accogliendo la giusta tesi di coloro i quali ritengono che la Pubblica Sicurezza in queste difficili zone non può essere abbandonata soltanto alle cure di squadriglie volanti, ma che serve più al prestigio ed al rispetto della legge, la presenza costante permanente di Forze di pubblica sicurezza. Quinto: sono stati inviati in Sardegna 29 automezzi Fiat, tipo campagnola, sono in corso di spedizione altri 100 automezzi di questo tipo, altre 100 automobili Fiat, due autocarri, tre giardinette. La consegna in blocco, alle Forze di pubblica sicurezza, sarà ultimata entro il 3 gennaio. Questo per andare incontro alle esigenze della mobilità delle Forze di pubblica sicurezza. Sesto: i sei nuovi uffici di Pubblica Sicurezza della provincia di Nuoro saranno dotati di radio fisse; dodici nuove radio portatili saranno fornite, di cui 11 per la sola provincia di Nuoro. Settimo: tutte le squadriglie e i posti di ascolto e controllo saranno dotati di binocoli entro dieci giorni, perchè non si abbia a verificare il caso, come è avvenuto finora, che i binocoli li avevano i pastori e i banditi e non li avevano le Forze di pubblica sicurezza. Ottavo: sarà aumentata del 50 per cento la scorta di carburante usufruibile alle Questure dell'Isola.

Questi uomini e questi mezzi consentiranno, e già consentono, un'azione più energica, più vivace, più efficace. Ma un'azione più solerte ed efficace otteremo anche per il fatto che d'ora in avanti in provincia di Nuoro non saranno mandati funzionari o dipendenti da punire o meno efficienti. Da un mese Nuoro ha cessato di essere una sede di sorniona punizione; a Nuoro saranno inviati i migliori funzionari (*approvazioni*) scelti tra i volontari e con la prospettiva di permanenza non lunga e con la certezza di vantaggi economici e di carriera. L'arretratezza della zona non può curarsi ove non si ricorra ai pionieri entusiasti della loro missione.

Speriamo che queste misure frenino il banditismo o comunque ne reprimano prontamente le manifestazioni esterne più clamorose. Ove non bastassero, altre in questo ordine ne saranno prese. Ma noi confidiamo che i rappresentanti dello Stato nel Nuorese, spronati anche dalla nostra personale stima, incoraggiati dall'impulso del Parlamento, sapranno compiere la missione che da essi tutti attendono.

Ci sono poi i rimedi mediati, efficaci si, ma a periodo piuttosto lungo. La mozione del senatore Lussu e quella del senatore Monni ne parlano incentrando l'intenzione soprattutto su quel piano decennale di rinascita che l'articolo 13 dello Statuto regionale prevede.

Il fenomeno della criminalità in Sardegna negli ultimi anni è diminuito e non esitiamo, anche correndo il rischio di sentirci accomunare dal senatore Spano al senatore Monni come esaltatori di qualche cosa che è stato fatto, a dire che fra le Regioni della diminunuzione del brigantaggio in Sardegna vi è anche l'inizio di un'opera efficace di rinascita per l'Isola che la Nazione e la Regione hanno intrapreso.

Non lunghi elenchi e nemmeno statistiche più o meno noiose, ma alcuni dati è necessario che io dia in questa occasione, non solo per constatare quello che è stato fatto ma per stimolare ancor di più con la visione di quel che dovrà essere fatto. Nel solo quadriennio luglio 1949-giugno 1953, sono stati spesi in Sardegna 16 miliardi 769 milioni dal Ministero dei lavori pubblici per opere già eseguite; 11 miliardi ed 800 milioni dal Ministero dell'agricoltura, per un totale circa di 28 miliardi. Nello stesso quadriennio la Regione ha riscosso in compartecipazione su tributi statali 30 miliardi e 435 milioni in gran parte riversati — poichè le spese amministrative sono fortunatamente minime — in altre opere a carattere sociale per il progresso economico della Regione stessa. La Cassa per il Mezzogiorno fino al 31 agosto 1953 ha appaltato in Sardegna lavori per 45 miliardi e 36 milioni. Il Ministero dell'interno, per assistenza pubblica, ha speso 4 miliardi 500 milioni circa. Per l'industria mineraria sarda lo Stato dal 1946 ha fatto anticipazioni e sovvenzioni per 15 miliardi 565 milioni. Si sono poi verificati finanziamenti indiretti a favore della stessa industria per oltre 9 miliardi. Dal 1948 sono state costruite 339 nuove aule scolastiche, per oltre un miliardo di lire. È in corso la costruzione di altre 331 aule ed è assicurato il finanziamento per altri 64 edifici scolastici per circa 300 aule, con una spesa di 1.368.000.000.

Il piano settennale per le case dei lavoratori ha permesso di costruire in Sardegna già 10.795 vani, per 4 miliardi; sono in costruzione 4.285 vani per 1.832.000.000; sono in corso di appalto 3.188 vani per 1.250.000.000.

Per i cantieri di lavoro e di rimboschimento sono state fatte eseguire 3.238.000 giornate lavorative, per un importo di 2.575.000.000. Il piano per lo sviluppo dell'agricoltura ha già concesso prestiti in un anno per 549 milioni. La legge della montagna ha favorito opere per oltre 250 milioni. Gli istituti previdenziali, nell'ultimo quinquennio, hanno speso in Sardegna, per rinnovare e estendere la loro attrezzatura sanatoriale e ambulatoriale, lire 1.250.000.000. Inoltre, senatore Menghi, sappia che l'Istituto di credito agrario per la Sardegna dal 1951 ha già favorito prestiti di esercizio e di miglioramento per oltre 10 miliardi, e altri 3 miliardi e mezzo la sezione di credito all'industria del Banco di Sardegna ha erogato per finanziamenti nel settore industriale.

Questi ricordi sommarissimi consentono di dire che, per il progresso economico e sociale della Sardegna in questo ultimo quinquennio, Stato, Regione e alcuni Enti da essi controllati, hanno destinato non meno di 150 miliardi, cifra cospicua ove si raffronti alla popolazione, cifra piccola ove si raffronti all'enorme bisogno. Tuttavia mi pare che, in uno spirito unitario, al quale si appellava esordendo il senatore Lussu, tutto il Senato, il Parlamento e la Nazione debbono rallegrarsi di avere già segnato un'orma incancellabile in questa storia della Sardegna fatta finora di trascuraggini e di dimenticanze e che da ora comincia ad intravedere l'alba della propria resurrezione.

Basta quello che si è fatto? No, non basta; non basta perchè il residuo passivo dei secoli e dei millenni passati è enorme; non basta perchè le possibilità di sviluppo della Sardegna sono superiori a quello che normalmente si ritiene; non basta perchè la necessità dell'intera Nazione di sfruttare di utilizzare e valorizzare a pieno le possibilità della Sardegna è urgente.

Di ciò rivelarono coscienza i formulatori dello Statuto sardo, quando introdussero l'articolo 13 in base al quale si chiedeva la formulazione di un piano organico per la rinascita dell'intera Isola. Questo piano è stato nei giorni scorsi invocato anche da un ordine del giorno della Regione sarda ed è stato qui invocato da coloro che hanno preso parte a questa discussione e, chiaramente ed apertamente, dalle due mozioni originarie e da quella unificata che ne è scaturita. Bisogna premettere, però, che nel frattempo e dopo la formulazione dell'articolo 13 dello Statuto sardo, è stata istituita per volontà del Parlamento la Cassa del Mezzogiorno — cosa che i formulatori dello Statuto non avevano previsto — la quale in Sardegna un certo piano di opere — che magari non sarà quello previsto dall'articolo 13 dello Statuto — ha cominciato a svolgere; quindi, sia pure non formalmente, un iniziale e parziale adempimento di quanto postulato dall'articolo 13 è stato avviato.

Comunque sta di fatto che nell'àmbito della Cassa del Mezzogiorno fu proceduto alla nomina, per iniziativa del Ministro Campilli, della Commissione che doveva formulare questo piano, la quale ha già redatto uno schema di tutte le indagini da compiere. La realizzazione di questa indagine prevede una spesa di circa 600 milioni. C'è stata una battuta d'arresto, è vero, dovuta al fatto che il Tesoro dello Stato per quanto riguardava la sua quota di circa 150 milioni era fino a pochi giorni fa restìo a concorrere. Finalmente il Ministro Gava ha assicurato che nella prima nota di variazione dell'esercizio in corso sarà inclusa anche questa somma, sicchè non resta ormai al Ministro Campilli che dare il via effettivo ai lavori della Commissione, piano che io penso non dovrebbe limitarsi — è un'opinione personale convalidata da alcune considerazioni udite qui al Senato — ad un elenco di opere di lavori da fare per la rinascita della Sardegna, perchè essa non può dipendere soltanto da una serie di lavori. C'è qualcosa da innovare che va a toccare da vicino l'animo del popolo sardo, costumi, tradizioni, iniziative, la capacità (che è grande) le sue energie che debbono essere valorizzate.

Ricordo che quando nello scorso anno, soddisfacendo un desiderio che da lungo tempo coltivavo, visitai purtroppo rapidamente in una settimana alcune zone della Sardegna, compresa quella di Orgosolo (e lì, grazie al se-

natore Monni, che mi convalidai nell'idea che bisognava rapidamente accedere al progetto del distretto di miglioramento integrale per la zona) mi confermai in un'altra idea che leggendo e studiando mi era entrata in testa, e che cioè il fatto della rinascita della Sardegna, prima di essere considerato un fatto soggetto a calcoli economici, ha bisogno — non si scandalizzi il senatore Jannaccone — di un'operazione preliminare che è dell'ordine creativo e non è dell'ordine economico e normale. C'è da rimediare a certe esuberanze di pietrame mal posto che esistono in Sardegna e che certi recenti episodi anche nel settore della riforma agraria confermano rimediabili. Per compiere questa opera che vuole correggere, per così dire, la creazione dell'Isola, occorrerà mettere un po' da parte i calcoli del rendimento e immaginare questo costo come il costo di un popolo che si propone di correggere non dico alcuni errori ma alcune decisioni che nell'atto creativo furono fatte per quanto riguarda la Sardegna. Fatta questa opera di integrazione e restaurazione comincerà il bilancio economico, ma prima questa opera deve essere compiuta.

Vorranno i redattori del piano previsto dall'articolo 13 accedere a questo concetto? Me lo auguro e sono certo anzi che a questo concetto accederanno se si recheranno sul posto a constatare i miracoli ottenibili in certe zone, dove vengano rimossi, con una azione che davvero può essere paragonata soltanto alla guerra, strati da 30 a 60 centimetri di pietra, come i contadini dei distretti meridionali della provincia di Sassari hanno fatto, quando l'esplosione di mine e l'intervento di nuovi aratri oltre Alghero ha richiamato loro il paragone della guerra, sicchè hanno chiamato quella zona Corea, intendendo riferirsi ad una vicenda — l'epoca pure coincideva — non altrettanto bella che si verificava in un'altra parte del mondo.

Devo assicurare che il Governo anche per questa parte della mozione tiene conto del voto espresso e si propone di accelerare la parte preparatoria dei lavori, capace di portare poi Governo e Parlamento alla redazione di questo piano per la rinascita dell'Isola.

Devo a questo punto informare, (è una formalità, in verità, perchè il Senato l'informazione l'ha già avuta, ma ufficialmente è la prima volta che se ne parla) che alla fine di novembre il Ministro dell'interno decise, proprio in attesa di questo piano generale, di inviare nella zona di Nuoro e soprattutto nella Barbagia, una ristretta commissione di tecnici. Mi si è rimproverato bonariamente dal senatore Lussu: dovete metterci qualche giudice, e in qualche organo di stampa si è detto anche che bisognava metterci degli avvocati, degli antropologi, ecc. In questa materia ne sappiamo già abbastanza sulla Sardegna. La commissione fu composta da un egregio figlio della Sardegna, funzionario devoto e intelligente dello Stato, il Vice Prefetto De Magistris ne fanno parte un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, uno dell'agricoltura conoscitore già esperto dell'agricoltura sarda e dell'agricoltura di quella zona; è stata integrata sul luogo da rappresentanti delle altre amministrazioni e da uno della Regione. Per fare che cosa? Per studiare forse come si estirpano i banditi? No, per studiare di quali ritardi si è resa colpevole finora l'amministrazione dello Stato e della Regione, per porre rimedio ad alcune cause da secoli o da decenni almeno ben note in quella zona. Quindi, nell'àmbito dei bilanci e delle leggi esistenti, vedere che cosa subito, non tra dieci o due anni, si può fare, in quella zona per rianimare le popolazioni e convincerle che la Repubblica è rappresentata non soltanto dai carabinieri.

Un punto essenziale di ordine psicologico e di ordine metodologico. La Commissione sta ancora lavorando. Credo che nei prossimi giorni rientrerà a Roma ed esamineremo attentamente i risultati di quelle osservazioni insieme ai colleghi dei Lavori pubblici, dell'Agricoltura e delle altre Amministrazioni interessate, dalla Pubblica istruzione al Commissariato di sanità, e spero anche con la partecipazione del Sottosegretario agli spettacoli. Il fenomeno va infatti considerato come un fatto di ritardato sviluppo ambientale rispetto a quelle che ormai sono diventate le esigenze delle popolazioni. L'ambiente ha ritardato nelle sue strutture, a svilupparsi, ma la psicologia della gente non si è affatto ritardata perchè, per vie diverse, non ultima quella dei replicati servizi militari, anche la gente di Or-

gosolo ha aperto gli occhi sulle comodità e le necessità, sui bisogni e le soddisfazioni delle altre genti italiane e dell'Isola, e credo che in fondo all'animo questo aprire gli occhi abbia portato a un accentuarsi di ribellione, a uno stato di cose che non appare più confacente allo stato di uomini, che pure questa gente possiede.

Il Senato abbia quindi la certezza che è volontà di Governo affrontare ulteriormente il problema del progresso della Sardegna e della sicurezza e del progresso della Barbagia nel modo più efficace. Chi ha avuto l'onore di parlare in questa mozione a nome del Governo, ispirato da tempo dalla ferma convinzione che dal progresso della Sardegna molti benefici può trarre non soltanto la Sardegna, ma l'Italia intera, si onorerà di stimolare, come gli consentono le sue forze e soprattutto le sue funzioni, l'opera dell'intero Governo. Di questa intenzione è prova il fatto che il Governo accetta la mozione unificata Lussu-Monni sul problema del banditismo sardo. (*Vivissimi generali applausi*).

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione della mozione unificata Lussu-Monni, accettata dal Governo.

NASI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Onorevoli colleghi, prendo la parola per una brevissima dichiarazione di voto che è un doveroso atto di solidarietà. Sottoscrissi la mozione Lussu dando così pieno consenso alle ragioni e alle finalità di tale mozione. Avrei potuto esimermi dal prendere la parola. Però non è possibile sottrarsi alla suggestione della parola del senatore Lussu che ha finito col farci diventare quasi simpatici i briganti ed amare i verdi prati e le innocenti greggi. D'altra parte dovevo portare alla mozione la adesione del gruppo degli indipendenti di sinistra.

Mi è parso, inoltre, specialmente nella parola dell'onorevole Lussu e per alcuni argomenti che egli ha presentato che fosse quasi mio dovere aderirvi per le relazioni profonde che ho trovato e che ci sono tra alcune situazioni della Sicilia e della Sardegna. Il senatore Lussu ha detto che vi sono ragioni tradizionali, che abbiamo pure noi in Sicilia causate dalle invasioni straniere che certo hanno prodotto conseguenze straordinarie nelle nostre isole: vi sono poi ragioni ambientali e contingenti comuni alle due isole. Come siamo stati vittime delle invasioni cartaginesi e poi dell'invasione romana con conseguenze, certamente benefiche, così in comune abbiamo avuto la mancanza di acqua, il latifondo, la prepotenza dei ricchi ed il banditismo. Non risalgo molto, però, al passato, risalgo a quando è stata compiuta l'unità d'Italia. Può affermarsi che la Sicilia e la Sardegna sono state sempre le regioni più trascurate d'Italia. E il rilievo riguarda l'Italia meridionale complessivamente. Non è colpa della così detta mancanza di iniziativa della popolazione isolana ma una gran parte di tale situazione è colpa delle classi dirigenti e sopratutto — mi sia consentito di dirlo in Parlamento — dei moltissimi parlamentari, salvo rare eccezioni, che sono stati sempre al servizio dei Governi più che del loro Paese. Mi riferisco naturalmente sempre all'Italia meridionale.

Avevo preso la parola per oppormi, come hanno fatto già il senatore Lussu insieme ad altri oratori, a mezzi eccezionali per fronteggiare il banditismo. Però, avendoli il Ministro esclusi in maniera assoluta, non ho nulla da aggiungere in proposito. Vorrei solo ricordare che i mezzi eccezionali dei quali tanto si è gloriato il fascismo quando affermò di aver distrutta la mafia, si sono mostrati inefficaci. Il fascismo non fece che unirsi ad una parte della mafia per distruggere l'altra, ma la mafia rimase e risorse. Venne Giuliano, il quale, a parte l'aiuto che a lui dette la classe dirigente, fu anche il prodotto dei metodi e delle mentalità delle Autorità, che spesso non comprendono l'ambiente e facilitano così il banditismo. Giuliano era un ragazzo che trasportava qualche sacco di grano alla famiglia. Fu perseguitato da un maresciallo più volte e poi avvenne l'irreparabile che tutti conosciamo. Osservai al mio Prefetto, quello di Trapani, che mentre Giuliano era perseguitato per un sacco di grano, molte bilancette contrabbandavano, partendo dalle coste della

Sicilia, per trasportare per conto dei ricchi speculatori a 80 mila lire al quintale grano in Jugoslavia e in Grecia e le Autorità restavano inerti ed impotenti a tale spettacolo.

Bisogna perciò anche correggere mentalità e metodi delle Autorità e curare la mala pianta, che aligna in Sicilia come in Sardegna, con l'animo del medico e del sacerdote. Non è stato fatto e con gran danno. Repressioni violente e confino non hanno mutato la situazione. Riconosco che quella della Sardegna è forse peggiore di quella della Sicilia. Non insisto nei rimedi prospettati dall'onorevole Ministro. Dico solo che il mezzo più efficace per prevenire e combattere il banditismo è la scuola. Ho letto che ad Orgosolo vi è una sola scuola ma vi sono 14 Chiese. Occorrono più scuole, dunque.

Voci dal centro. Occorrono più parroci.

NASI. I parroci fanno quello che possono e sono talvolta succubi di tutti i prepotenti baroni e delle condizioni generali e locali. Si deve comprendere che il progresso sociale vuole modificazioni di struttura. Questo si domanda in Sicilia e questo oggi domandiamo per la Sardegna.

E poichè il senatore Lussu ha parlato manifestando dubbi sulla situazione regionale sarda, osservo che essi possono farsi anche per la Sicilia. Mi unisco al suo relativo scetticismo pure rallegrandomi che sia stata raggiunta la unità della mozione che stiamo discutendo. Finchè la Regione è sottostruttura dello Stato o di un Partito non si possono ottenere i benefici dell'autonomia.

La mozione Lussu con quella Monni è un atto che può fare sperare il raggiungimento di un'unità di azione che, riparando i torti passati, resti beneficio alla popolazione della Isola. Ciò è nell'interesse anche dell'Italia. (*Applausi dalla sinistra*).

SERENI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del collega Spano nel dibattito vi ha già permesso di conoscere il nostro punto di vista a proposito di questa mozione. Scusatemi se aggiungerò, a nome del mio Gruppo, qualche parola per sottolineare proprio l'impegno di tutto il nostro Gruppo alla soluzione di questo che, come è stato d'altronde riconosciuto da tutti gli oratori, va considerato come un problema che si propone a tutta la Nazione.

È da constatare con soddisfazione, certo, l'unità raggiunta nella presentazione della mozione, ma, in base alla risposta che è stata data dall'onorevole Ministro dell'interno, credo sia da precisare qualche punto. L'onorevole Ministro ci è sembrato abbia mostrato nella sua risposta una certa venerazione quasi liberale per la spontaneità del processo storico, che spontaneamente dovrebbe portare ad un adeguamento della Barbagia e della Sardegna tutta ad un più alto livello di civiltà. Senza ombra di offesa alla nobile popolazione dell'Isola, noi pensiamo che questo processo storico sia un fatto reale, ma di quelli che si compiono e debbono essere accelerati con l'intervento attivo degli uomini della Sardegna e di tutta l'Italia. Ci è sembrato invece che, nella risposta dell'onorevole Ministro, questo intervento fosse relegato un po' in seconda linea e che ci si affidasse anzitutto, per la soluzione dei gravi ed urgenti problemi dell'Isola, al « libero intercambio col Continente ». Non vorrei che espressioni come questa nascondessero l'importanza che nel processo storico deve avere in primo luogo il consolidamento effettivo dell'autonomia. Come ha indicato il collega Spano, questa ha una funzione essenziale, se si vogliono davvero sanare le storiche ingiustizie commesse dallo Stato unitario, oltrechè dai precedenti Stati, nei confronti della Sardegna; e bisogna che arbitrari interventi centrali, politici o amministrativi, non svuotino gli ordinamenti autonomi del loro contenuto e del loro senso.

L'onorevole Ministro dell'interno si è soffermato sulle misure di prevenzione e di repressione. Riconosciamo anche noi, in determinati casi, le necessità di certe misure preventive ed eventualmente repressive. Ma è risultato chiaro dal dibattito che, siano o no in relativa diminuzione le manifestazioni del banditismo, contenute da una più rigorosa azione repressiva, ciò non significa che men grave

e doloroso sia divenuto il male, e meno profonda la crisi sociale — e, diciamolo pure, morale e civile — dell'isola stessa. Ed alla cura di questo male, e non solo dei sintomi, noi vorremmo vedere applicata tutta la forza, tutte le possibilità del Paese e del Governo. Quando sentiamo parlare di misure preventive e repressive, d'altronde, non vorremmo che se ne parlasse come se ne è parlato ieri, quando dalla bocca dello stesso onorevole Ministro dell'interno abbiamo sentito proclamare la necessità... del passaporto per le donne venute dalle borgate a Piazza Navona.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Queste sono parole dell'onorevole Terracini, non mie.

SERENI. Ella ha detto, comunque, che si trattava di indagare se queste brave donne venivano dalla periferia; e fatto sta che sono state fermate per questo motivo. È dunque una riserva, la nostra, che siamo obbligati a mantenere, insieme con tutte le riserve espresse a proposito della istituzione stessa del confino di polizia, di cui contestiamo la costituzionalità.

Vorrei ancora aggiungere che, per quanto riguarda la questione dei sassi, di cui parlava l'onorevole Ministro dell'interno, il mio gruppo e chi vi parla in particolare, non potrebbe vedere che con piacere affermarsi un indirizzo di Governo volto a trasformare a fondo l'ambiente e il paesaggio naturale stesso della Sardegna. Ci trovereste senz'altro consenzienti per ogni opera che impostasse i problemi della rinascita della Sardegna su di un grande piano di trasformazione della natura, anche se sappiamo i limiti che, in una società capitalistica come quella del nostro Paese, si oppongono a una tale azione di fondo. Ma sembra non sia risultata con un rilievo sufficiente, da questo dibattito, l'importanza di un altro punto, che è quello della riforma agraria. A questo proposito noi vorremmo insistere perchè il progetto presentato dal Gruppo comunista al Consiglio regionale sardo fosse discusso al più presto, insieme con un piano organico di opere pubbliche. Faccio rilevare, d'altra parte, al Ministro dell'interno che, per quel che riguarda il piano della Cassa del Mezzogiorno a cui egli ha fatto cenno, si tratta di spese non aggiuntive ma sostitutive, già in bilancio ordinario di altri Dicasteri. La necessità della presentazione di un piano di rinascita organico e immediato mi pare indiscutibile, anche se in sede di Assemblea regionale sarda si potrà tener conto delle interessanti proposte che in argomento sono state fatte dall'onorevole Ministro dell'interno. Vorrei aggiungere che da parte del nostro Gruppo ci si impegna, quando questo piano di rinascita e di riforma agraria in Sardegna venisse in discussione, a sostenerlo pienamente e senza pitoccherie in questa Aula; e ciò non per una facile demagogia, ma perchè pensiamo che quello del banditismo sia un sintomo così grave, come da tutti si è riconosciuto, che è doveroso al più presto risanare la situazione della quale esso è il tragico segno.

Si è parlato qui delle parrocchie. Noi non abbiamo atteso che ne parlasse il collega democristiano; già il collega Spano ha fatto cenno della condizione estremamente grave in cui si trovano i preti poveri della Sardegna. Non vogliamo qui discutere la funzione che i preti possono avere o non avere in Sardegna; ma c'è in Sardegna, non lo si dimentichi, oltre ai preti, qualcosa di diverso, di nuovo, di moderno. Noi non vorremmo, soprattutto, che lo dimenticasse il Ministro dell'interno: c'è un movimento operaio, che ha insegnato alle popolazioni della Sardegna a protestare contro le ingiustizie sociali, non con il brigantaggio, ma col metodo civile dello sciopero e della lotta organizzata per il raggiungimento delle proprie rivendicazioni. Ricordi il Ministro dell'interno che il migliore alleato contro la tragedia sociale del banditismo in Sardegna è il movimento operaio. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

MORANDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI. Onorevoli colleghi, due mozioni di parte diversa sono state svolte davanti al Senato nel comune intento di fissare i termini di un'azione capace di andare alle profonde radici di un male, che non può essere estirpato semplicemente con mezzi di polizia. Le due

mozioni hanno potuto essere felicemente unificate in un testo che dovrebbe esprimere la concordanza sostanziale di giudizio e di vedute di questa Camera, su una questione cui attribuiamo portata nazionale, nel senso pieno del termine. Di là del moto spontaneo di fraternità che ci porta a solidarizzare con le laboriose popolazioni sarde, noi socialisti vogliamo precisamente dichiarare, col nostro voto, la coscienza in cui siamo circa le responsabilità e i doveri della collettività nazionale riguardo questo problema.

Le pagine di sangue che ancor di questi giorni sono venute ad aggiungersi al più mortificante capitolo della storia dello Stato italiano, non appartengono soltanto alla vita isolana della Sardegna, come del resto non appartengono solo alla vita isolana della Sicilia i cupi sussulti che l'hanno scossa in questo recente periodo. Appartengono esse alla società italiana, al lungo, penoso travaglio della sua unificazione, che non è ancora compiuto. Sono pagine particolarmente amare, nelle quali si rispecchiano le manifestazioni più orride di squilibri interiori che non sono stati composti, di contraddizioni che non sono state risolte.

Onorevole Ministro dell'interno, non minimizziamo, mi permetta dirle, fatti di tale gravità. Ricorrendo a raffronti statistici, ella ha inteso provare che il brigantaggio va attenuandosi, ma vorrei intanto osservarle che il riferimento che ella ha preso riguarda un anno assolutamente anormale quale il 1946. Ella ha detto che il brigantaggio per se stesso è virtualmente superato: certo storicamente è superato, ma quel che importa è che venga vinto fino da ora, debellato al più presto. E se può apparire che questo fenomeno sia dovuto, come ella ha asserito, ad arretratezza di civiltà o di cultura in alcune ristrette zone, la verità è che in queste ristrette zone si condensano e precipitano le conseguenze di condizioni generali di depressione e di arretratezza, nelle quali dunque in ogni caso si deve agire.

Proviamoci, onorevoli colleghi, a spogliare il brigantaggio e il banditismo dalle particolarità e dalle caratteristiche esteriori che lo hanno via via configurato sotto tratti distintivi differenti, propri ad epoche ed ambienti diversi, e sempre al fondo di questo fenomeno troviamo uno stato di disgregazione o di disaggregazione sociale. Ebbene, se una lezione abbiamo ricevuto dalla storia nazionale, è pur questa: che non è stato mai col nudo impiego della forza che si è pervenuti a restaurare l'imperio della legge, laddove l'esercizio dell'autorità dello Stato viene attraversato o eluso da aggregati di interessi tanto potenti da darle scacco. Proprio per una tale ragione abbiamo sempre visto la caccia al fuori-legge venir vanificata da quella omertà, cui ella, onorevole Fanfani, ha fatto cenno. Omertà, si dice. Ma che cosa si contiene in questa gelida definizione del giurista? Quale realtà si enunzia con questa parola « omertà », se non soggezione e miseria delle masse, e soprattutto carenza di giustizia? E che cosa addita questo termine al politico, se non la gracilità del tessuto sociale e le inibizioni che ne derivano per coloro che, senza difesa, ne debbono sopportare le conseguenze più aspre?

Onorevole Ministro, ella ha parlato di confino e ammonizione che saranno usati come misure di prevenzione, piuttosto che come misure di repressione. Noi ci domandiamo con qualche preoccupazione: che cosa può significare questo, all'infuori di quel che abbiamo sempre lamentato, ossia che su vaghi indizi, su semplici sospetti o delazioni, si prendono misure punitive senza che abbiano fondamento in un giudizio? Ella ha detto inoltre che non avremo più degli agenti inviati per punizione nell'Isola e in particolare nella provincia di Nuoro, e questo va benissimo, ma restiamo perplessi quando insieme sentiamo che s'intende fare ricorso a volontari.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Volontari nell'àmbito dell'Amministrazione.

MORANDI. Credo bene, ma vede non vorremmo si trattasse di « arditi » della Polizia, o cose del genere...

Onorevoli colleghi, vorremmo veramente poter salutare il voto che questa Camera si accinge ad esprimere, come auspicio di una volontà effettiva di intraprendere senza ulteriore ritardo le opere auspicate di rigenerazione economica, che possono e debbono dare alla Sardegna quella solidità sociale e capacità di ascesa nella vita civile, in cui è il più sicuro, ed anche il solo, presidio che possano avere la vita in-

dividuale e il lavoro collettivo. Non siate, signori del Governo, avari di mezzi e la Nazione — presumo di poterlo dire — sarà lieta di una priorità accordata all'isola che afflizioni così grandi ha sopportato fino ad oggi, e quella più grave di tutte a sopportare, che è l'abbandono.

Abbandono dico, onorevoli colleghi. Infatti se l'occhio dell'economista coglie di primo acchito aspetti addirittura paradossali dell'odierna situazione economica della Sardegna, dovete chiedervi per quanta parte non ne sia responsabile lo Stato, che l'ha lasciata giacere nelle condizioni ambientali più miserevoli, tali da scoraggiare ogni iniziativa, accentuandone via via nei decenni lo stato di isolamento.

Si ponga mente a questo punto solo, alle tristissime condizioni dei trasporti e delle comunicazioni, e ci si spiegherà facilmente tanti aspetti di questa situazione deteriore. È tutto un sistema da rifare dalle fondamenta, coraggiosamente e con concezioni moderne. Una sola linea marittima quotidiana collega ancor oggi la Sardegna al continente, quella istituita nel 1882. E su 1.400 Km. di rete ferroviaria isolana ben 900 sono a scartamento ridotto. Provate un po' a calcolare l'aggravio derivante dai trasbordi che una merce avviata al continente o viceversa deve subire per arrivare a destinazione! E a questo si aggiunga quella vera e propria taglia, che è costituita dal fatto che il percorso da una stazione interna dell'Italia continentale ad una stazione interna dell'isola non è unificato agli effetti tariffari e non beneficia così della tariffa differenziale, la quale decresce in proporzione alla lunghezza del percorso proprio allo scopo di ridurre gli effetti economici delle distanze. Per quanto riguarda, d'altra parte, la rete stradale, mentre nell'Italia settentrionale essa si è accresciuta in questi ultimi cinquant'anni nella misura all'incirca di un quarto, per la Sardegna si sono registrate queste variazioni, che non saprei davvero come apprezzare: nel 1902 si contavano 4.400 chilometri complessivi di rete stradale, nel 1952 se ne contano 4.600!

Ora è prima di tutto la disponibilità di mezzi moderni di trasporto che deve avviare ad un più razionale insediamento umano rispetto alla situazione che ancora oggi perdura, quale si è creata nei secoli in conseguenza proprio delle incursioni dei pirati e della malaria endemica. In tali condizioni di isolamento certo non poteva essere intaccato il latifondo estensivo che caratterizza pur sempre l'agricoltura della Sardegna, dove 300 persone, con proprietà di oltre 500 e oltre 1.000 ettari, detengono un quarto dell'intera superficie produttiva. Un'agricoltura non soltanto arretrata, ma in preoccupante declino. L'allevamento zootecnico si è ridotto dal 1908 al 1952 del 20 per cento. La produzione agricola, zootecnica e forestale dell'anteguerra si è contratta del 16 per cento (contro un incremento del 13,4 per cento nel Mezzogiorno continentale). Eppure le buone terre in pianura da bonificare ed irrigare non mancano. Nel 1949 se ne erano reperite per quasi un milione di ettari, di cui 60 mila irrigabili. Del resto le possibilità di un'opera di restaurazione della natura sono ben state riconosciute dallo stesso Ministro.

È questa sorta di segregazione dell'isola dalla vita e dalla società nazionale che, come ha protetto il latifondo, così ha protetto l'economia di rapina praticata dal capitale finanziario con sistemi prettamente coloniali, che portano con se il depauperamento delle risorse naturali e delle popolazioni. In effetti il considerevole patrimonio minerario dell'isola, che comprende il 28,7 per cento di tutte le risorse minerarie nazionali e il 38,8 per cento di quelle metallifere, ha fino ad oggi procurato soltanto povertà al popolo e ricchezza solo a cerchie ristrette di azionisti, che trasferiscono i redditi lucrati in Sardegna nell'Italia continentale o all'estero, riproducendo proprio le forme tipiche dello sfruttamento coloniale. Ma anche lo Stato, ahimè, si è allineato coi monopoli, piegandosi alla loro legge. Guardiamo una buona volta nella gestione dell'azienda carbonifera di Stato! Non so come si possa definire, se non sperpero assurdo e dilapidazione rovinosa di ricchezze, di cui certamente il nostro Paese non abbonda, quando vediamo paesi, che pur dispongono di doviziosa produzione di carbone pregiato, i quali sanno vantaggiosamente utilizzare ligniti e carboni ben più scadenti di quelli sardi, attraverso la razionale trasformazione energetica e chimica del fossile, sul qual punto è del resto noto che il minerale del Sulcis è, come materiale di distillazione, uno dei carboni più interessanti e ricchi.

Comunque, onorevole Ministro, la esecuzione da parte dello Stato degli impegni formalmente assunti con lo Statuto speciale per la Sardegna, che ha tanto tardato e che noi oggi sollecitiamo, ha un precedente, proprio quello che ella ha ricordato un momento fa, che non depone molto bene. Prendiamo ammaestramento: mi riferisco proprio alla Commissione cui ha fatto cenno, la quale, se le mie informazioni sono esatte, fu precisamente ideata nel 1951 dietro particolari sollecitazioni di esperti economici americani. Si trattava di fare un grande esperimento alla Rockefeller. Gli studi di questa Commissione, la progettazione di lavori e l'elaborazione di un piano d'insieme, avrebbero dovuto essere finanziati con fondi dell'*Interim-Aid* condizionatamente al concorso della Regione, della Cassa del Mezzogiorno e del Tesoro. Questo ultimo era chiamato a contribuire con l'assai modesta somma di 130 milioni. È stata proprio, come ella ha ricordato, la resistenza opposta da questo Dicastero, la mancata erogazione cioè di questi 130 milioni da parte del Tesoro, a impedire per due anni, fino ad oggi, che la commissione si mettesse in condizione di fare alcunchè. Va detto, tra parentesi, che tali stanziamenti, previsti originariamente in 1.500 milioni, sono andati riducendosi a meno di un terzo, dovendosi tener conto che nella cifra da lei esposta rientrano 150 milioni che la Cassa del Mezzogiorno girerebbe come partita contabile, distraendoli dai fondi stanziati per esecuzione di opere nella Sardegna. Come si dispone ad operare il Governo? Questo ci chiediamo, e non nascondiamo le nostre preoccupazioni, anche se non vogliamo in questa atmosfera manifestare dello scetticismo, che disgraziatamente potrebbe essere più che giustificato da tali precedenti. Vogliamo piuttosto augurarci che la buona volontà, se c'è da parte del Governo, non si arresti, come è avvenuto fin qui, davanti alle serrande che calano le burocrazie dei vari dicasteri. Non è presente il ministro Campilli, il quale potrebbe dirci degli ostacoli insormontabili incontrati nel coordinamento dei piani e nella esecuzione delle opere, degli sforzi vani di portare a convergere l'intervento dei vari Dicasteri, l'azione del Ministero dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura, della pubblica istruzione...

Sappiamo — questo mi accontento di dire, come avviso che vi diamo nel momento in cui riconfermate solennemente l'impegno di intraprendere un piano organico di risanamento dell'economia sarda — che cosa ci sta dietro. Non si presuma allora di risolvere problemi di questa natura e di questa portata senza congiungersi con calore, con amore, alla popolazione, per far posto alle energie che hanno animato dal basso, espresse proprio dagli strati sociali più compressi, quel moto, quell'aspirazione alla rinascita, che ha pur pervaso in questi anni l'Isola. È a questa volontà, noi diciamo, è a questo animo che bisogna senza preconcetti, senza prevenzioni ingiustificate, con generosità di giudizio collegarsi, se davvero si intende operare per il bene e la elevazione di queste popolazioni. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

LAMBERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Adempio al gradito incarico di portare in quest'Aula l'espressione della solidarietà e del consenso del Gruppo democristiano a cui mi onoro di appartenere e l'assicurazione del suo voto favorevole alla mozione unificata che è scaturita da questo elevato dibattito.

L'esposizione fatta dal collega Monni, del mio stesso Gruppo, con quella particolare competenza e sensibilità che gli deriva dall'essere parlamentare della zona infestata dal brigantaggio e dall'aver seguìto così da vicino le vicende del suo popolo, mi dispensa dal diffondermi in una dichiarazione di voto che, a quest'ora, potrebbe altrimenti riuscire poco gradita. E pertanto mi limito ad esprimere come democratico il mio compiacimento perchè un dibattito così appassionato ed elevato si è concluso con un consenso sostanzialmente unanime. Come cristiano mi piace di mettere in rapporto il consenso al quale si è arrivati in quest'Aula con un episodio che credo sia stato ricordato stamattina (io ero impegnato in lavori di Commissione) dal collega Velio Spano, un episodio che ebbe luogo proprio alla vigilia

del dibattito, che è pieno di squisita sensibilità cristiana: la visita della vedova dell'ultima nobile vittima del banditismo in Sardegna alla madre di un'altra disgraziata vittima di quella tragica vicenda. Le comuni preghiere che quelle donne hanno elevato al cielo e le lacrime che hanno sparso insieme mi sembrano l'auspicio di un nuovo clima di perdono, di fraternità cristiana e di umana mutua comprensione. In un clima siffatto noi vorremmo che si realizzasse quell'opera di rinascita che è stata in qualche modo già iniziata, ma che va indubbiamente potenziata e coordinata, e sulla quale tutti si sono favorevolmente pronunciati. E finalmente, oltre che come democratico e cristiano, vorrei dire una parola anche come sardo, per interpretare il grato animo dei miei colleghi corregionali per la nuova attestazione di simpatia che dai senatori di tutte le regioni d'Italia, da tutti i settori di questa Assemblea, è venuta alla nostra Regione. Questa attestazione di simpatia ha un duplice significato. Significa senza dubbio anzitutto che tutti i colleghi giustamente sentono questo problema dell'Isola come un problema non circoscritto agli interessi regionali, ma di risonanza ed importanza nazionale. Questo è un aspetto della questione. Ma ce n'è un altro che voglio sottolineare. Ogni qualvolta in quest'Aula vengono in discussione i problemi della Sardegna, c'è uno spontaneo confluire di simpatie da parte dei parlamentari di tutte le regioni d'Italia. Questo è accaduto più volte durante l'altra legislatura, come quando si parlò di un problema di importanza essenziale per la Sardegna: la distruzione della malaria. Allora un senatore dell'opposizione, un caro nostro collega che non è più tra i vivi, riconobbe, al di sopra di ogni polemica di parte, l'imponenza dell'opera che si era compiuta e la necessità di portarla ancora avanti; e tutti consentirono con lui. Di questo consenso, di questa simpatia del Senato tutto e del Governo, prendo atto, anche a nome dei colleghi dell'Isola ed esprimo la nostra profonda gratitudine. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mozione unificata dei senatori Lussu, Monni ed altri, accettata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Concessione di benefici tributari in materia di edilizia » (269-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di benefici tributari in materia di edilizia ».

MERLIN UMBERTO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO, *Ministro dei lavori pubblici*. A nome del Governo e d'accordo con la Commissione, presento il seguente nuovo testo, sostitutivo dell'intero disegno di legge:

Articolo unico.

Le agevolazioni tributarie previste in materia di edilizia dalla legge 25 giugno 1949, n. 409, e dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, sono prorogate fino al 31 marzo 1954.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul nuovo testo del disegno di legge.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRABUCCHI, *relatore*. Il relatore è spiacente di non poter fare una relazione lunghissima (*viva ilarità*) su questo disegno di legge. La Commissione finanze e tesoro, preso in considerazione l'articolo unico sostitutivo al disegno di legge di 6 articoli che aveva dato luogo ad alcune discussioni e che ha fatto ritenere sia necessario ponderare meglio tutta la materia, esprime il parere che il Senato possa tranquillamente votare l'articolo unico

così come formulato, articolo che rende possibile la continuazione di uno stato di facilitazioni fiscali su cui si fa conto da parte degli imprenditori edili fino a che non sia provvisto, come sarà provvisto, con provvedimento completo a rivedere e a riorganizzare tutta la materia conforme agli ordinamenti ed agli intendimenti del Ministero e del Parlamento. Propongo quindi che l'articolo unico sia approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

MERLIN UMBERTO, *Ministro dei lavori pubblici.* Io non ho bisogno di fare lunghe dichiarazioni. Col 31 dicembre 1953 scadono i benefici fiscali e tributari delle leggi Tupini. Viene reclamato da tutti che questi benefici vengano continuati perchè nel campo dell'edilizia c'è ancora tanto da fare e non bisogna arrestare il lavoro in corso. Il Governo aveva presentato un disegno di legge più complesso, ma poichè questo progetto ha bisogno di maggiore studio e ponderazione, per il momento il Governo pensa che si raggiungano gli stessi effetti con l'articolo unico che ho proposto e che proroga puramente e semplicemente i termini che vanno a scadere il 31 dicembre. La proroga è concessa per tre mesi. Nel frattempo si vedrà meglio il da farsi.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico.

Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

Le agevolazioni tributarie previste in materia di edilizia dalla legge 25 giugno 1949, n. 409, e dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, sono prorogate fino al 31 marzo 1954.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metterò ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Prima, però, desidero far presente che, in relazione al nuovo testo presentato dal Governo, il titolo del disegno di legge deve intendersi così modificato: « Proroga di benefici tributari in materia di edilizia ».

Metto ora ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano sottoporre all'esame del Parlamento per la rivalutazione delle pensioni di guerra dirette in seguito all'ordine del giorno approvato ad unanimità dal Senato ed accolto dal Governo nella seduta del 24 marzo 1953, in occasione della discussione sulla proposta di legge n. 2803, con il quale ordine del giorno il Governo s'impegnava ad esaminare la situazione dei pensionati di guerra anzidetti per gli indispensabili miglioramenti a decorrere dal prossimo bilancio 1954-55 (169).

PALERMO, CARELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non intende intervenire: 1) per far sì che il questore di Ferrara ponga una buona volta termine al suo strano rigore di censore nei riguardi delle mostre di pittura, rigore che si esercita esclusivamente su soggetti riguardanti le lotte del popolo per la libertà, per il lavoro e per la pace; 2) per far sì che tale questore ritiri di conseguenza immediatamente l'assurdo divieto di esposizione di un quadro del pittore Fioravanti raffigurante con criteri esclusivamente artistici uno scontro dei tanti realmente avvenuti fra dimostranti e forza pubblica nel basso ferrarese (170-*Urgenza*).

ROFFI, BARDELLINI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, sabato 19 dicembre, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina:

a) di nove membri effettivi dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa;

b) di nove membri supplenti dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa;

c) di nove membri dell'Assemblea della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio.

II. Discussione del disegno di legge:

Deputati ANGIOY ed altri. — Proroga della legge 14 febbraio 1953, n. 49, relativa ai diritti e compensi dovuti al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e della Corte dei conti (150-B, Doc. LIV-A) (*già approvato dalla Camera dei deputati e dal Senato e nuovamente approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati in seguito a nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica*).

La seduta è tolta alle ore 13,50.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA LXXIII SEDUTA (18 DICEMBRE 1953)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

AGOSTINO. — *Al Ministero della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia ancora in vigore la circolare ministeriale n. 10132/60 del 6 agosto 1937, ai sensi della quale, nella nomina, da parte del provveditore agli studi, dei maestri provvisori e supplenti, veniva tenuta presente l'abilitazione conseguita dagli ex militari, i quali, prima e durante il richiamo alle armi, avessero presentato regolare domanda di ammissione agli esami per il conseguimento del diploma di abilitazione, considerandosi come conseguita nella sessione per la quale la domanda fosse stata presentata, se l'abilitazione stessa fosse stata conseguita in una sessione dopo il congedamento, ovvero nella sessione immediatamente successiva a quella per la quale la domanda fosse stata presentata, se l'abilitazione fosse stata conseguita nella sessione di riparazione.

L'interrogazione è stata occasionata dal fatto che detta circolare non viene più osservata dai Provveditori agli studi di molte provincie dell'Italia meridionale (197).

RISPOSTA. — La norma, cui si riferisce l'onorevole interrogante, non è più in vigore, sin dall'anno 1948-49.

Essa trovò applicazione soltanto nell'anno scolastico 1947-48.

L'ordinanza ministeriale n. 6790 del 31 maggio 1947, relativa agli incarichi e supplenze nelle scuole elementari, prevedeva infatti che l'abilitazione conseguita da ex militari in sessioni d'esame straordinarie, non immediatamente susseguenti a quella nella quale l'esame fu iniziato, fosse considerata come conseguita nella sessione di riparazione successiva a quella d'inizio degli esami.

Tale norma non è stata ripetuta nelle successive ordinanze ministeriali relative agli incarichi e supplenze nelle scuole elementari.

Essa, infatti, contrasta con le vigenti disposizioni di legge le quali prescrivono che il servizio scolastico e quello militare, ad esso assimilato, siano valutati esclusivamente nel caso in cui siano stati prestati dopo il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare.

Si fa notare che nelle ordinanze ministeriali relative agli incarichi e supplenze nelle scuole elementari il servizio militare è valutato con lo stesso punteggio previsto per il servizio scolastico prestato con la massima qualifica.

Pertanto, la norma richiamata dall'onorevole interrogante, poichè non è più in vigore sin dall'anno scolastico 1948-49, non viene applicata dai Provveditori agli studi.

Nella fattispecie, non si tratta quindi della inosservanza di detta norma da parte dei Provveditori agli studi di molte provincie dell'Italia meridionale ma della applicazione legittima, in quanto, come si è detto, la norma in questione ha cessato di aver vigore.

Il Ministro
SEGNI.

AGOSTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere, nei riguardi di tutte quelle amministrazioni comunali, che, malgrado ogni insistenza da parte dei propri dipendenti, non intendano apportare agli stessi tutti i miglioramenti economici concessi dallo Stato ai propri dipendenti negli ultimi anni.

Questo avviene particolarmente nei comuni di Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco in Miscano, Montefalcone Valfortore e San Bartolomeo in Galdo della provincia di Benevento (203).

RISPOSTA. — I miglioramenti economici richiesti dal personale dipendente dai comuni di Castelfranco in Miscano, Montefalcone Valfortore e San Bartolomeo in Galdo sono stati concessi in parte dalle rispettive Amministrazioni e nei limiti consentiti dalla situazione economica di ciascuna di esse, con atti deliberativi n. 7, del 22 aprile, n. 5 del 9 aprile e n. 11 del 7 aprile del corrente anno, regolarmente approvati dalla Giunta provinciale amministrativa di Benevento.

Tali miglioramenti, la cui estensione al personale degli Enti locali, è, come è noto, facoltativa, e subordinata, in ogni caso, alle reali disponibilità del bilancio dell'Ente, sono i seguenti:

Per il comune di Castelfranco in Miscano:

a) aumento del 5 per cento degli stipendi e salari con decorrenza dal 1° settembre 1952;

b) estensione al personale, con decorrenza 1° settembre 1952, dell'indennità di carovita risultante dall'applicazione della legge 8 aprile 1952, n. 212;

c) concessione al personale sanitario, con decorrenza 1° dicembre 1952, del premio di presenza, ridotto del 50 per cento.

Per il comune di Montefalcone Valforte:

Concessione al personale dipendente, con decorrenza 1° gennaio 1953, dell'indennità carovita risultante dall'applicazione della citata legge 8 aprile 1952, n. 212.

Per il comune di San Bartolomeo in Galdo:

Estensione al personale, con decorrenza 1° luglio 1951, della indennità di carovita nella stessa misura goduta dal personale dello Stato.

Poichè all'Amministrazione ordinaria di detto Comune si è di recente sostituito, a causa di dimissioni che hanno ridotto a meno della metà il numero di quei consiglieri comunali, un commissario prefettizio, non è escluso che questi possa ora riesaminare il problema degli aumenti del dipendente personale.

Per il comune di Ginestra degli Schiavoni, la cui Amministrazione ha, più volte rinviato la concessione dei miglioramenti economici richiesti dal personale, è stato inviato colà apposito commissario con l'incarico di esaminare la situazione ed eventualmente di provvedere alla concessione dei miglioramenti, in sostituzione dell'Amministrazione.

Il Ministro
FANFANI.

BARBARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, se non ritengano di disporre, che anche nella importante bonifica di Caulonia e precisamente nel comprensorio del Precariti, si eseguano le opere — che sono tutte di competenza del Consorzio di bonifica dalla zona delle Strette al mare — come è logica costante norma da monte a valle e non da valle a monte; e ciò a differenza di quanto, putroppo, sta avvenendo con la iniziata arginatura a valle dello stesso torrente Precariti, la quale è in prossimità della foce e non delle Strette, e perciò dovrebbe seguire e non precedere le opere di sistemazione, prevedute per le zone più a monte (53).

RISPOSTA. — Per la sistemazione montana del territorio Precariti in Bonifica di Caulonia sono già stati avviati importanti lavori con i fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Il 22 agosto ultimo scorso l'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria, per conto della citata Cassa, ha aggiudicato un lotto di lavori, per l'importo di lire 59.000.000, per la sistemazione idraulico-montana del torrente in parola.

A cura del Consorzio di bonifica di Caulonia è in avanzato studio il progetto per la sistemazione idraulica dell'intera asta e cioè dalla contrada Mazzuco (montana) al mare.

Di tale progetto è stato presentato il 19 agosto 1953, al Genio civile di Reggio Calabria un primo stralcio di lire 41.500.000 per la sistemazione del tronco prevallico e precisa-

mente in corrispondenza delle « Strette » che precede il tronco vallivo.

Circa le arginature vallive, è da tener presente che esse furono costruite a cura del Genio civile di Reggio Calabria nel 1935 a seguito di una disastrosa alluvione che provocò la interruzione della strada statale jonica e della strada ferrata per cui si imposero urgenti provvedimenti per ripristinare e garantire il transito.

Da quanto precede si rileva che i lavori progettati e in corso di progettazione a cura delle varie Amministrazioni interessate alla sistemazione idraulica del torrente Precariti procedono in piena armonia seguendo un esatto indirizzo logico e tecnico che tende appunto alla sistemazione del torrente in parola partendo dal monte verso il mare.

Il Ministro
SALOMONE.

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e quando intenda porre fine al regime commissariale dell'Organizzazione U.M.A. (utenti motori agricoli) per affidarne la gestione ad una regolare amministrazione nella quale le categorie interessate siano equamente rappresentate (158).

RISPOSTA. — La ricostituzione dell'amministrazione ordinaria dell'ufficio Utenti motori agricoli è subordinata alla revisione ed alla approvazione del nuovo statuto dell'Ente, in quanto, per la mutata situazione delle rappresentanze sindacali, lo statuto in vigore, che risale al 1935, non può trovare applicazione.

Di tale revisione è stato incaricato l'attuale commissario dell'Ente, il quale ha invitato i rappresentanti delle categorie interessate a collaborare nella formulazione del nuovo statuto che dovrebbe, fra l'altro, prevedere l'apporto finanziario e la rappresentanza nell'Ente di ciascuna categoria.

Le divergenze sorte in merito non hanno consentito di pervenire ad un accordo; comunque, il Ministero si era riservato di affrontare e di risolvere la questione non appena fosse stato approvato il disegno di legge presentato al Senato il 3 gennaio 1953, con il quale il Governo veniva delegato di procedere alla riforma della legislazione relativa agli Enti pubblici dipendenti dal Ministero dell'industria e da quello dell'agricoltura e foreste.

Poichè tale disegno, che era decaduto per lo scioglimento delle Camere, è stato compreso fra i provvedimenti, per i quali il Consiglio dei ministri, nella seduta del 19 settembre ultimo scorso, ha deliberato la ripresentazione al Parlamento, all'approvazione del nuovo statuto dell'U.M.A., ed alla ricostituzione dell'Amministrazione ordinaria potrà farsi luogo non appena le Camere avranno approvato il cennato disegno di legge.

Il Ministro
SALOMONE.

BITOSSI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere per quali motivi il nuovo regolamento organico del personale dell'Istituto nazionale per il commercio estero — che, a norma del « nuovo ordinamento » dell'Istituto approvato con decreto del Capo dello Stato n. 8 del 2 gennaio 1947, doveva entrare in vigore dopo l'approvazione dei Ministeri competenti per dare un assetto normativo al trattamento giuridico ed economico del personale — non è stato ancora ratificato dai Ministeri competenti, e se non crede opportuno, ai fini della tranquillità dei dipendenti e del potenziamento dei servizi dell'Ente, sollecitare l'immediata approvazione del predetto regolamento.

L'interrogante desidera inoltre conoscere per quali motivi il Ministero del commercio con l'Estero non ha ancora provveduto, di concerto con il Ministero del tesoro, ad effettuare la parificazione gerarchica del personale dell'Istituto predetto ai gradi del personale statale (nei termini proposti dall'amministrazione dell'Ente) che è stata invece riconosciuta al personale di altri Enti di diritto pubblico (145).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che la parificazione gerarchica del personale dipendente dall'Istituto nazionale per il commercio Estero, da effettuarsi ai sensi

dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, è stata predisposta ed inviata al Ministero del tesoro. per il « concerto », fin dal mese di marzo 1946.

La Ragioneria generale dello Stato non ha, però, aderito a talune richieste contenute nella parificazione proposta ed ha osservato particolarmente che non ravvisava possibile conferire ai Capi servizio dell'I.C.E. l'equiparazione al grado quinto del personale statale, in quanto, pur riconoscendo l'importanza e la delicatezza delle funzioni da essi disimpegnate, ha ritenuto che a detti funzionari dovesse attribuirsi il grado sesto dell'ordinamento gerarchico dei pubblici dipendenti. Ha tuttavia aderito perchè ad uno dei ripetuti Capi servizio, al quale verrebbe conferita la qualifica di vice direttore dell'Istituto, sia riconosciuto il grado quinto.

È da osservare che, a seguito della equiparazione dei Capi servizio al grado sesto, gli altri impiegati dell'I.C.E. vengono ad essere considerati di un grado meno elevato rispetto a quello che era previsto nella proposta formulata dall'Ente.

Questo Ministero, non condividendo il punto di vista espresso dall'Amministrazione del tesoro, ha insistito ripetutamente affinchè venissero accolte le richieste dell'I.C.E.; la Ragioneria generale dello Stato ha confermato, però, ancora una volta, con nota del 14 agosto 1953, l'impossibilità di aderire alle proposte suindicate.

Allo scopo, pertanto, di addivenire all'auspicata definizione del provvedimento di parificazione gerarchica ed alla conseguente riliquidazione e conguaglio delle competenze spettanti al personale interessato, è stato rivolto invito all'I.C.E. (con lettera n. 109043 dell'8 settembre 1953) di predisporre il nuovo progetto di parificazione, in conformità dei suggerimenti espressi dal Dicastero del tesoro.

È da precisare, infine, che, per potere dare sollecito corso al regolamento, allo statuto ed all'ordinamento dell'Istituto, sarà provveduto entro breve tempo a sottoporre i relativi provvedimenti al prescritto esame del Ministero del tesoro, e ciò malgrado non sia stata ancora definita la parificazione gerarchica del personale dell'I.C.E., della quale occorrerà poi tener conto per la definizione delle tabelle organiche del personale allegate al predetto regolamento.

Il Ministro
BRESCIANI TURRONI.

BOCCASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali disposizioni intende impartire agli agenti delle imposte in merito alla interpretazione del regio decreto 16 ottobre 1924 nei confronti dei proventi percepiti dai medici per la loro attività a favore degli assistiti dagli Istituti di assicurazione malattia.

Da anni si insiste nel classificare detti proventi ai fini della ricchezza mobile in categoria C/1 dando una interpretazione ristrettiva al decreto del 1924 che suddivide i redditi di lavoro: 1° in quello di carattere incerto e variabile classificandoli in categoria C/1; 2° in quelli di carattere fisso calassificandoli in categoria C/2 e sostenendo che in C/2 debbano essere classificati solamente gli stipendi perchè si possono precisare anticipatamente. Lo spirito della legge non può essere così restrittivo ma sembra debba mirare alla giusta discriminazione tra tributi imposti su somme certe e definite (non importa se al principio o fine d'anno purchè tali al momento della tassazione) e tributi imposti su proventi incerti e che possono sfuggire all'accertamento. Che la legge vada interpretata così lo dicono i numerosi casi nei quali viene applicata tassando, per esempio, in categoria C/2 e giustamente le trasferte, le partecipazioni a Consigli di gestione, ecc. anche se sono somme certe e definite non anticipatamente come gli stipendi, ma al momento della tassazione. E che dire delle percentuali dei medici ospedalieri (non gli stipendi) che loro competono per gli assistiti dalle mutue che vengono percepiti attraverso l'Ente ospedaliero? Sono classificati e giustamente agli effetti della ricchezza mobile in categoria C/2 perchè redditi del lavoro il cui importo è ben definito al momento della tassazione.

Ma allora i proventi della stessa natura pagati dallo stesso Ente Mutuo sono tassati in categoria C/1 se percepiti direttamente dagli interessati, e sono tassati in categoria C/2 se

gli interessati li percepiscono attraverso l'ospedale che non fa altro che trasmettere le quote ai medici già convenzionate con le mutue in sede sindacale, come per tutti gli altri professionisti medici. Tutto questo conferma la giustezza della interrogazione che vuole dimostrare come i proventi dei medici convenzionati con le mutue appartengono alla categoria di quei proventi certi e definiti.

Del resto codesto Ministero pure insistendo nella interpretazione restrittiva della legge ha già ammesso quanto io affermo nella Conferenza degli Ispettori compartimentali delle imposte dirette del marzo 1948 e con circolare 9 giugno 1948, n. 60069 ha riconosciuto ai fini della tassazione di ricchezza mobile la parità tra i proventi che i medici percepiscono dalle mutue e quelli di categoria C/2 (131).

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante, riferendosi alle norme contenute nel regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1613, chiede di conoscere quali disposizioni questo Ministero intenda impartire per quel che riguarda il trattamento tributario da applicare, ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, in ordine ai proventi percepiti dai medici convenzionati per l'attività che questi esplicano a favore degli assistiti dagli Istituti di assicurazione malattia, sostenendo in particolare che tali proventi — corrisposti in somma certa e definita — dovrebbero essere classificati nella categoria C/2 e non in quella C/1, come attualmente avviene in base a un'inesatta interpretazione del decreto citato, il quale, all'articolo 1 dispone che sono da classificarsi in categoria C/1 « i redditi di lavoro di carattere *incerto* e *variabile* derivanti dall'esercizio di arti e professioni » ed in categoria C/2 quelli « di carattere *fisso*, costituiti da stipendi, pensioni ed assegni ».

Secondo l'onorevole interrogante, l'elemento determinante che il legislatore avrebbe tenuto presente nel regolare la differente classificazione dei redditi di lavoro, deve essere ricercato nella possibilità o meno di stabilire, al momento dell'imposizione, l'ammontare dei redditi stessi, così da inserire nella categoria C/1 quelli di carattere incerto e variabile e nella categoria C/2 quelli a carattere fisso e determinato. E che questa sia l'esatta interpretazione delle norme anzidette sarebbe provato dal fatto che le trasferte, le partecipazioni a consigli di gestione, gli onorari corrisposti ai medici dagli enti ospedalieri per l'assistenza privata alle persone iscritte alle Mutue, sono tutti classificati in categoria C/2, solo perchè di carattere « certo e definito » e quindi esattamente determinabili nel loro complessivo ammontare.

In proposito si ha da osservare che l'Amministrazione finanziaria, fondandosi sull'articolo 1 citato e sulle altre precedenti e successive norme in materia, oltre che sulle massime affermate dalla Commissione centrale delle imposte, ha costantemente sostenuto che l'elemento da porre a base della classificazione dei redditi di lavoro nelle categorie C/1 e C/2, è costituito non dalla certezza di tali redditi, ma dell'*esistenza o meno di un rapporto di lavoro subordinato*.

A suffragare l'esattezza di tale tesi è sufficiente il richiamo alle seguenti disposizioni legislative concernenti la tassazione dei redditi di categoria C/2.

Gli articoli 16 e 17 del testo unico sull'imposta di ricchezza mobile (regio decreto 24 agosto 1877, n. 4021) prevedono la tassazione per rivalsa (la quale, per i redditi di lavoro, è applicabile esclusivamente a quelli classificati in categoria C/2) nei confronti degli « stipendi, pensioni ed assegni » che le società in accomandita semplice, quelle in nome collettivo, gli esercenti di stabilimenti industriali, gli esercenti professioni ed arti, i commercianti pagano ai loro *impiegati, aiuti, agenti, commessi e simili*. Ed il termine di « impiegati e « dipendenti » ricorre del pari nelle disposizioni contenute nell'articolo 62 ultimo comma del Regolamento 11 luglio 1907, n. 560 sull'imposta di ricchezza mobile e nell'articolo 2, primo comma del regio decreto 30 gennaio 1933, n. 18, che si riportano testualmente:

Art. 62, ultimo comma: « Le Società di mutuo soccorso e le Società costituite senza scopo industriale e improduttive di reddito sociale, ancorchè non abbiano il carattere di ente morale, devono fare le dichiarazioni degli stipendi, pensioni e assegni che corrispondono ai propri *impiegati* ».

Art. 2, primo comma: « Gli enti, le società e le altre persone che, ai sensi degli articoli 15, 16 e 17 del testo unico di leggi per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, approvato con regio decreto 24 agosto 1877, n. 4021, sono tenuti a dichiarare gli stipendi, pensioni ed assegni (redditi di categoria C/2) corrisposti ai loro *dipendenti* e a pagare la relativa imposta salvo il diritto di rivalersene mediante ritenuta, sono obbligati ad esercitare tale rivalsa con decorrenza dal 1° gennaio 1933 ».

Una ulteriore conferma si ha nella decisione n. 91418 del 7 luglio 1947 emessa dalla Commissione centrale delle imposte dirette, a sezioni unite, la quale dichiara che « per potersi eseguire la tassazione in categoria C/2 non basta che il reddito sia preventivamente noto nel suo preciso ammontare ... ma occorre che esso rappresenti *il corrispettivo di una prestazione d'opera, collegata ad un rapporto di lavoro* ».

Ed infine non è superfluo citare la decisione n. 95647 del 18 febbraio 1948 (emessa dal medesimo Consesso), in cui si afferma che i proventi ricavati da un funzionario del Registro navale italiano dagli incarichi affidatigli hanno carattere professionale e, *non derivando da un vero e proprio rapporto di lavoro*, devono scontare l'imposta di ricchezza mobile con l'aliquota della categoria C/1.

Pertanto, alla stregua delle precedenti considerazioni, si deve ammettere che i compensi corrisposti dalle Mutue ai medici convenzionati (anche se determinabili in somma certa e definitiva al pari degli stipendi, salari e pensioni classificati in categoria C/2) debbono essere tassati in categoria C/1, costituendo essi una parte del complessivo reddito derivante dalla libera professione.

Nè a diverso avviso possono condurre gli esempi richiamati dall'onorevole interrogante.

Per quanto riguarda, infatti, « le trasferte » si osserva che la loro classificazione in categoria C/2 non prescinde dal presupposto che le persone cui esse sono corrisposte debbano essere vincolate da un rapporto di dipendenza, tanto è vero che la tassazione di tali proventi — regolata dal terzo comma dell'articolo 6 del decreto 19 ottobre 1944, n. 383 — è stata inserita nel capo secondo del suddetto provvedimento legislativo, concernente appunto i redditi di lavoro subordinato.

Non è esatto, poi, che le partecipazioni e le cointeressenze sul reddito netto di bilancio siano sempre tassate con le aliquote della categoria C/2.

A parte, infatti, il rilievo che in ogni caso si tratterebbe di un'eccezione sancita dall'articolo 25 della legge 8 giugno 1936, n. 1231, è essenziale rilevare che tale articolo non stabilisce che le partecipazioni pagate a titolo di assegno debbano in ogni caso essere classificate in categoria C/2, e che tale classificazione dipende da altri elementi: e precisamente dal rapporto d'impiego che, in massima, è il presupposto di detta norma. Ed invero l'articolo 4, sesto comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° settembre 1947, n. 892, stabilisce che i compensi degli amministratori delle società ed enti tassabili in base a bilancio non sono ammessi in detrazione dal reddito lordo di categoria B della società o dell'ente.

Alcuni chiarimenti sono, da ultimo, necessari in ordine alla classificazione in categoria C/2 degli onorari corrisposti ai medici degli enti ospedalieri per l'assistenza prestata alle persone iscritte alle mutue.

I motivi di tale classificazione non derivano dalla possibilità di determinare con esattezza la misura dei suddetti onorari, ma dal fatto che, nei casi del genere, il rapporto inerente all'assistenza medica e chirurgica prestata nell'interno dell'ospedale o della clinica viene a costituirsi fra l'ammalato e l'Istituto. A quest'ultimo infatti, il paziente si rivolge per ricevere le prestazioni di cui ha bisogno e non direttamente ai sanitari, i quali agiscono ed operano nella qualità di *dipendenti dell'Ente* e per gli obblighi assunti verso l'Ente medesimo.

Tutto ciò premesso, si ribadisce il principio che — tranne le eccezioni espressamente sanzionate dalla legge — la classificazione in categoria C/2 è ammissibile soltanto per i redditi che, oltre ad essere certi e definiti, presuppongono l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato. Comunque, dato che dal 1° luglio 1952, per effetto dell'articolo 1 della legge 21 maggio 1952, n. 477, le aliquote di imposta erariale relative ai redditi mobiliari

della categoria C/1 sono state parificate a quelle della categoria C/2, la questione sollevata dall'onorevole interrogante è da ritenersi che non abbia ormai più la rilevanza che avrebbe potuto assumere nel caso di aliquote differenziate.

Il Ministro
VANONI.

BOLOGNESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale trattamento viene usato nei riguardi di quelle famiglie alluvionate del Polesine che, costrette ad abbandonare le loro case in seguito al disastro del novembre 1951, risiedono temporaneamente fuori Provincia e delle quali le autorità del luogo esigono il ritorno ai loro paesi d'origine quando non esiste ancora possibilità di dare loro una casa; e per sapere, inoltre, se risponde a verità che sia a singoli che a famiglie in estremamente disagiate condizioni economiche, non viene dato il sussidio giornaliero di lire 250 al capo famiglia e di lire 100 ai componenti a carico. Segnalo pertanto il caso Pozzato Giuseppe e sua moglie del comune di Loreo, attualmente a Tornaco di Novara, che non percepiscono il sussidio dal 1° maggio scorso e che non possono rientrare a Loreo per mancanza di case (176).

RISPOSTA. — Questo Ministero — nell'ordinare per il 15 novembre corrente anno la chiusura di tutti i CC.RR.PP., ad eccezione di quello di Gargnano — ha anche stabilito che i profughi stessi fossero avviati ai loro paesi di provenienza, solo dopo avvenuta l'assegnazione di un alloggio, all'uopo costruito, ad ogni nucleo familiare.

Circa la mancata corresponsione dei sussidi, il prefetto di Novara ha riferito che da quella Provincia la totalità dei profughi è rientrata da tempo nelle sedi di provenienza e che durante la permanenza degli stessi nei luoghi di sfollamento furono corrisposti i sussidi e le altre provvidenze assistenziali tramite E.C.A.

Il profugo Pozzato Giuseppe percepì regolarmente il sussidio sino al 30 aprile scorso a mezzo dell'E.C.A. di Terdobbiate, dove abitava con la moglie e la figlia. Trasferitosi il 1° maggio ultimo scorso presso il figlio nel comune di Tornaco, non gli fu riconosciuto da quell'E.C.A. il diritto al sussidio per le buone condizioni economiche del figlio, presso il quale era ospitato.

Solo nel mese di ottobre ultimo scorso il Pozzato ha segnalato al sindaco di Loreo, suo Comune di origine, la propria intenzione di rientrare, chiedendo l'assegnazione di un alloggio.

Il Ministro
FANFANI.

BOLOGNESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere di fronte alla situazione creatasi nell'organico della Magistratura del tribunale di Rovigo e particolarmente nel settore delle Sezioni specializzate (202).

RISPOSTA. — Riguardo alla sua interrogazione, mi pregio comunicarle che effettivamente nel tribunale di Rovigo risultano vacanti un posto di Presidente di sezione ed un posto di Giudice (di nuova istituzione).

Poichè non vi sono magistrati che abbiano richiesto detta sede — nè è possibile destinarvi magistrati non inamovibili trasferendoli da altri uffici giudiziari — si esaminerà con ogni cura la possibilità di completare l'organico del predetto tribunale in occasione delle prossime promozioni a magistrato di Corte d'appello, per quanto riguarda il posto di presidente di sezione, e in occasione del conferimento di funzioni agli uditori giudiziari (previsto entro il primo semestre del 1954) per quanto concerne il posto di giudice.

Circa i tribunali di Gorizia e di Treviso, indicati per confronto nell'ordine del giorno del Consiglio degli avvocati e procuratori di Rovigo richiamato nell'interrogazione, faccio presente che anche in detti uffici giudiziari prestano servizio magistrati in numero inferiore a quelli d'organico. Invero nel tribunale di Treviso sono vacanti due posti di giudice, mentre in quello di Gorizia figurano destinati due magistrati che in realtà non vi esercitano le loro funzioni prestando effettivo servizio al massimario della Corte di cassazione.

Il Ministro
AZARA.

BOSIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non consti di un'azione svolta da pochi speculatori tendente allo svilimento mercaticolo del formaggio pecorino sardo, mediante il deprezzamento di questo pregiato prodotto sul mercato americano; deprezzamento ottenuto con l'immissione di quantitativi di tale specialità a quotazione inferiore di dieci, quindici dollari al quintale, con gravissimo danno economico dei piccoli e medi produttori costretti a soccombere di fronte a questa mossa iugulatrice, che incide seriamente su tutta l'economia casearia dell'Isola (163).

RISPOSTA. — Com'è noto all'onorevole interrogante la esportazione dall'Italia del formaggio pecorino è sottoposta alla disciplina dei prezzi minimi, mediante visto dell'Istituto del commercio con l'estero sui documenti valutari e fatture, tutt'ora in vigore.

I prezzi minimi stabiliti per il periodo in corso sono:

pecorino sardo dollari 100 al quintale fob;
pecorino genuino romano dollari 115 al quintale fob.

Da indagini svolte dall'Istituto commercio estero è risultato che nel mese di agosto e settembre le ditte esportatrici hanno effettuato esportazioni ai seguenti prezzi:

pecorino sardo:

Agosto	Settembre
$ 110 - 115 - 130	$ 110 - 115 - 120

pecorino genuino romano:

Agosto	Settembre
$ 115 - 130 - 135	$ 115 - 135 - 138

il che denota che nel mese di agosto il mercato del pecorino sardo si è orientato all'esportazione sulla base di dollari 115, 120 al quintale fob con qualche punta a dollari 130; anche nel mese di settembre le quotazioni si sono mantenute all'incirca allo stesso livello.

Si aggiunga inoltre che in questo periodo il mercato è sostenuto per il formaggio pecorino e sono state concluse vendite a dollari 125 al quintale fob; anche la produzione sarda risulta in gran parte già collocata a prezzi adeguati a quelli ricavati all'esportazione.

Non risultano pertanto fondate le notizie, cui si riferisce l'onorevole interrogante, circa una manovra al ribasso su vasta scala, in quanto le oscillazioni fra ditta e ditta di 5-10 dollari si possono considerare normali in rapporto all'accreditamento di determinate marche e qualità in confronto ad altre meno note.

Un certo ribasso, giusta accertamenti svolti dall'Istituto commercio estero, si è effettivamente verificato tra la fine della vecchia campagna e l'inizio della nuova; difatti nel mese di aprile si sono avute quotazioni di 125-120 dollari. Si tratta, comunque, di un fenomeno normale in quanto gli esportatori hanno interesse ad iniziare il lavoro a prezzi più bassi per aumentarli poi nei mesi successivi man mano che diminuiscono le scorte ed anche perchè si tratta di prodotto su cui gravano maggiori costi per cali, magazzinaggio, interessi, ecc.

Da quanto sopra, risulta che le ditte esportatrici italiane si mantengono ad un livello superiore ai prezzi minimi ufficiali e non si sarebbe quindi verificata alcuna irregolarità sotto questo aspetto.

Faccio d'altra parte presente all'onorevole interrogante che la disciplina relativa al controllo dei prezzi minimi, istituita nell'interesse dell'esportazione del citato prodotto ed al fine di impedire che si verifichino esportazioni a prezzi di concorrenza tendenti al ribasso che possano turbare il mercato estero, si riferisce soltanto alle fatture all'atto della esportazione e non alle offerte sul mercato americano che non possono essere controllate.

Il Ministro
BRESCIANI TURRONI.

BRACCESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere precise informazioni circa gravi irregolarità che, si dice, siano state compiute dal signor Terzo Coppini, sindaco di Agliana (Pistoia) e per sapere quali provvedimenti il Ministero abbia adottati od eventualmente intende adottare.

Si afferma che il Coppini — già in passato assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di falso ideologico, con sentenza 16 gennaio 1952, dalla Corte di appello di Firenze — abbia ora nuovamente in corso un procedimento penale per concorso in falsità ideologica, nonchè per truffa aggravata, avendo rese false attestazioni circa forniture di ghiaia al Comune. Si afferma altresì che il Coppini abbia a spese del Comune, anche nella sua qualità di sindaco, redatti e diramati inviti per manifestazioni di parte del tutto estranee alle finalità della civica azienda ed abbia, sempre a spese del Comune, spedito corrispondenze al proprio Partito e, sempre a fini di parte, ad un'Ambasciata straniera (212).

RISPOSTA. — Da accertamenti praticati presso il Comune di Agliana è effettivamente risultato che, a spese della civica Azienda, sono stati redatti e diramati inviti, anche a firma del Sindaco, per manifestazioni di parte del tutto estranee alle finalità dell'Azienda stessa ed è stata spedita corrispondenza non d'ufficio ad un noto partito politico e ad una Ambasciata straniera.

In vista della gravità dei fatti accertati, è stato diffidato il signor Coppini Terzo, Sindaco di Agliana — cui compete, ai sensi dell'articolo 151, n. 10 del testo unico 1915, di invigilare su tutti gli uffici comunali — ad evitare o a reprimere, per l'avvenire, abusi del genere di quelli lamentati e verranno altresì promossi i provvedimenti di legge per perseguire nelle competenti sedi, non esclusa, se del caso, quella penale, i responsabili delle suddette illegali distrazioni di fondi e materiali del Comune.

A carico del sindaco Coppini Terzo, già assolto con formula dubitativa dalla imputazione di falso ideologico (sentenza 16 gennaio 1952 della Corte d'appello di Firenze), risulta effettivamente pendente altro procedimento penale per concorso in falsità ideologica e truffa aggravata.

In ordine a tale procedimento, il Ministero di grazia e giustizia ha comunicato che è in corso di firma il decreto del Presidente della Repubblica col quale, su conforme parere del Consiglio di Stato, viene concessa, nei riguardi del predetto amministratore, l'autorizzazione a procedere di cui agli articoli 8 e 158 del citato testo unico 1915.

Il Ministro
FANFANI.

BRASCHI — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le cause e le responsabilità della esplosione avvenuta in Rimini di un'autocisterna petrolio con gravissimo danno alle persone e alle cose e per sapere quali provvidenze e quali disposizioni abbiano impartito gli organi competenti di Governo (170).

RISPOSTA. — La sera del 24 ottobre scorso, verso le ore 20,30, l'autocisterna targata PC 18507 con rimorchio targato PC 2435, carica di Pibigas liquido, proveniente da Mestre, ove aveva effettuato il prelevamento, si dirigeva a Taranto, guidata da Cristalli Antonio da Piacenza (e con a bordo il secondo autista Ricci Alessandro, pure da Piacenza). Gli autisti per errore, imboccarono la strada comunale Zavagli, della frazione San Giuliano a Mare, del comune di Rimini.

L'incendio di gas liquido, seguito da una prima esplosione, si verificò allorchè l'automezzo, dopo aver oltrepassato due sottopassaggi ferroviari, situati lungo la predetta strada, stava oltrepassando un terzo sottopassaggio stradale.

Alla distanza di pochi minuti, avveniva altra esplosione. I due autisti, al primo scoppio, scendevano dalla macchina e si allontanavano dal luogo del disastro, e, avvalendosi, poi, di un camion di passaggio, raggiungevano Cesena, facendosi ricoverare nel locale ospedale civile, ove furono accompagnati da una guardia di P. S. e piantonati.

Frattanto i proiettili del secondo scoppio, lanciati per un raggio di oltre cento metri, avevano purtroppo prodotto gravi danni a persone e cose.

Accorsero immediatamente da Rimini vigili del fuoco e guardie di P. S., carabinieri e militari del 35° Reggimento artiglieria, i quali tutti si prodigarono nell'opera di spegnimento dell'incendio, nel soccorso e nel trasporto dei feriti agli ospedali e nei servizi d'ordine.

Negli ospedali sono state ricoverate e medicate 150 persone, di cui due sono decedute.

I fabbricati adiacenti al sottopassaggio stradale, fra cui la chiesta di San Giuliano a Mare, hanno riportato danni notevoli in un raggio di circa 100 metri.

A carico degli autisti fu emesso dalla Pretura di Rimini mandato di arresto, ai sensi dell'articolo 231 del Codice di procedura penale: i predetti sono stati poi messi in libertà provvisoria il 31 ottobre scorso.

L'Autorità giudiziaria ha avocato a sè le le indagini sin dalla mattina del 25 ottobre scorso.

Nella relazione dell'ingegnere Pantoli Capo della sottosezione Emilia-Romagna dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, coadiuvato da ufficiali dei vigili del fuoco e della Polizia stradale, si conclude che tre sono le ipotesi circa le cause che hanno provocato l'accensione del gas liquido e determinato gli scoppi:

1) una scintilla o il semplice calore d'attrito provocato dallo sfregamento di metallo contro metallo (valvola di sicurezza-armatura del trave del sottopassaggio) possono avere incendiato il gas che fuori usciva dal duomo del serbatoio dell'auto-cisterna;

2) essendo il gas più pesante dell'aria può avere saturato lo spazio ristretto circoscritto dalle spalle e dalla piattabanda del ponte ed essere venuto a contatto col tubo di scappamento del motore;

3) l'accensione può essere stata provocata dallo scintillio di una insegna luminosa al neon situata sulla spalla destra dell'ingresso del ponte.

La prima ipotesi collima anche con la deposizione di alcuni testi oculari che avrebbero visto sprigionarsi le fiamme dal primo duomo della motrice. Lo spazio ristretto circoscritto dalle spalle e dalla piattabanda del ponte (il sottopassaggio di via Carlo Zavagli è alto solamente metri 3.67), avrebbe funzionato come camera di combustione permettendo alle fiamme di lambire le pareti del serbatoio e determinando al loro interno una sovrapressione per eccesso di riscaldamento. Per gli stessi motivi il calore sviluppato dall'incendio avrebbe determinato l'esplosione del secondo serbatoio. I vapori degli idrocarburi possiedono elevatissima tensione e poche centinaia di gradi di calore possono determinare pressioni elevatissime all'interno dei serbatoi.

Circostanze degne di rilievo sono le seguenti:

a) il conducente ha imboccato via Zavagli per errore;

b) il conducente si accingeva ad attraversare il terzo sottopassaggio in condizioni evidenti di visibilità ridotta, anche per le cattive condizioni atmosferiche;

c) non è stato possibile, date le condizioni di demolizione e deformazione dei relitti, di ricostruire l'altezza massima degli automezzi in esame: però, secondo le dichiarazioni dello stesso conducente, il rimorchio aveva un'altezza di metri 3.85.

A favore delle famiglie cui appartengono le vittime e le persone sinistrate sono state adottate le seguenti provvidenze assistenziali:

1) la Provincia ha erogato un contributo straordinario di lire 1.500.000 all'E.C.A. di Rimini;

2) l'Amministrazione comunale ha concesso una sovvenzione di lire 500 mila;

3) questo Ministero ha disposto la concessione di un contributo straordinario di lire 500 mila;

4) la Pontificia opera di assistenza ha elargito un fondo di 200 mila lire;

5) numerose altre offerte sono pervenute dalle Associazioni, dai Partiti politici e da privati mentre sottoscrizioni sono pure in corso per iniziativa della stampa quotidiana.

Sono altresì allo studio ulteriori provvidenze assistenziali che potranno essere attuate a seguito degli accertamenti sulle condizioni economiche e familiari delle persone sinistrate.

Allo stato degli atti, e fino a che non si avrà la pronuncia della Autorità giudiziaria sulle responsabilità del sinistro non sembra possibile porre allo studio il problema di un indennizzo alle vittime in favore delle quali, peraltro, si sta, come sopra specificato, provvedendo ad ogni possibile assistenza.

Il Ministro
FANFANI.

BRASCHI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno e necessario intervenire immediatamente perchè sia assicurato un adeguamento contingente di zolfo grezzo sulla miniera di Perticara (Pesaro) alla Raffineria Bombrini-Parodi-Delfino in Mercato Saraceno per prevenire ed evitare il licenziamento e la disoccupazione di una quarantina di operai le cui famiglie non hanno altro mezzo di lavoro e di sostentamento.

Si fa osservare in merito che detta Raffineria è la più vicina alla zona di estrazione dello zolfo e che sarebbe sommamente ingiusto che lo zolfo stesso affluisse verso altre raffinerie che più facilmente e con minore spesa potrebbero rifornirsi dai depositi della Sicilia o di Altavilla Irpinia (180).

RISPOSTA. — In merito a quanto richiesto dalla S. V. onorevole con l'interrogazione sopra trascritta, si comunica che l'Ente zolfi italiani soddisfa le richieste di zolfo degli stabilimenti industriali nazionali avendo cura di assegnare lo zolfo sui depositi più prossimi a ciascun stabilimento da rifornire, nei limiti delle disponibilità dei diversi suoi depositi.

Da qualche tempo l'Ente si è trovato nell'impossibilità di fornire la Raffineria della Società Bombrini Parodi Delfino con zolfo della miniera di Perticara (Pesaro) per il fatto che la produzione complessiva delle miniere di zolfo delle Marche e della Romagna è diminuita del 50 per cento circa in questi ultimi due anni, a causa del progressivo esaurimento dei giacimenti della più importante miniera della Montecatini.

La produzione che si ottiene in detti bacini minerari è quasi tutta consumata dalla Società concessionaria, nelle sue raffinerie di zolfo e nelle molteplici lavorazioni nei suoi stabilimenti, ove lo zolfo è materia essenziale, mentre la modesta rimanenza serve all'Ente zolfi per fronteggiare le richieste di piccole attività industriali dell'Italia settentrionale, che non sarebbe possibile rifornire da depositi più lontani, per le esigenze dei trasporti.

Tutti gli altri consumatori di zolfo grezzo, ed in particolare le raffinerie di zolfo, sono approvvigionati dall'Irpinia, dalla Calabria e dalla Sicilia

L'Ente zolfi ha offerto alla Bombrini Parodi, zolfi di tutte le altre provenienze, lasciando ad essa la scelta.

Per le circostanze sopra esposte non sussiste la possibilità di fissare un contingente sulla detta miniera Perticara alla Bombrini Parodi Delfino.

Recentemente la Bombrini Parodi Delfino ha acquistato dall'Ente zolfi un primo quantitativo di 300 tonnellate di zolfo dall'Irpinia ed altri quantitativi potranno essere assegnati alla Ditta ancora sulla Irpinia ed anche in Calabria, in modo da assicurarle la materia prima per la sua raffineria.

Il Ministro
MALVESTITI.

BRASCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali precise misure siano in corso e in progetto per la difesa e la protezione delle zone riminesi di Bellaria e di Viserba sempre più minacciate dalle erosioni marine e per sapere se non ritenga necessario procedere in tutta urgenza per prevenire i maggiori danni temuti eliminando le cause che sempre più insidiano quel litorale (182).

RISPOSTA. — Questo Ministero è edotto del processo di erosione del litorale adriatico tra gli abitati di Rimini e di Bellaria e, compatibilmente con la entità di fondi assegnati in bilancio per la esecuzione di opere marittime, ha già provveduto alla costruzione di scogliere frangiflutti nei punti ove più urgente si è manifestata la necessità di difendere gli abitati.

Sono stati già costruiti, tra gli abitati di Viserba, n. 11 elementi di scogliera per una estesa di ml. 1100 circa con una spesa di oltre 100 milioni di lire.

Sono in corso di costruzione altri ml. 400 di scogliere di fronte l'abitato di Viserbella e m. 500 in corrispondenza dell'abitato di Viserba con una spesa complessiva di circa lire 70 milioni.

Sono stati, inoltre, appaltati e saranno iniziati non appena lo consentiranno le condizioni del mare, i lavori per la costruzione di ml. 200 di scogliere a protezione dell'abitato di Bel-

laria nel punto ove maggiore si è manifestata l'erosione della spiaggia.

Infine, malgrado la esiguità di fondi stanziati nel bilancio del corrente esercizio in confronto alle molteplici necessità dei porti e della difesa di abitati, questo Ministero ha destinato la somma di lire 150 milioni per provvedere ai più urgenti lavori di difesa dal mare degli abitati di Viserba, Bellaria e Cattolica.

Si assicura, pertanto, l'onorevole interrogante che, non appena saranno pervenuti al Ministero i progetti concernenti tali ultimi lavori e le deliberazioni dei rispettivi Comuni per l'assunzione a loro carico del 25 per cento della spesa, ai sensi dell'articolo 14 della legge 14 luglio 1907 n. 542, si provvederà senza indugio alla conseguente istruttoria tecnica e all'appalto dei lavori.

Il Ministro
MERLIN.

BUSONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* Per sapere se non creda ripresentare con carattere d'urgenza, l'atto legislativo, non portato a compimento nel corso della precedente legislatura malgrado l'avvenuta approvazione da parte della Camera dei deputati, inteso a dare esecuzione al terzo capoverso dell'articolo 1 della legge 9 marzo 1950, n. 105, per provvedere alla stabilita corresponsione degli arretrati, a sensi del regio decreto-legge 3 gennaio 1944, n. 6, della indennità viveri agli ufficiali, sottufficiali, guardie scelte, guardie ed allievi del Corpo agenti di custodia, concessi con la legge suddetta; e se in considerazione che i fondi furono già stanziati, non ritenga di doversi adoperare per la immediata concessione di un acconto agli aventi diritto; molti dei quali, ritenendo di essere prossimi a percepire quanto ad essi dovuto, ebbero ad indebitarsi nell'attesa, a causa del loro stato di necessità (200).

RISPOSTA. — Riguardo alla Sua interrogazione, mi pregio comunicarle che in data 18 corrente, ho presentato al Senato della Repubblica il disegno di legge relativo alla corresponsione al Corpo degli agenti di custodia degli arretrati della razione viveri, in natura od in contanti di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 9 marzo 1950, n. 105.

Desidero aggiungere che non sarebbe possibile concedere acconti agli appartenenti al predetto Corpo se non mediante un apposito provvedimento legislativo, che sarebbe evidentemente superfluo, dato che trovasi innanzi al Parlamento, come si è detto, l'accennato disegno di legge, che autorizza — per intero — il pagamento degli arretrati spettanti agli interessati.

Il Ministro
AZARA.

BUSONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere a qual punto si trovi la pratica riguardante l'istituzione di un cantiere di lavoro in Montevarchi per il completamento della piazza della Repubblica, il cui progetto e gli atti relativi furono trasmessi con nota n. 8882 di protocollo in data 15 novembre 1952 dall'Ufficio provinciale del lavoro di Arezzo. Il cantiere indicato era segnato al n. 9 del piano aggiuntivo dei cantieri, anno finanziario 1952-53, ed inviato al Ministero con nota n. 8338 in data 22 ottobre 1952, ed è urgente addivenire alla sua istituzione per alleviare, almeno in parte, la disoccupazione esistente nel comune di Montevarchi, dato che, in tutto il suo territorio, fino ad oggi è stata autorizzata l'istituzione di un solo cantiere per il ripristino di una via (206).

RISPOSTA. — Si precisa, al riguardo, che non è stato possibile istituire, nello scorso esercizio finanziario, il cantiere di lavoro per il prolungamento della piazza della Repubblica di Montevarchi, perchè non incluso dai competenti Organi provinciali nel piano ordinario richiesto da questo Ministero nei limiti dei fondi disponibili per la istituzione di cantieri.

Si deve ancora far notare che anche per il corrente esercizio finanziario la richiesta in parola non figura compresa nel piano ordinario, compilato dall'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Arezzo, d'intesa con il Prefetto e sentita la Commis-

sione provinciale per il collocamento e, pertanto, allo stato delle cose, non si rende possibile adottare in merito alcun provvedimento per deficienza di fondi.

Ove nel corso dell'esercizio stesso venissero concessi ulteriori fondi, non si mancherà di prendere in esame la richiesta di cui trattasi, semprechè la stessa risulti inclusa in un secondo piano ordinario, che verrà richiesto da questo Ministero ai su menzionati Organi provinciali.

Il Ministro
RUBINACCI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per richiamare l'attenzione sulle gravi alluvioni che hanno colpito e continuano a devastare il nostro Paese, provocando perdite incalcolabili in vite umane e beni patrimoniali. Poichè i più gravi danni sono provocati dallo straripamento dei fiumi e dei torrenti, la maggioranza dei quali sono mancanti anche delle più elementari opere di difesa, si desidera conoscere:

1) il numero e lo sviluppo di chilometri dei fiumi e dei torrenti esistenti in Italia divisi per Regioni;

2) se esiste un piano concreto per la sistemazione definitiva di tutti i fiumi esistenti nel territorio nazionale;

3) se tale piano prevede il completamento delle opere entro un certo periodo di tempo e con quale ordine di esecuzione;

4) se si conosce l'ammontare della spesa occorrente per la sistemazione dei singoli fiumi e globalmente, e se è stato disposto, e come, il reperimento delle somme occorrenti per finanziare le opere stesse (70).

RISPOSTA. — Le notizie richieste dall'onorevole interrogante formano oggetto del piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione delle acque, di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184.

Tale piano, già predisposto e ritenuto meritevole d'approvazione dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in assemblea generale, verrà quanto prima presentato al Parlamento.

Dati gli attuali limitati stanziamenti di bilancio, occorrerà autorizzare con speciali provvedimenti, previo consenso del Ministero del tesoro, i fondi per l'esecuzione della maggior parte delle opere previste nel detto piano.

Il Ministro
MERLIN.

CAPPELLINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere:

1) il numero dei vani di cui manchiamo in Italia, distinti per Regioni per dare a tutta la popolazione italiana una abitazione decente;

2) il numero delle aule scolastiche di cui manchiamo nel nostro Paese, divise per Regioni;

3) il numero dei Comuni, divisi per Regioni, privi di acquedotto.

4) il numero dei Comuni, raggruppati per Regioni mancanti di luce elettrica;

5) il numero dei Comuni, sempre divisi per Regioni, mancanti di ospedali civili;

6) il numero dei Comuni, divisi per Regioni, privi di strada carrozzabile, che li colleghi alla strada provinciale;

7) se esiste un piano per eseguire tutte queste opere, precisando la durata dei lavori, ammontare della spesa e piano di finanziamento (71).

RISPOSTA. — Per quanto concerne le prime sei richieste dell'onorevole interrogante si deve far presente che gli elementi desiderati possono essere agevolmente desunti da varie pubblicazioni esistenti in argomento.

In primo luogo, naturalmente, vanno ricercati rilevamenti statistici relativi al censimento effettuato dall'Istituto centrale di statistica, rilevamenti ormai da tempo di pubblico dominio, essendo stati pubblicati nel « Primi risultati generali dei censimenti », a cura del predetto Istituto. I dati poi possono essere aggiornati con l'Annuario statistico italiano, che viene annualmente, dal predetto Istituto pubblicato.

Inoltre meritano d'essere ricordate le relazioni presentate sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, fra le quali, da ultimo, quella presentata al Senato dal senatore Canevari circa il bilancio 1953-54. Relazione 1ª Commissione parlamentare (116-A).

Sui singoli argomenti esistono specifiche pubblicazioni, come quella del professor Alberti sul « Fabbisogno e costruzioni in Italia » per quanto attiene all'attività costruttrice edilizia del Paese e quella dei professori Canaperia e Faraci (estratto « Annali sanità pubblica », vol. XI, anno 1951, pag. 30).

Quanto all'ultimo punto dell'interrogazione si fa poi presente che il programma lavorativo per tutte le opere viene determinato in relazione all'assegnazione dei fondi stanziati in bilancio.

Il Ministro
MERLIN.

CARON Giuseppe. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere se il personale amministrativo in servizio continuativo presso Uffici all'interno di un ente ospedaliero, la cui attività preponderante è quella antitubercolare (gestione di un sanatorio), abbia diritto alle provvidenze di cui alla legge 9 maggio 1953, n. 310 (181).

RISPOSTA. — La legge 9 aprile 1953, n. 310 dispone la concessione, con effetto dal 1° luglio 1951, di una speciale indennità per rimborso di spese di profilassi al personale addetto ai Sanatori, ai Dispensari antitubercolari e a reparti ospedalieri per malati t.b.c.

Nell'interpretazione della cennata legge specie per quanto riguarda la determinazione delle categorie di personale che possono percepire detta indennità, soccorre in primo luogo lo spirito della legge stessa il quale intende limitare il beneficio dell'indennità esclusivamente a quel personale che, lavorando in ambiente infetto, con rischio della propria integrità fisica, ha necessità di mantenere ad un congruo livello il proprio regime alimentare, al fine di opporre una maggiore difesa organica al pericolo di contagio.

Là dove sussiste una concentrazione del fattore morbigeno superiore a quella che normalmente si verifica nei comuni ambienti e servizi ospedalieri o ambulatoriali, è ovvio che non possono applicarsi le provvidenze della legge sopracitata.

Allo spirito della legge corrisponde, altresì, la sua dizione letterale: infatti, appare inequivocabile nella formulazione dell'articolo 1 che per la determinazione delle categorie aventi diritto alla indennità si è seguìto il criterio di comprendere nel beneficio il personale salariato in servizio presso Sanatori, reparti ospedalieri antitubercolari, dispensari dipendenti dallo Stato e da Enti pubblici, che presti la propria opera in modo regolare e continuativo nell'interno delle istituzioni predette, nonchè il personale delle Amministrazioni dello Stato, che presti attività continuativa presso uffici e servizi situati nell'interno delle succitate istituzioni antitubercolari.

La elencazione delle istituzioni antitubercolari contenuta nell'articolo 1 della legge è da considerarsi tassativa e non esemplificativa per cui la legge può soltanto applicarsi al personale che presti servizio presso gli istituti predetti.

Altra condizione per l'applicazione della legge, chiaramente espressa nella dizione dell'articolo 1, è che, per poter beneficiare delle provvidenze in essa previste, occorre che il servizio sia prestato in modo continuativo nell'interno delle istituzioni assistenziali sopradette. Ne consegue che è escluso dalle provvidenze della legge tutto il personale, sanitario o amministrativo, che, pur addetto ai Consorzi provinciali antitubercolari o agli ospedali, non presti attività continuativa nell'interno delle istituzioni assistenziali gestite dai primi.

Può avvenire il caso che il personale di che trattasi sia addetto, oltre che ai servizi situati all'interno delle dette istituzioni, anche ad altri servizi. In tal caso le Amministrazioni dovranno, di volta in volta, esaminare quale dei servizi in parola sia prevalente ai fini dell'eventuale concessione della indennità di profilassi.

Nel caso prospettato dalla S. V. onorevole soccorrono pertanto gli stessi concetti generali sopra enunciati.

È da osservare che, qualora venga concessa al personale addetto a reparto la indennità in parola, essa assorbe e sostituisce la speciale

indennità suppletiva giornaliera prevista dagli accordi nazionali FIARO di cui alla circolare del Ministero dell'interno 8 marzo 1950, numero 25796/19.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

CERULLI IRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se intende dar pronto seguito alla richiesta avanzata dalla provincia di Teramo tramite la locale Camera di commercio circa la necessità di provvedere urgentemente ad introdurre le indicate migliorie nelle comunicazioni ferroviarie ed automobilistiche gestite dall'I.N.T. tra il capoluogo della provincia stessa, Giulianova e Pescara ed a ristabilire una comunicazione ferroviaria diretta fra la capitale e Teramo (204).

RISPOSTA. — La richiesta avanzata dalla provincia di Teramo per l'istituzione di nuove corse di automotrici fra Teramo e Giulianova e fra Teramo e Pescara non può essere, per il momento, accolta, mancando la disponibilità di tali mezzi leggeri. Nè riesce possibile, nell'attuale situazione, effettuare un servizio di carrozze dirette fra Roma e Teramo, servizio che venne soppresso già molto prima della guerra per scarsissima frequentazione.

Per quanto riguarda i servizi automobilistici gestiti dall'I.N.T. non si mancherà di esaminare quali migliorie potranno essere apportate ai servizi stessi, già assai numerosi, fra Teramo, Giulianova e Pescara.

Il Ministro
MATTARELLA.

CROLLALANZA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del bilancio.* — Per conoscere le ragioni che impediscono ancora il passaggio allo Stato della Biblioteca consorziale Sagariga Visconti di Bari, a distanza di circa due anni dalla avvenuta stipula della relativa convenzione fra il Ministero, la provincia ed il comune di Bari.

L'ulteriore ritardo nella definizione della pratica è in pieno contrasto con gli affidamenti dati nel marzo scorso dal Ministro del bilancio e dal Sottosegretario al tesoro (149).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del tesoro.

Il ritardo nel realizzare il provvedimento di statizzazione della Biblioteca consorziale Sagariga Visconti di Bari è stato determinato dalla necessità di concordare con la Ragioneria generale dello Stato il nuovo ordinamento della Biblioteca, specie per quanto concerne la sistemazione nei ruoli delle Biblioteche governative del personale in servizio nella stessa.

Ultimamente il Ministero del tesoro ha comunicato il proprio assenso di massima al progetto in parola.

Sono pertanto in corso le relative comunicazioni agli Enti consorziati il cui parere deve essere sentito, giusta quanto si stabilì con la convenzione del dicembre 1951.

Se, come si ha fiducia di ritenere, gli Enti consorziati non muoveranno obiezioni al progetto, gli ulteriori atti potranno avere sollecito corso.

Il Ministro
SEGNI.

GRIECO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei fatti segnalatigli dalla Camera del lavoro di Manfredonia (Foggia), con lettera in data 28 ottobre 1953 relativi alla non giustificata sospensione dei lavori di fognatura e di acquedotti, assegnati al cantiere n. 011876 L. di Manfredonia, avvenuta nel mese di ottobre e al licenziamento di alcuni lavoratori, i quali avevano protestato contro il provvedimento, e alla sospensione di altri che avevano sostenuto le ragioni dei licenziati; se ritenga che tali provvedimenti possano essere giustificati da leggi, regolamenti, norme vigenti e quali; se non sia della opinione che il capo cantiere geometra Gaetano Pecorella e il dottor Brancaccio, direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Foggia, non abbiano, con le misure prese a danno grave dei lavoratori, compiuto un atto non compatibile con lo spirito sociale della nostra Repubblica e se non creda opportuno di intervenire per far

ritirare l'inammissibile misura di licenziamento a danno dei lavoratori Guido Robustella e Antonio Castriotta, ai fini del rispetto della dignità dei lavoratori e della educazione civica dei funzionari (184).

PRIMA RISPOSTA. — Si rileva, al riguardo, che questo Ministero non è al corrente dei fatti lamentati dalla S.V. onorevole. Si assicura, comunque, che si è già disposto per gli accertamenti del caso, per gli eventuali provvedimenti che si rendessero necessari, nel caso di irregolarità commesse.

Il Ministro
RUBINACCI.

SECONDA RISPOSTA. — A seguito di quanto comunicato alla S. V. onorevole con mia del 21 novembre ultimo scorso, in risposta ad una interrogazione concernente il cantiere di lavoro n. 011876 di Manfredonia, mi pregio partecipare ulteriori chiarimenti.

L'Ufficio del lavoro di Foggia, in attesa del perfezionamento della pratica relativa alla prima anticipazione di fondi al detto cantiere, anche per la urgente necessità di dare inizio ai lavori a causa della forte disoccupazione esistente nel Comune, otteneva, dalla Banca commerciale di Foggia, un mutuo, a favore dell'Ente gestore del cantiere, di un milione e mezzo per la paga agli operai.

Il 12 ottobre, tuttavia, l'Ente gestore del cantiere per motivi di natura tecnica ed anche per non chiedere ulteriore anticipazione di fondi, sospendeva l'attività del cantiere per qualche giorno.

Senonchè, malgrado fosse stato precisato che la sospensione era brevissima e limitata a qualche giorno, i lavoratori inscenavano proteste, con conseguente occupazione del cantiere.

L'intervento degli agenti di polizia ristabiliva l'ordine dopo di che, la mattina del 16, pur non essendo ancora pervenuti i fondi, riprendevano i lavori ed il capo cantiere, geomera Gaetano Pecorella, avendo individuato nei lavoratori Robustella Guido e Capriotta Antonio i responsabili della ingiustificata agitazione, adottava nei loro confronti il provvedimento disciplinare di espulsione dal cantiere.

Risulta che, nel momento in cui avvenne la comunicazione del provvedimento, due altri lavoratori insorgevano a difesa dei primi ed anche nei confronti di questi ultimi il capo cantiere adottava il provvedimento di espulsione.

L'Ufficio provinciale del lavoro, allo scopo di normalizzare l'attività del cantiere, e per assicurare l'indispensabile buon andamento dei lavori da eseguire con lo stesso, riteneva opportuno ratificare il provvedimento adottato nei confronti dei due primi operai e modificare il provvedimento di espulsione, adottato per gli altri due, con quello di sola sospensione per tre giorni.

Tenuto conto delle circostanze, questo Ministero ha — tuttavia — interessato l'Ufficio provinciale del lavoro di Foggia, per un possibile riesame dei provvedimenti adottati.

Il Ministro
RUBINACCI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere perchè non è stato ancora concesso il contributo ordinario, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 ottobre 1945, n. 690, al comune di Arena Po per l'esecuzione dell'ampliamento della fognatura, opera assolutamente indispensabile. (La domanda è stata presentata fin dal dicembre 1950) (136).

RISPOSTA. — All'interrogazione soprariportata, diretta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, risponde, per ragioni di competenza, questa Amministrazione.

In merito a quanto forma oggetto dell'interrogazione stessa, si fa presente che i lavori di ampliamento della fognatura nel comune di Arena Po non possono essere finanziati ai sensi del decreto legislativo 12 ottobre 1945, n. 690, in quanto i fondi stanziati in base alla detta legge sono da tempo esauriti.

Per le opere di che trattasi il Comune interessato ha avanzato domanda tendente ad ottenere la concessione del contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Tale richiesta sarà tenuta presente, per ogni possibile riguardo quando si procederà alla formulazione dei programmi di finanziamento in applicazione della citata legge.

Il Ministro
MERLIN.

LOCATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere: 1° perchè è mantenuto alla presidenza della R.A.I. il signor Cristano Ridòmi già addetto all'ambasciata di Berlino dove svolse azione fascista; 2° perchè si tiene ancora alla direzione della R.A.I. di Milano chi fu cacciato per collaborazione con il nazismo invasore; 3° se è vero che furono distolti fondi accantonati per la liquidazione e la previdenza del personale della R.A.I.; 4° e quando finalmente si deciderà a richiamare alla doverosa obiettività la R.A.I. che, pagata dai contribuenti, è maestra nelle adulazioni più smaccate e negli osanna immeritati verso una sola parte politica, e nei silenzi eloquenti e nei biasimi ingiusti per gli uomini della sinistra (175).

RISPOSTA. — In merito, a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, le faccio presente:

1° il Presidente della R.A.I. viene nominato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente, e la nomina è approvata con decreto ministeriale, sentito il Consiglio dei ministri.

Nei confronti del dottor Cristano Ridòmi attuale Presidente della R.A.I. non risultano sussistere addebiti di carattere morale e professionale.

Quanto all'accennata attività da lui svolta presso l'Ambasciata italiana di Berlino, risulta che egli nel 1937 fu nominato Addetto stampa presso le Rappresentanze diplomatiche in seguito a concorso, e che tale incarico egli ricoprì prima presso la Legazione di Vienna, poi presso l'Ambasciata di Berlino, svolgendo i suoi normali compiti di funzionario.

Dopo l'8 settembre 1943 il dottor Ridòmi fu internato dai tedeschi per non aver aderito alla Repubblica di Salò;

2° non risulta che tra il personale dirigente della R.A.I. di Milano vi siano elementi mantenuti in servizio in contrasto con le norme della legislazione vigente;

3° il Fondo di previdenza e di anzianità del personale della R.A.I. è gestito in conformità delle vigenti disposizioni di legge e del contratto collettivo di lavoro. Pertanto, trattasi di accreditamenti contabili ad apposito conto del bilancio aziendale.

È ovvio che la sostanza di tale conto rimane nella disponibilità generale finanziaria dell'Azienda la quale ne risponde così come risponde di tutti i suoi impegni.

La quota del Fondo di previdenza e di anzianità, di spettanza del singolo dipendente, viene acquisita dall'interessato al verificarsi della risoluzione del rapporto d'impiego o al momento in cui entra in funzione il trattamento di quiescenza;

4° per quanto riguarda l'obiettività dei servizi di informazioni, debbo farle presente che la relativa vigilanza, per l'articolo 11 del decreto legislativo 3 aprile 1947, n. 428, compete ad apposita Commissione parlamentare, e non al Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Il Ministro
PANETTI.

LOCATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere come intendano difendere ed applicare il voto unanime del Parlamento per la sospensione dei licenziamenti, contro la direzione della Breda che persiste nel licenziare 240 operai (183).

RISPOSTA. — In relazione a quanto sopra richiesto, si comunica, in via pregiudiziale, che la Breda è una società collegata al F.I.M., in quanto questo ne è il principale azionista.

È noto che il F.I.M. ha visto scadere il suo mandato il 30 giugno scorso, non essendo stata approvata la legge di proroga sottoposta a suo tempo al Parlamento durante la scorsa legislatura.

Il Governo, dato appunto le difficoltà che conseguono alla inattività di detto organo, ha

riproposto un nuovo disegno di legge, per la proroga del F.I.M., ora approvato dal Parlamento.

Comunque, per quanto riguarda il provvedimento di sospensione dei licenziamenti per i dipendenti della Società Breda; quantunque il problema esuli dalla competenza del Ministero dell'industria, essendo, invece, materia di pertinenza del Dicastero del lavoro, si assicura la S. V. onorevole di aver interessato in merito la direzione della Breda siderurgica, la quale, dopo aver riaffermato le varie difficoltà economiche che ha incontrato e che tuttora incontra la gestione dell'azienda, ha precisato che pur avendo contenuti i licenziamenti predisposti in 480 unità fra operai ed impiegati, ha poi in realtà sospeso 240 elementi. Di questi, peraltro, 90 hanno presentato le dimissioni, cinquanta saranno assunti dalla Breda fonderia, mentre trenta hanno già superato il limite del sessantesimo anno di età.

Il Ministro
MALVESTITI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, mentre la tubercolosi dilaga e miete milioni di vite, se non crede giusto ed opportuno proporre l'assicurazione sociale contro la t.b.c. a favore di tutti i cittadini e con uguali benefici (225).

RISPOSTA. — La richiesta della S. V. onorevole di estendere l'assicurazione contro la tubercolosi a tutti i cittadini, deve essere esaminata alla stregua dell'attuale ordinamento giuridico sulle assicurazioni sociali. Come è noto, infatti, l'ordinamento italiano prevede e subordina ogni obbligo assicurativo all'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato e retribuito. Il lavoratore, quindi, viene ad essere, ad un tempo, soggetto di un duplice rapporto, quello di lavoro, cioè, e quello assicurativo.

Da tale principio discende, come conseguenza, che è possibile una rilevazione degli assicurati, che vengono così a costituire con i loro familiari, l'ampia sfera di applicazione delle assicurazioni sociali, e che è possibile ripetere dai datori di lavoro i contributi che costituiscono la contropartita indispensabile delle prestazioni.

Ora, è noto che in Italia il sistema assicurativo, che fonda la sua ragion d'essere sugli esposti princìpi, non è unico, nè esclusivo nel campo della lotta contro la tubercolosi. Infatti, accanto all'Istituto nazionale della previdenza sociale, che provvede ad assistere gli assicurati, vi sono ed operano in concomitanza i Consorzi provinciali antitubercolari, che provvedono ad assistere i tubercolotici non coperti di assicurazione.

In confronto, quindi, occorre riconoscere che in ogni caso l'infermo di tubercolosi può già fruire delle cure necessarie o in regime di assicurazione obbligatoria o in regime di assistenza consorziale, e la differenza che sussiste fra i due sistemi si spiega con le basi giuridiche e tecnico assicurative di quello previdenziale, delle quali non vi è alcuna possibilità pratica di estensione agli altri cittadini, che non siano prestatori d'opera retribuiti alle dipendenze altrui.

Per le premesse ragioni, questo Ministero non vede come poter prendere in esame la proposta formulata dalla S. V. onorevole.

Il Ministro
RUBINACCI.

LUSSU. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali nonostante le precise direttive impartite dal Ministero in ordine alla regolarizzazione da parte della Società Tranvie della Sardegna, con sede in Cagliari, delle questioni che avevano formato oggetto di mia precedente interrogazione (n. 2467 del 22 ottobre 1952) a tutt'oggi, nè da parte della Società suddetta, nè da parte dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile, si sia provveduto a dare pratica attuazione ai provvedimenti ministeriali.

Chiedo inoltre di conoscere lo stato di avanzamento del nuovo organico presentato nei primi mesi del corrente anno dalla Società Tranvie della Sardegna, la cui mancata approvazione in sede ministeriale dà ulteriormente adito a reiterate infrazioni alle leggi

ed ai regolamenti in vigore sull'inquadramento e sul trattamento economico oltrechè giuridico del personale (167).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha da tempo e più volte invitato la Società per le Tranvie della Sardegna a corrispondere la indennità di malaria ai suoi dipendenti residenti in località dichiarate malariche ed a riconoscere al suo personale avventizio, che ne abbia diritto, i benefici previsti per gli ex combattenti dall'accordo nazionale 9 aprile 1949; seguendo al riguardo il conforme avviso dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La Società, invece, non ha adempiuto alle ripetute sollecitazioni, fondando il suo diniego sulle seguenti considerazioni:

a) non applicabilità al personale ferrotranvie avventizio dei benefici previsti per gli ex combattenti dal predetto accordo sindacale in conformità dell'avviso in proposito seguito dall'Associazione sindacale delle aziende concessionarie;

b) nelle premesse del decreto del Presidente del Consiglio del 22 luglio 1951, relativo allo scioglimento dell'Ente regionale per la lotta antianofelica in Sardegna, si dà per avvenuta l'eliminazione degli enofelici in tutto il territorio dell'Isola.

È chiaro quindi che tale disparità di avviso sull'applicazione di norme ed accordi, implicando una questione di stretto diritto, pone l'Amministrazione in condizione di procedere con doverosa cautela nell'adozione di provvedimenti di particolare gravità, che potrebbero riflettersi sulla stessa titolarità della gestione del servizio e che potrebbero esporla a gravi conseguenze.

Peraltro, il personale interessato potrebbe far valere le sue pretese in giudizio e sulla base di una pronuncia giudiziaria l'Amministrazione non mancherebbe di adottare i provvedimenti di sua competenza per assicurare nel modo più congruo e confacente i riconosciuti diritti degli interessati.

Si conferma poi che dagli accertamenti effettuati da questa Amministrazione non è risultata conforme alle vigenti disposizioni la situazione del personale ordinario *ad personam*, di parte del personale avventizio e degli elementi classificati dipendenti dall'industria.

Poichè le necessarie regolarizzazioni sono strettamente connesse con la determinazione del quantitativo di personale occorrente per le normali esigenze aziendali, la Società è stata invitata a far pervenire le proprie proposte per tale determinazione.

Dall'esame di tali proposte è però risultato che soltanto in parte sono stati tenuti presenti i criteri direttivi stabiliti da questo Ministero per la classificazione di tutto il personale sulla base delle vigenti disposizioni e pertanto occorre provvedere ad ulteriori istruttorie che, si assicura, saranno portate a termine nel più breve tempo possibile.

Assicuro, ad ogni modo, che seguo con doverosa attenzione la questione e valuto il comportamento della società, per trarne determinazioni ai fini dei consentiti interventi, riservati alla mia competenza.

Il Ministro
MATTARELLA.

MARIANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbia compiuto per accertare le cause e le responsabilità del disastro avvenuto recentemente in una miniera belga, nella quale hanno lasciato la vita sette lavoratori italiani. Quali provvedimenti intenda adottare per la tutela della vita dei nostri minatori da troppi anni esposti al più inumano sfruttamento da parte dei padroni delle miniere (216).

RISPOSTA. — Non si conoscono ancora le cause che hanno provocato la sciagura del 27 settembre dove hanno trovato la morte sette nostri connazionali, non essendo terminata la rigorosa inchiesta affidata al Corpo delle miniere, organismo tecnico cui è devoluta la responsabilità del controllo sull'applicazione delle misure di sicurezza e sulle conseguenti inchieste in caso di infortuni.

È stata altresì aperta un'inchiesta giudiziaria ed il giudice istruttore ha provveduto alla nomina di un apposito collegio di tre periti:

uno per le macchine a vapore, uno per le resistenze dei materiali ed il terzo per lo sfruttamento delle miniere, tutti e tre della facoltà politecnica di Mons.

Al riguardo si precisa che la nostra Ambasciata ha provveduto ad intervenire vigorosamente e ripetutamente perchè le inchieste siano condotte con la massima celerità.

Provvidenze a favore dei nostri lavoratori e dei loro familiari.

I nostri minatori godono delle provvidenze contemplate dalla Convenzione italo-belga in materia di assicurazioni sociali del 20 aprile 1948. Tale Convenzione, oltre a prevedere assistenza sanitaria ed indennità che vanno dall'80 al 150 per cento del salario secondo il grado di inabilità, contemplano nei casi di infortuni mortali, la corresponsione alla vedova di una rendita permanente pari al 60 per cento del salario e di un assegno *una tantum*, pari a trenta volte il salario giornaliero, ma non inferiore a quattromila franchi belgi. In determinate condizioni i familiari dei minatori possono altresì beneficiare delle prestazioni a carico dello speciale regime di pensioni per essi vigente.

In particolare, in occasione della recente sciagura mineraria di Seraing, il Governo italiano ha subito provveduto alla erogazione di un sussidio straordinario di lire 50.000 per ciascuna famiglia, somma aumentata di lire 10.000 per ciascun figlio a carico; e ciò a prescindere dalle provvidenze straordinarie erogate da parte belga.

Le nostre autorità consolari, inoltre, provvedono a far sì che tutte le pratiche inerenti alla liquidazione di quanto di spettanza dei familiari dei deceduti vengano definite nel più breve tempo possibile.

Il diritto alle prestazioni è mantenuto anche se il lavoratore infortunato rientra in Italia; in caso di morte del lavoratore i superstiti hanno diritto alle prestazioni anche se risiedono in Italia.

Provvedimenti per la tutela del lavoro.

Numerosi provvedimenti sono stati finora adottati dal Corpo delle miniere per accrescere la sicurezza del lavoro ed altri sono allo studio, con l'attiva partecipazione della nostra Ambasciata, che segue continuamente il problema con la massima attenzione.

Nè il Governo italiano dal canto suo, ha mai trascurato quanto potesse essere fatto per assicurare il massimo delle misure preventive atte ad impedire luttuosi incidenti. Così, per il ripetersi troppo frequente degli infortuni mortali sul lavoro nelle miniere belghe, alla fine dello scorso anno è stata approfondita la questione delle misure di sicurezza ed a seguito di lunghe e complesse trattative con la Fédéchar e gli organismi competenti belgi, si è riusciti a concordare un notevole programma di provvedimenti.

È opportuno a tal riguardo tener presente la costituzione e i compiti della Commissione mista italo-belga, prevista dal Protocollo del 9 febbraio 1948.

Detta Commissione ha il compito di sopraintendere alla corretta applicazione delle norme degli accordi, di vigilare su tutto quanto attiene l'impiego in miniera dei nostri operai, compresa la vigilanza sugli alloggiamenti e sul funzionamento delle mense. La Commissione mista è un organo essenzialmente amministrativo e pertanto i suoi compiti nei riguardi della sicurezza del lavoro in miniera possono esplicarsi entro determinati limiti. È compito della Commissione mista di vigilare che le norme stabilite per l'apprendistato vengano scrupolosamente osservate ed anzi in questi ultimi tempi è stato possibile ottenere, che ove da parte di qualche *charbonnage* non vengano osservate tali norme, lo *charbonnage* stesso venga escluso da ulteriori assegnazioni di contingenti italiani. Naturalmente la Commissione, non essendo un organo tecnico, può seguire solo limitatamente quanto riguarda la sicurezza del lavoro in miniera dipendente dallo stato delle attrezzature e da tutto quel complesso di norme che devono essere osservate per prevenire gli infortuni. D'altra parte è da tener presente che tutta l'attività mineraria viene seguìta da apposito organo tecnico del Governo belga.

Fanno parte della Commissione mista rappresentanti governativi italiani (Consigliere per l'emigrazione presso l'Ambasciata di Bruxelles e Consoli nei bacini minerari), rappresentanti governativi e belgi e rappresen-

tanti sindacali belgi sia di parte padronale che di parte lavoratori.

Nel mese di marzo del corrente anno si è ottenuto che tra i rappresentanti sindacali dei lavoratori siedano anche operai italiani iscritti ai sindacati belgi. Le tre organizzazioni sindacali (Confederazione dei sindacati cristiani, F.G.T.B., Confederazione generale dei sindacati liberi) hanno già provveduto alla designazione dei rispettivi rappresentanti.

Sempre per garantire una maggiore sicurezza ai nostri lavoratori, è stato concordato inoltre: 1° che nella nomina dei *porions* venga data, a parità di merito, la preferenza ad italiani, col compito di sorvegliare anche la sicurezza dei nostri minatori; 2° che i delegati operai, nelle periodiche ispezioni e controlli ai vari pozzi, siano accompagnati da un sorvegliante di sicurezza italiano; 3° che per la durata di due mesi si tengano, per i nuovi arrivati, dei corsi di sicurezza fatti da ingegneri o dirigenti, ma illustrati da compagni italiani anziani.

A seguito della recente sciagura mineraria, che è costata la vita a quattordici nostri lavoratori e a dodici lavoratori belgi, è stata fatta energicamente presente a quelle Autorità la necessità di provvedere alla nomina di una Commissione mista d'inchiesta sulla sicurezza delle miniere e sulla situazione generale.

Il Governo belga ha aderito alla proposta. Essa avrà lo scopo: di esaminare l'attuale stato della legislazione mineraria per vedere se essa corrisponda ai bisogni della sicurezza; di decidere se la legislazione attuale viene di fatto applicata in maniera corrispondente alla sicurezza stessa; di giudicare se l'attuale legislazione contempla sufficienti norme punitive. La Commissione sarà formata da due parlamentari belgi, due funzionari tecnici, due rappresentanti delle miniere, due rappresentanti dei sindacati. Tre posti sono stati riservati a rappresentanti italiani: un rappresentante dell'Amministrazione, un tecnico minerario, un esperto sindacale. Si tratta, per la prima volta, di una partecipazione italiana a Commissione estera, nonostante il principio della sovranità nazionale.

La Commisisone è posta sotto l'egida della C.E.C.A., che ha designato il presidente della Commissione. In base al trattato istitutivo della C.E.C.A., infatti, rientra nella sua competenza tutto quanto concerne le condizioni del lavoro nelle miniere ed è suo compito raccogliere la documentazione necessaria per valutare i rischi che minacciano la vita dei minatori.

La Commissione inizierà i suoi lavori effettivi il 16 dicembre. È lecito ritenere che, con la vigilanza delle autorità competenti e sotto la spinta della pubblica opinione, i risultati dei lavori della Commissione così costituita dovranno servire a migliorare la sicurezza dei nostri lavoratori. Si può dare assicurazione comunque che nulla sarà lasciato di intentato per assicurare, con la maggiore energia ed oculatezza possibile, le massime condizioni di sicurezza, sì che gli inevitabili incidenti, in un lavoro di per sè pericoloso, non debbano accadere per cause attribuibili ad incuria o, in ogni modo, a fatti colposi.

Il Sottosegretario di Stato
DOMINEDÒ.

MASTROSIMONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio Campilli.* — Per sapere se essi intendano presentare con carattere di urgenza un disegno di legge per estendere i compiti della Cassa del Mezzogiorno alla edilizia sanitaria.

E ciò per ragioni di supremo interesse sanitario e sociale ed in ispecie a favore di una regione depressa quale è la Lucania, la quale più di ogni altra difetta di ospedali, di infermerie, di cliniche e di ambulatori privati.

L'intervento della Cassa del Mezzogiorno deve essere effettuato al più presto, con carattere di emergenza, e sarebbe conforme alla natura di essa Cassa che ha come postulato l'azione rapida e antidepressiva e che è stata riconosciuta pienamente idonea allo scopo (98).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione anche per conto dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

Le esigenze dell'assistenza sanitaria del Mezzogiorno e delle Isole furono contemplate

nell'articolo 7 della legge 3 agosto 1949, n. 589, recante provvedimenti per le opere pubbliche di interesse degli enti locali.

In applicazione di tale disposizione, il Ministero dei lavori pubblici diede incarico ad una Commissione interministeriale (Lavori pubblici, Interno, Tesoro, A.C.I.S.) presieduta dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica di elaborare un programma delle opere ospedaliere più urgenti da eseguire nell'Italia meridionale e insulare.

La Commissione diede la preferenza, nel tracciare le linee di tale programma, alle opere suscettibili di completamento con i fondi a disposizione, prendendo in particolare considerazione gli ospedali di capoluogo, che, come centri di affluenza degli infermi nei vari Comuni delle provincie, debbono garantire anche cure specializzate, e tenendo presente la necessità di colmare la grave lacuna rappresentata dall'insufficienza dei posti-letto per infettivi.

Per quei Comuni poi, ubicati in zone isolate, assolutamente sprovvisti di assistenza ospedaliera o forniti di ospedali in condizioni scadenti e non suscettibili di miglioramento, previde, a seconda della loro importanza, l'istituzione di un ospedale *ex novo* di 40-50 posti-letto (di cui 10 per infettivi), oppure quella di un poliambulatorio con pronto soccorso e camera di sosta per 3-4 infermi.

Il programma, redatto su queste basi, previde 92 opere di ampliamento, completamento e sistemazione e 63 costruzioni *ex novo*, per complessivi 8.103 posti-letto, con una spesa di lire 12.190.000.000.

Tale programma fu approvato con Decreto interministeriale del 28 febbraio 1951.

In relazione a tale decreto, il Ministero dei lavori pubblici ha già stanziato nei due esercizi scorsi fondi per 400 milioni per la concessione dei contributi da concedere ai diversi Comuni e enti ospedalieri, mentre nel corrente esercizio sono stati stanziati altri 200 milioni per concessioni analoghe.

In particolare, per quanto concerne la Lucania, le previsioni del piano di opere ospedaliere comprese nel suddetto programma sono le seguenti:

Matera: Ospedale civile;
Pisticci: Ospedale civile;
Tricarico: Ospedale civile;
Potenza: Ospedale civile « San Carlo »;
Pescopagano o Chiaramonte: Ospedale civile « G. Orlando »;
Lagonegro: Ospedale civile;
Melfi: Ospedale « San Giovanni di Dio ».
Muro Lucano: Ospedale civile di 3ª categoria;

per una spesa complessiva presunta di lire 640 milioni.

Per detti ospedali della Lucania risulta che sono stati già approvati i progetti o concessi i contributi in via definitiva per 30 milioni per l'ospedale civile di Matera, altri 30 milioni per l'ospedale civile di Tricarico.

Da quanto esposto si rileva come il problema non sia stato trascurato dal Governo. Indubbiamente, per la realizzazione delle opere programmate è da fare anche affidamento sull'attività degli enti locali interessati.

La proposta dell'onorevole interrogante di demandare alla Cassa per il Mezzogiorno anche il compito di provvedere alla edilizia sanitaria nel Mezzogiorno e nelle Isole, se può essere motivo di compiacimento, in quanto è dimostrazione della fiducia che detto Ente va riscuotendo nel Paese per la sua azione al fine del sollevamento delle condizioni economiche e civili del Mazzogiorno, non può essere, peraltro, assecondata.

A prescindere dalla considerazione che anche l'organizzazione della Cassa dovrebbe essere ampliata per fare fronte a nuovi compiti, oltre quelli già gravosi ai quali essa attende nei diversi settori dell'agricoltura, della viabilità, degli acquedotti, ecc., è da tenere presente che la Cassa medesima non può sostituirsi nel Mezzogiorno in quelle attività che sono proprie degli enti locali.

Il Ministro
CAMPILLI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale l'Ente nazionale idrocarburi avrebbe elaborato un proprio programma per la utilizzazione del metano nella sintesi chimica ed in ispecie per la produzione di fertilizzanti azotati ed in caso affermativo

per conoscere: *a*) gli elementi di tale programma: *b*) i mezzi con i quali l'Ente nazionale idrocarburi intende attuarlo (186).

RISPOSTA. — In relazione a quanto richiesto dalla S. V. onorevole si fa presente che nella prossima riunione del Comitato prevista dall'articolo 10 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, istitutiva dell'E.N.I., saranno definitivamente formulate le direttive generali che l'Ente deve seguire per l'attuazione dei propri compiti.

Si informa, inoltre, che la riunione del predetto Comitato avrà luogo il giorno 9 dicembre p. v.

Si è, pertanto, spiacenti di non poter fornire una precisa risposta in ordine agli specifici quesiti formulati nella interrogazione sopratrascritta circa l'eventuale programma industriale dell'Ente nazionale idrocarburi.

Il Ministro
MALVESTITI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se dopo la denuncia fatta dall'interrogante nell'Assemblea del Senato, l'onorevole Ministro abbia accertata la presenza arbitraria presso la Direzione generale delle miniere di un estraneo, ivi comandato dal gruppo monopolistico « Montecatini » e se abbia provveduto ad allontanarlo, rimuovendo così una causa di intralcio al normale lavoro, di disappunto per i funzionari ed anche per garantire la necessaria discrezione sull'attività del Ministero (187).

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione di cui sopra, si può confermare alla S. V. onorevole che nessun funzionario della « Montecatini » ha prestato o presta servizio presso la dipendente Direzione generale delle miniere.

Si fa, tuttavia, presente che in occasione della costituzione di due Comitati interministeriali (per il coordinamento delle commesse e per i programmi prioritari) giusta deliberazione del C.I.R., vennero distaccati presso il Ministero dell'Industria, e precisamente presso la Direzione generale degli affari generali, ove avevano sede le segreterie dei predetti Comitati, alcuni funzionari estranei all'Amministrazione, tra i quali appunto uno appartenente alla « Montecatini ». Ciò in quanto, trattandosi di operare delle decisioni, in ogni caso, adottate in collaborazione con gli esponenti delle categorie industriali, la presenza dei dirigenti di aziende risultava utile all'Amministrazione senza, peraltro, creare alcuna posizione di privilegio, come appunto conferma la prassi da tempo instaurata di far partecipare anche in Comitati permanenti di carattere internazionale esponenti industriali.

Comunque, posso assicurare la S. V. onorevole che ho già dato istruzioni al competente Direttore generale capo del personale affinchè esamini la posizione dei predetti funzionari distaccati, disponendone la sostituzione con personale idoneo, appartenente all'Amministrazione dello Stato o di enti pubblici dipendenti da questo Ministero.

Il Ministro
MALVESTITI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se la centrale termoelettrica, costruita a Piacenza dalla Società Edison, consuma metano o nafta. La domanda si giustifica per il fatto che mentre la stampa che dette notizia della cerimonia inaugurale affermò che la nuova centrale costituiva una imponente opera la quale avrebbe utilizzato molti milioni di metri cubi di metano, in realtà numerosi osservatori e lo stesso interrogante han potuto constatare che in luogo di combustibile nazionale, vi si bruciava nafta, importata dall'estero, con grave danno per la nostra economia.

Nel caso che questa inverosimile offesa alla economia nazionale perduri, l'interrogante desidererebbe conoscre quali ne sono le cause e a chi competono le correlative responsabilità (188).

RISPOSTA. — La centrale termoelettrica della Edison a Piacenza (denominata centrale Emilia) è stata costruita per funzionare indifferentemente a metano ed a nafta. Alcuni degli organi essenziali di essa sono stati anche pre-

disposti per l'eventuale funzionamento a carbone.

Detta centrale, inaugurata ufficialmente il 9 settembre u. s. è stata alimentata prevalentemente a metano; infatti per il metano si è avuto un consumo percentuale dell'87,9 per cento rispetto al 12,1 per cento del consumo di nafta.

La causa di tale funzionamento promiscuo è dovuto al fatto che l'azienda ritiene necessario, per ragioni tecniche, alimentare la centrale, di tratto in tratto, a nafta per avere la certezza della perfetta efficienza delle attrezzature relative, nel caso della eventuale interruzione della fornitura a metano, interruzione che non è da escludere in via assoluta, atteso che l'attuale allacciamento a metano è unico e cioè senza riserve.

Comunque, si ha notizia che la Edison ha recentemente perfezionato con l'A.G.I.P. un contratto per la fornitura di 900.000 metri cubi di metano al giorno per l'esercizio normale della centrale, con detto combustibile.

Il Ministro
MALVESTITI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere: 1) se l'applicazione del provvedimento n. 348 emanato il 20 gennaio scorso dal Comitato interministeriale dei prezzi per la perequazione ed unificazione delle tariffe elettriche ha sortito l'effetto voluto dal Parlamento o non si è tramutato piuttosto in un espediente utilizzato dai gruppi monopolistici distributori di energia per procedere ad un aumento tariffario; 2) quali sono i conguagli effettuati fino ad oggi nell'interno delle Associazioni per le utenze sino a 30 kW. indicando per ogni Associazione: *a*) le somme destinate a conguaglio; *b*) l'entità delle somme ricevute da ogni singola azienda, che abbia denunziato un minore introito; *c*) le somme che ogni azienda ha, invece, denunciato come maggiore incasso, per effetto dell'applicazione delle tariffe perequate.

I chiarimenti sopra richiesti dovrebbero eliminare molti dubbi circa il modo con cui è stata applicata la perequazione e unificazione tariffaria nel settore di utenza fino a 30 kW., il quale settore interessa tutta la piccola e media industria e lo artigianato (189).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione sopratrascritta si fa presente che il provvedimento n. 348 adottato dal Comitato interministeriale dei prezzi il 20 gennaio 1953 ha disposto quanto segue: *a*) unificazione delle tariffe della energia elettrica in tutto il territorio nazionale nel settore delle forniture fino a 30 kW. riguardanti il settore della energia per forza motrice, usi elettrodomestici, usi industriali, irrigui ed artigianali; *b*) la limitazione a lire 42 a kWh. del massimo prezzo nazionale di vendita della energia per la illuminazione privata; *c*) la conferma dello stesso aumento di 24 volte (già autorizzato fin dal 1948) rispetto ai prezzi bloccati del 1942 per le forniture di energia per la pubblica illuminazione e per le forniture superiori ai 30 kW. di potenza; *d*) la istituzione in tale ultimo settore, a carico degli utenti per forniture superiori a 30 kW. di sovraprezzi variabili da lire 2,50 a lire 1 al kWh, in misura decrescente.

Tali sovraprezzi servono a corrispondere alle aziende produttrici un contributo integrativo dei prezzi di vendita bloccati per ogni kWh. prodotto dai nuovi impianti sia termici, che idrici o geotermici entrati in servizio dal 1° gennaio 1949.

La istituzione in ogni provincia presso le Camere di commercio di appositi uffici per le tariffe elettriche, le direttive impartite ai Comitati provinciali per la disciplina dei prezzi, le riunioni tenute presso la Segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi tra i rappresentanti dei predetti Enti ed i controlli direttamente eseguiti da funzionari della Segreteria stessa, hanno reso possibile la completa ed esatta applicazione delle norme contenute nel provvedimento n. 348 per quanto riguarda il settore dell'unificazione tariffaria. E si è potuto constatare che il provvedimento di cui trattasi non ha costituito per le imprese elettriche un espediente per procedere ad aumenti tariffari, salvo gli adattamenti previsti.

Si è potuto, in consuntivo, accertare che attualmente nessun utente paga, per la illuminazione privata, un prezzo superiore a lire 42 al kWh., mentre a quelli che prima dell'entrata

in vigore del citato provvedimento pagavano un prezzo inferiore a lire 26,50 al kWh., è stato applicato un sovrapprezzo di lire 0,70 al kWh. il cui ricavato, incassato dalla Cassa conguaglio per le tariffe elettriche, va a compensare i minori introiti derivati alle aziende che hanno abbattuto al suddetto livello nazionale (lire 42) i maggiori prezzo legalmente praticati prima del 1° febbraio 1953.

Quanto ai conguagli effettuati finora nell'interno delle Associazioni di imprese elettriche private e municipalizzate per le utenze fino a 30 kW., questo ministero non può fornire precisazioni in quanto il provvedimento n. 348 nel determinare i gruppi di aziende che facevano capo, per il conguaglio dei minori introiti derivati dall'applicazione delle norme di cui trattasi, all'A.N.I.D.E.L. per alcune imprese elettrocommerciali private, ed alla Federazione delle aziende municipalizzate, per alcune aziende elettriche municipali, non faceva altro obbligo che di conguagliare nei rispettivi ambiti tali minori introiti, senza peraltro doverne dare conto, al fine di diminuire il relativo onere a carico della Cassa conguaglio per le tariffe elettriche, cui è riservato il rimborso dei minori introiti in favore delle sole aziende non indicate nel provvedimento come facenti capo alle due citate Associazioni.

Si è a disposizione, comunque, per favorire quegli ulteriori chiarimenti che fossero eventualmente ritenuti necessari dalla S. V. onorevole.

Il Ministro
MALVESTITI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quale concreta attività ha svolto e sta svolgendo la « Finelettrica » e se ha un suo programma da attuarsi in un dato periodo di tempo (191).

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione di cui sopra, si comunica che la « Finelettrica » perseguendo i compiti essenziali della sua istituzione, ha già nel primo anno di attività sviluppato l'azione di coordinamento delle diverse Società associate, oltre che sul piano tecnico anche su quello funzionale.

Questa azione, ispirata ad un'ampia visione di interdipendenza dei vari Gruppi regionali è stata rivolta fondamentalmente allo studio dei futuri fabbisogni di energia delle singole Aziende ed alla possibilità di soddisfarli, con la costruzione di nuovi impianti, tecnicamente ed economicamente soddisfacenti.

Indispensabile a tale scopo, in relazione al sistema idroelettrico nazionale, è stato l'esame delle possibilità di opportuni scambi di energia fra Nord e Sud per costituire un complesso organico che possa avvantaggiare la vita economica del Paese. In relazione a questa fondamentale esigenza, è stata posta allo studio una linea di trasporto ad altissima tensione tra Nord e Sud, per convogliare massicci quantitativi di energia dal sistema alpino alle regioni meridionali, dove maggiore si prevede l'incremento di richiesta di energia in rapporto allo sforzo del Governo in favore delle aree depresse e in particolare per poter fornire l'elemento primo all'industrializzazione del Mezzogiorno.

Per la realizzazione pratica di tali programmi, le Società controllate dalla « Finelettrica » imposteranno, in un triennio, la costruzione di nuovi impianti per una producibilità media di circa 2.500 miliardi di kWh.

Detta realizzazione importa una spesa complessiva di 150 miliardi di lire, ai quali vanno aggiunte le spese per le reti di distribuzione e per le linee di trasporto ad altissima tensione.

Nel contempo, per la realizzazione ulteriore nel campo elettrico delle risorse termiche, soprattutto per quelle dell'Italia meridionale, la « Finelettrica », insieme con altri Gruppi, ha partecipato al potenziamento della Società per azioni metano (S.A.MET) sviluppando, con particolare alacrità, le ricerche metanifere in vaste zone della Campania.

Analoga iniziativa è stata intrapresa nell'Italia centrale con la Società « Terni », mediante la Società pontina metano, che sta già sviluppando ricerche analoghe nella regione Pontina e lungo il litorale tirrenico, fino alle foci del Tevere.

Anche nel campo delle ricerche endogene, che possono costituire e rappresentare un importante elemento per la vita industriale del

nostro Paese, la « Finelettrica » sta portando il suo contributo.

L'entità dello sforzo costruttivo ed i relativi impegni finanziari sopra illustrati, si ritengono sufficienti a far rilevare la sollecita funzionalità della nuova Società e l'immediata rispondenza alle aspettative degli Organi di Governo che ne sollecitarono la costituzione, raggruppando in essa tutte le partecipazioni I.R.I. nel settore dell'industria elettrica, nell'interesse dell'economia del Paese.

Il Ministro
MALVESTITI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quale sia la presunta consistenza del giacimento di pirite recentemente scoperto al Monte Argentario, a chi è stata data la concessione di coltivazione e con quale programma si prevede di procedere alla coltivazione stessa, tenendo presente l'interesse della economia nazionale e la necessità del massimo impiego di forza lavoro (217).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione sopratrascritta, si comunica che allo stato attuale delle conoscenze non è possibile valutare, anche approssimativamente, la consistenza del giacimento di pirite del Monte Argentario. Infatti i lavori di ricerca, che vengono eseguiti nella zona della Società « Ferromin », sono ancora nella loro fase iniziale, e non hanno sino ad oggi condotto ad una sufficiente conoscenza delle caratteristiche del giacimento stesso.

Com'è ovvio, il giacimento in parola non forma ancora oggetto di una concessione mineraria, ma semplicemente di un permesso di ricerca, di cui è appunto titolare la Società « Ferromin ».

Il Ministro
MALVESTITI.

MORO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulla opportunità di procedere immediatamente alle da tempo progettate difese della riva del Piave nel territorio del comune di Ponte di Piave, località Negresia, secondo i piani predisposti dal Genio civile di Treviso e per le quali difese il Magistrato alle Acque ha già assicurato il finanziamento.

Tali opere, di mole modesta, sono destinate a completare il sistema protettivo di una cospicua estensione di terreni coltivati ed abitati, oggi ancora in difesa dalle piene del fiume, e pertanto non può essere consentito ulteriore ritardo alla loro realizzazione.

L'urgenza di dette opere è del resto ulteriormente provata dalle alluvioni di questi giorni (179).

RISPOSTA. — Al progetto relativo ai lavori di costruzione di tre repellenti in sinistra del fiume Piave a valle della difesa di Negrisia in comune di Ponte di Piave (opere idrauliche di 2ª categoria), per il quale è stato assicurato il finanziamento di lire 10.000.000, sarà dato subito corso non appena esso sarà stato rielaborato in base a diversi suggerimenti tecnici.

Il Ministro
MERLIN.

NACUCCHI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Tutti gli Ordini e i Sindacati forensi d'Italia, richiamando precedenti loro deliberati, hanno giustamente rilevato che il già attuato inasprimento dei valori bollati — ed in misura abbastanza forte — comprime il diritto di tutti i cittadini, specie dei meno abbienti, a far ricorso al potere giudiziario dello Stato, che ha il dovere di intervenire nelle private contese per la civile convivenza sociale.

Si aggiunga che rende gravosa la partecipazione a pubblici concorsi, cui tendono, per particolare necessità, le classi medie, ed eccessivamente dispendiosa la copiosa, meticolosa e talvolta persino eccessiva documentazione che i cittadini devono produrre in tutti i rapporti con la pubblica amministrazione.

L'interrogante, facendo propria la considerazione già esposta e cioè che la giustizia ed ogni altro rapporto amministrativo tra cittadini e Stato non debba costituire per quest'ultimo fonte ordinaria di entrate finanziarie, e

raccogliendo le proteste di quanti vengono danneggiati dal già attuato provvedimento, interroga l'onorevole Ministro delle finanze per sapere, con cortese urgenza, se sia disposto a sospendere, in via provvisoria, l'esecuzione del provvedimento finanziario, nonostante fosse andato già in esecuzione, sino alla discussione dei bilanci; sede opportuna nella quale dall'interrogante stesso sarà chiesta la revoca del provvedimento.

Chiedo di sapere poi dall'onorevole Ministro di grazia e giustizia se non ritenga essere il caso di intervenire presso il Ministro delle finanze per ottenere quanto viene reclamato da numerose classi di cittadini e da tutti gli Ordini forensi d'Italia (45).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Con la legge 27 dicembre 1952, n. 3596, il Parlamento delegò al Governo la facoltà di emanare disposizioni legislative in materia di bollo, stabilendo, a norma della Costituzione, alcune direttive per l'uso della delega, fra le quali la semplificazione delle norme in parola e l'adeguamento delle tariffe al mutato valore della moneta.

Per quanto concerne, in particolare, il sistema degli atti giudiziari si fa presente che la nuova legge ha mantenuto inalterato quello previsto dalla legge 3 dicembre 1942, n. 1548, riprodotto dall'articolo 50 del nuovo testo.

È da considerare, inoltre, che la mutata misura delle tariffe riproduce scarsamente la svalutazione monetaria verificatasi dal 1938 ad oggi e in materia di atti giurisdizionali non va trascurato che la nuova legge ha provveduto a concedere notevoli facilitazioni: così sono stati esentati tutti gli atti dei procedimenti avanti i conciliatori (fatta eccezione delle sentenze e relative copie ed estratti soggetti all'imposta di lire 100); è stata soppressa l'imposta di bollo riscossa in modo virtuale sulle sentenze civili e sui provvedimenti presi in camera di consiglio; sono state soppresse le imposte fisse di bollo sugli atti di intimazione ai testimoni, limitando l'imposta solo all'originale; è stata ridotta l'imposta per gli atti relativi a controversie derivanti da rapporti di pubblico impiego, parificandoli nel trattamento tributario a quelli dei giudizi riflettenti controversie individuali di lavoro.

Ove poi si raffrontino le aliquote vigenti nel 1938 con quelle stabilite dal decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, si rileva che le aliquote fisse sono state rivalutate all'incirca di 25 volte, adeguamento, questo, che essendo sensibilmente inferiore al coefficiente di svalutazione monetaria, comporta un onere irrilevante per i contribuenti che non può ostacolare il diritto dei cittadini di far ricorso al potere giudiziario dello Stato.

È, infatti, noto che in materia civile, le spese di lite, talvolta ingenti, solo in esigua parte sono rappresentate dall'impiego della carta bollata. In materia penale, poi, gli atti del procedimento sono esenti da imposta di bollo e solo le sentenze di condanna ed i decreti penali assolvono una moderata imposta di bollo corrisposta in modo virtuale. Non può, quindi, parlarsi di inasprimento del carico tributario nel settore in parola, considerato anche che il provvedimento ha inteso prevalentemente coordinare le sparse disposizioni legislative, le quali, spesso, costituivano un labirinto per chi volesse ricercare ed identificare la norma vigente, correggere taluni inconvenienti e mitigare gli eccessivi rigori di un formalismo che male si adattava alle esigenza della vita moderna.

Per quanto concerne le particolari condizioni dei cittadini meno abbienti, i quali con difficoltà possono affrontare le spese necessarie per sostenere un giudizio, è da rilevare che ad essi provvede l'istituto del gratuito patrocinio. È, anzi, da far presente che sono avviati gli studi per una riforma la quale, in armonia con i più larghi compiti assegnati dalla Costituzione a questo istituto, consenta ad esso un più rapido e soddisfacente funzionamento.

Per quanto attiene alla documentazione relativa alla partecipazione ai pubblici concorsi, si fa presente che l'imposta di bollo incide per un importo complessivo assai modesto. Comunque, da essa sono esonerati i concorrenti poveri, giusta la disposizione contenuta nell'articolo 27 della tabella *B* allegata alla vigente legge di bollo.

Per ciò che concerne infine la richiesta di sospensione anche provvisoria, del decreto pre-

sidenziale 25 giugno 1953, n. 492, in vigore dal 1° agosto del corrente anno si dichiara che non rientra nei miei poteri sospendere l'applicazione di norme, che in virtù della delega e in virtù di un potere esercitato collegialmente dal Governo sono entrate in vigore, previa regolare pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 luglio 1953, in tutto il territorio dello Stato.

Infine è da tener presente che l'imposta di bollo costituisce da moltissimo tempo un'entrata finanziaria, cui lo Stato non può rinunciare specie nelle attuali note condizioni di bilancio; e d'altra parte il tributo, pur raggiungendo con la nuova legge un innegabile assestamento e semplificazione, non ha per nulla toccato il livello del nuovo metro monetario, sicchè la relativa pressione fiscale non si può considerare elevata.

Il Ministro
VANONI.

PESENTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere se siano informati dei gravisimi danni arrecati in diverse località nei comuni di San Pietro Incariano dallo straripamento del Progno del 2 luglio 1953 le cui acque hanno invaso parecchi ettari di terreno trasportando blocchi pietrosi e sassi sulle colture, sradicando alberi da frutto e vigneti, penetrando anche in molte abitazioni e corti agricole, provocando danni anche a mobili ed attrezzature domestiche.

Fa presente che il torrente Progno è l'unico torrente che raccolga le acque piovane della vallata di Valpolicella (nota per la produzione vinicola) e pertanto i lavori di fortuna con cui si è cercato di riparare la frana causata dallo straripamento si dimostrano del tutto insufficienti anche per fermare il normale deflusso delle acque nelle giornate di pioggia.

Poichè da anni i contadini della vallata chiedono la sistemazione del torrente, data anche la fragilità delle sue sponde, e ciò per eliminare il sempre presente pericolo di straripamento, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interessati non intendano procedere:

1) ad un adeguato stanziamento eccezionale ed urgente per indennizzare le famiglie contadine colpite;

2) alle opere di sistemazione completa del torrente Progno con urgenza per consentire anche nei periodi di pioggia eccezionale il normale deflusso delle acque (12).

RISPOSTA. — Il Ministero dell'agricoltura è a conoscenza dei danni che sono stati provocati alle aziende agricole della provincia di Verona dallo straripamento dei due principali corsi d'acqua (detti anche progni) Squaranto e Valpantena verificatosi nello scorso mese di luglio.

In mancanza, peraltro, di apposite disposizioni legislative e, quindi, di fondi di bilancio che consentano la concessione di contributi o sussidi per le perdite causate ai prodotti agricoli da avversità atmosferiche, il Ministero stesso non ha avuto alcuna possibilità di disporre provvidenze a favore degli agricoltori che sono stati danneggiati dallo straripamento di cui trattasi, così come di attuare, in particolare, interventi sistematori dei corsi d'acqua in parola, sia con fondi ordinari di bilancio sia con fondi applicativi della legge 10 agosto 1950, n. 647, non essendo la zona interessata compresa fra le aree depresse.

Si fa, tuttavia, presente che, per quanto concerne lo Squaranto, i provvedimenti adottati dall'Ufficio del Genio civile di Verona sono stati diretti all'esecuzione di opere di pronto intervento ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010, ma nessuna opera è stata possibile eseguire lungo il corso a valle non essendo il torrente classificato.

Il suddetto Ufficio è stato, peraltro, recentemente invitato a presentare proposte per la classifica in terza categoria di un tratto del torrente stesso fra il ponte della Rocchetta Bassa e il ponte di Pigozzo; per i lavori di sistemazione di tale corso d'acqua, che potranno essere eseguiti dopo l'avvenuta classifica il Ministero dell'agricoltura non mancherà di esaminare, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, ogni possibilità di finanziamento, sia pure dilazionato nel tempo.

Anche lungo il Valpantena nessun lavoro di sistemazione è stato potuto eseguire, salvo opere di pronto intervento.

Si segnala, comunque, che il cennato Ufficio del Genio civile ha da tempo presentato al Magistrato alle acque di Venezia un progetto per lire 99.500.000, ai fini di una sistemazione sufficiente ad evitare il ripetersi di straripamenti e conseguenti danni.

Di tale progetto sono stati già finanziati, con i fondi di bilancio degli esercizi 1952-53 e 1953-54 del Ministero dei lavori pubblici, tre perizie di stralcio per complessivi 44 milioni di lire, e quanto prima avranno esecuzione i relativi lavori, il cui inizio è stato ritardato avendo dovuto il predetto Ufficio perfezionare una convenzione stipulata con il Compartimento di Verona delle Ferrovie dello Stato, interessato ai lavori stessi.

La rimanente spesa per il completamento dell'opera (Lire 55.500.000) sarà inclusa nei programmi da finanziarsi con i fondi dei prossimi esercizi del Ministero dei lavori pubblici.

Si comunica, infine, che il Ministero delle finanze ha interessato la Intendenza di finanza di Verona, al fine di conoscere la natura e la entità dei danni e di esaminare, di conseguenza, se e quali agevolazioni tributarie possano eventualmente essere adottate, in base alle vigenti disposizioni di legge, a favore dei danneggiati.

Il Ministro
SALOMONE.

PICCHIOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il dottor Gelindo Mecchia, per 15 anni medico provinciale di Udine e da 24 anni medico condotto di San Michele al Tagliamento, nel 1948 fece domanda all'I.N.A.M. per essere assunto quale medico di sezione a Portogruaro;

che il Presidente dell'I.N.A.M., scrivendo in data 19 gennaio 1950 all'onorevole Andreotti, all'onorevole Ceccherini ed al senatore Ceschi che avevano caldeggiato la domanda, comunicava di avere nello stesso giorno firmato il decreto di assunzione del dottor Mecchia con decorrenza 1° febbraio 1950, al che faceva seguito una lettera diretta dall'Istituto personalmente al Mecchia in data 1° febbraio 1950 con cui gli si chiedeva di presentare i documenti di rito;

che, a seguito di tali comunicazioni, il dottor Mecchia diede le dimissioni dal posto di medico condotto di San Michele al Tagliamento, restando così privo di qualsiasi impiego;

che però l'assunzione di fatto non ebbe mai luogo e vane sono state le insistenze e le sollecitazioni dell'interessato, protrattesi per oltre tre anni;

che anzi ad alcuni autorevoli parlamentari, intervenuti a sostegno del Mecchia, il Presidente ed alti funzionari dell'I.N.A.M. rispondevano di non essere riusciti a rintracciare il decreto di nomina;

che intanto al posto del Mecchia veniva assunto un certo dottor Scarantino, successivamente condannato a 18 mesi di reclusione per procurato aborto, il quale per giunta curava poi i mutuati nel proprio ambulatorio liquidando a carico dell'I.N.A.M. i relativi onorari a mezzo di un prestanome;

che la lotta accanitamente mossa al Mecchia e la sua esclusione dal posto dev'essere messa in relazione al fatto che, durante l'occupazione nazifascista, egli fu attivo partigiano, membro del Consiglio direttivo della « Osoppo » e Comandante medico direttore degli ospedali di montagna della zona;

interroga l'onorevole Ministro del lavoro per sapere se ritenga ammissibile che un Ente di diritto pubblico controllato dallo Stato, quale è l'I.N.A.M., si comporti in modo così contradditorio e antigiuridico e, quel che è peggio, riservi un siffatto inaudito trattamento ad un professionista valoroso, combattente della guerra di liberazione, e se non creda necessario, sia per la tutela della buona fede dei cittadini, sia per la serietà e la dignità stessa dell'Istituto, dare disposizioni per il riconoscimento del diritto dal Mecchia acquisito di occupare il posto già conferitogli e per la conseguente sua immediata assunzione in servizio (174).

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha mancato di attingere ogni più ampio elemento in ordine a quanto rappresentato dalla signoria vostra onorevole.

A quanto è emerso, nel novembre 1948 il dottor Gelindo Mecchia chiese di essere assunto presso l'I.N.A.M. in qualità di medico ispettore della sede provinciale di Venezia dell'Istituto medesimo. La richiesta dell'interessato non potette essere accolta dai competenti organi dell'I.N.A.M., quanto in quell'epoca non si era manifestata alcuna necessità di provvedere ad assunzioni di personale sanitario nell'ambito della provincia di Venezia.

Risponde a verità il fatto che il Presidente dell'I.N.A.M., con lettera del 19 gennaio 1950, comunicò ad alcuni parlamentari che era stata disposta l'assunzione del dottor Mecchia. Il Presidente intese però riferirsi all'autorizzazione di massima concessa alla sede provinciale di Venezia di provvedere all'assunzione del predetto medico. Tale autorizzazione, come d'altra parte è prassi costante dell'I.N.A.M. e di ogni Amministrazione, presupponeva da parte dell'aspirante all'impiego il possesso dei requisiti prescritti.

La mancata assunzione del dottor Mecchia fu motivata, infatti, unicamente dalla circostanza che l'interessato non risultò in possesso di uno dei requisiti previsti come indispensabili per la costituzione di un valido rapporto di impiego: il requisito della sana e robusta costituzione. Infatti, in seguito ad un accurato esame radiografico, cui venne sottoposto il 24 febbraio 1950, il dottor Mecchia, si rilevò che il medico non poteva essere ritenuto idoneo fisicamente a svolgere le funzioni per le quali avrebbe dovuto essere assunto.

È ovvio, pertanto, che l'Amministrazione, tenuto conto anche dell'età del sanitario — circa cinquantacinque anni — e del fatto che questi aveva altro rapporto di impiego quale medico condotto del comune di San Michele al Tagliamento, non potette assolutamente procedere alla di lui assunzione tanto più che, nel frattempo, fu approvato il Regolamento organico del personale dell'Istituto che, all'articolo 2, ribadì il divieto di assumere elementi sprovvisti del requisito della sana e robusta costituzione fisica.

Il Presidente dell'I.N.A.M., pertanto, non potette disporre la conferma dell'assunzione. Deliberò, tuttavia, il 1° maggio 1950 la stipulazione di un contratto d'opera professionale in base al quale il dottor Mecchia fu incaricato delle mansioni di medico di controllo presso la Sezione di Portogruaro; il rapporto instaurato con il dottor Mecchia prevede che le prestazioni debbono essere effettuate dalle ore 15 alle ore 19 dei giorni feriali con un compenso di circa 60.000 lire al mese. Tale rapporto, accettato senza riserve dall'interessato, è tuttora in atto.

Risulta, inoltre, non corrispondente al vero la circostanza che il dottor Gelindo Mecchia, in seguito alle assicurazioni del Presidente dell'I.N.A.M. circa la instaurazione del rapporto di impiego, abbia presentato le dimissioni dal posto di medico condotto del comune di San Michele al Tagliamento. Infatti, dai documenti in possesso dell'I.N.A.M., si rileva che il dottor Mecchia il 30 gennaio 1950 non presentò le dimissioni, ma chiese ed ottenne un periodo di aspettativa della durata di sei mesi, in considerazione che la mancanza di alloggio nel predetto Comune ed il di lui cagionevole stato di salute, non gli consentivano di continuare il servizio di medico condotto.

Esclusivamente a causa delle ragioni di salute addotte dal dottor Mecchia, la Giunta municipale di San Michele al Tagliamento, con propria deliberazione n. 145 del 20 settembre 1950, ne dispose il collocamento in pensione con decorrenza 1° settembre 1950.

Si è in grado di smentire, infine, che il dottor Mecchia non sia stato assunto presso la I.N.A.M. per favorire il dottor Antonio Scarantino. Infatti, tale sanitario fu immesso in servizio il 1° ottobre 1947, vale a dire in epoca anteriore a quella in cui si doveva procedere alla assunzione del dottor Mecchia. Per quanto concerne il procedimento penale cui risulta sottoposto il dottor Scarantino si fa presente che, proprio in relazione a tale procedimento, il sanitario trovasi dal giugno 1951 sospeso cautelarmente dal servizio con privazione dello stipendio in attesa della definizione del giudizio penale.

Il Ministro
RUBINACCI.

PUCCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se egli sia a conoscenza che alla vigilia delle elezioni del 7 giugno e precisamente in data 20 aprile

1953 il ministro Spataro pose la « prima pietra » dell'edificio denominato « Palazzo Poste Modena Ferrovie » dichiarando che l'opera sarebbe stata ultimata in duecentocinquanta giornate lavorative.

Poichè da quella data sono trascorsi 180 giorni, si domanda al Ministro di precisare la data di inizio dei lavori di questa opera urgente ed indifferibile per il buon andamento dei servizi postali nella città di Modena (165).

RISPOSTA. — Al riguardo, le comunico che i lavori di costruzione dell'edificio postale di Modena ferrovia, dovettero essere sospesi dopo la posa della prima pietra, a causa di impreviste difficoltà sorte nei confronti dell'Amministrazione ferroviaria, relativamente all'area su cui deve sorgere detto edificio.

Poichè tali difficoltà sono state di recente superate, questo Ministero ha già disposto la immediata ripresa dei lavori.

Il Ministro
PANETTI.

RICCIO. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere se sono allo studio o ritiene comunque di porre allo studio provvedimenti in favore dei veterinari condotti invalidi di guerra con almeno cinque anni di servizio, per una loro sistemazione in ruolo (220).

RISPOSTA. — Nei concorsi a posti di sanitario condotto è applicabile la legge 1° agosto 1921, n. 1312, riformata dalla legge 3 giugno 1950, n. 375, relativa all'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra.

Pertanto, non si ritiene opportuno che venga promosso altro provvedimento legislativo a favore dei veterinari interini invalidi di guerra con almeno cinque anni di servizio, per una loro sistemazione in ruolo, anche perchè la questione dovrebbe essere risolta su un piano generale a favore di tutti i sanitari in servizio non di ruolo presso gli Enti pubblici locali.

Peraltro, si soggiunge che la sistemazione in ruolo dei predetti sanitari formò già oggetto di ampia discussione al Parlamento e fu risolta con la legge 1° marzo 1949, n. 55, la quale pur concedendo notevoli benefici agli interini agli effetti dei concorsi pubblici, escluse la possibilità della loro sistemazione in ruolo senza concorso.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

SALARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se e quando intende definire l'annoso problema dei « sovracanoni » che la società Terni deve a norma della legge 11 dicembre 1933 ai Comuni rivieraschi dei bacini dei fiumi Nera, Velino, ecc. siti nelle provincie di Perugia, Terni e Rieti.

Richiama l'attenzione del Ministro sui danni derivanti dal protrarsi della insoluta questione ai Comuni suddetti che, malgrado ogni buona volontà, si vedranno sempre pagare diritti maturati anteguerra con moneta svalutata (119).

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante si riferisce evidentemente al complesso degli impianti idroelettrici della società Terni nei bacini del Nera, Velino ed affluenti e precisamente agli impianti di:

1) Cervara (regio decreto 3 luglio 1942);

2) Pennarossa (d. p. r. 4 novembre 1951);

3) Galleto (regi decreti 14 marzo 1929 e 7 aprile 1932);

4) Medio Nera (regi decreti 10 febbraio 1927 e 28 dicembre 1931).

Tali impianti sono tra loro uniti in parallelo e costituiscono un insieme di grandi opere ricadenti nel territorio delle provincie di Terni, Rieti e Perugia.

In dipendenza delle derivazioni d'acqua interessanti i suddetti impianti, vari Comuni rivieraschi nonchè le Amministrazioni provinciali hanno, da tempo, in date diverse, prodotto istanze intese ad ottenere il sovracanone di cui all'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775. Tali istanze furono a suo tempo trasmesse, con le opportune istruzioni, dalla Direzione generale del Demanio alla prefettura di Terni per la necessaria istruttoria tecnica da esperirsi dal competente Ufficio del Genio civile. Senonchè, dato il colle-

gamento ad anello delle diverse centrali ed il loro funzionamento in parallelo, fu impossibile da parte dell'Ufficio del Genio civile di Terni precisare la quantità di energia trasportata da ciascun impianto, sicchè parve opportuno suddividere l'istruttoria sulle varie domande di sovracanone fra i vari Uffici del Genio civile di Rieti, Perugia e Terni.

Questa suddivisione di competenza territoriale aggravò peraltro le difficoltà tecniche di accertamento e di conseguenza l'Ufficio del Genio civile di Terni ha dovuto, nuovamente, avocare a sè l'esame sull'intero complesso, procedendo, dopo laboriose indagini, alla determinazione in via presuntiva dell'energia tassabile e compilando una relazione tecnica solo di recente trasmessa alla Direzione generale del Demanio.

Tale relazione, nonostante la sua complessità, non può considerarsi del tutto esauriente: tuttavia, poichè la questione si trascina da molti anni, si è ritenuto opportuno — per soddisfare, almeno in parte, le aspettative degli Enti interessati — predisporre una liquidazione provvisoria del sovracanone, con riserva di provvedere alla liquidazione definitiva o, se possibile, a separate liquidazioni definitive per ogni singola derivazione d'acqua inserviente gli impianti, dopo la conclusione degli ulteriori necessari accertamenti da parte degli organi competenti.

In tal senso è stata predisposta, ai sensi dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, la relazione per il Consiglio superiore dei lavori pubblici, dopodichè, se tale Consesso converrà nelle proposte presentate, sarà provveduto alla emissione del formale provvedimento di liquidazione e ripartizione del sovracanone.

Il Ministro
VANONI.

STAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — *a*) Per conoscere come mai dopo oltre quattro anni non si pensa a corrispondere la pensione e le altre indennità di legge, agli ex insegnanti di educazione fisica che in seguito al decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262, hanno chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo con decorrenza 1° ottobre 1949; *b*) se è possibile concedere ai detti impiegati dello Stato la corresponsione dello stipendio di classe e di grado, fin quando gli uffici amministrativi non porteranno a compimento tutte le pratiche burocratiche inerenti alla pensione; *c*) se è possibile concedere un'immediata congrua anticipazione ai suaccennati pensionati che da quattro anni sono privi di qualsiasi emolumento da parte dello Stato (196).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che è stato presentato al Senato un disegno di legge relativo al trattamento di quiescenza degli insegnanti di educazione fisica inquadrati nel ruolo transitorio di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 maggio 1947, n. 936.

La presentazione di detto disegno di legge si è resa necessaria in quanto il decreto legislativo n. 936 sopracitato nulla prescriveva circa il trattamento di quiescenza degli insegnanti di educazione fisica.

È noto che il disegno di legge era stato già presentato al Senato durante la precedente legislatura — precisamente nel marzo del 1953 — e successivamente era decaduto per l'intervenuto scioglimento del Senato.

La pensione e le indennità previste dalle leggi riguardanti il trattamento di quiescenza del personale statale si potranno corrispondere agli interessati soltanto dopo l'approvazione del provvedimento legislativo dianzi citato, con effetto dalla data del collocamento a riposo.

La legislazione vigente non consente corresponsione di stipendio senza effettiva prestazione di servizio. Peraltro il Ministero si è preoccupato della situazione in cui venivano a trovarsi gli insegnanti collocati a riposo ed ha offerto loro la facoltà di chiedere il temporaneo trattenimento in servizio non di ruolo fino alla emanazione della legge. Alcuni insegnanti hanno accettato tale soluzione, mentre altri non hanno ritenuto di avvalersi della possibilità che veniva loro offerta.

Comunque essi all'atto del collocamento a riposo sono stati segnalati all'Istituto nazionale « G. Kirner » per la concessione, in sede assistenziale, di un anticipo mensile sulla pensione, anticipo che, infatti, viene corrisposto

dal predetto Istituto a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta.

Anche per quanto si riferisce all'erogazione del trattamento provvisorio di pensione di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 221, si potrà provvedere soltanto allorchè sarà stata promulgata la legge testè presentata al Senato.

Il Ministero sta già predisponendo gli atti relativi, perchè per l'appunto, intende effettuare la detta erogazione immediatamente dopo la promulgazione del provvedimento di cui trattasi, in attesa della liquidazione del trattamento di quiescenza definitivo, cui pure a suo tempo sarà dato sollecito corso.

Il Ministro
SEGNI.

STAGNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora disposta l'aggiunzione di Rodì Milici alla denominazione dello scalo ferroviario di Castroreale Bagni (provincia di Messina).

L'interrogante fa presente che il comune di Rodì Milici ha avanzata da lungo tempo domanda e che il comune di Castroreale, nella cui giurisdizione ricade lo scalo in questione, ha espresso parere favorevole.

Chiede risposta scritta e prega di voler provvedere con ogni urgenza alla variazione in parola nella considerazione anche che il comune di Rodì Milici si è assunto l'onere di versare la somma di lire centomila per le spese occorrenti alla chiesta variazione (199).

RISPOSTA. — La richiesta avanzata dal comune di Rodì Milici intesa ad ottenere l'aggiunta del proprio nome a quello della stazione di Castroreale Bagni, in provincia di Messina, non si è potuta accogliere a cagione della eccessiva lunghezza che sarebbe derivata alla denominazione di cui trattasi.

Quanto sopra in conformità ai princìpi seguìti in questa materia dall'Amministrazione ferroviaria la quale è contraria alla eccessiva lunghezza delle denominazioni delle stazioni, da cui deriva intralcio al rapido disbrigo dell'esercizio e che oltre a richiedere maggiore spazio negli orari, negli stampati e nei prospetti in genere, induce gli agenti ad omissioni nella compilazione dei documenti e nell'espletamento del proprio servizio.

Il Ministro
MATTARELLA.

STURZO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali siano state le direttive date ai Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale idrocarburi in base all'articolo 10 della legge 10 febbraio 1953, n. 136 e nel caso di difetto di tali direttive quale fino ad oggi sia stato l'orientamento pratico adottato da tale Ente sia nelle ricerche in zona di monopolio, sia nel settore delle ricerche in altre zone dentro e fuori del territorio nazionale, con o senza concessioni legalmente autorizzate, sia nei settori della industrializzazione dei prodotti estratti o acquistati da terzi, sia del commercio del grezzo o del raffinato e relativa attività pubblicitaria (194).

RISPOSTA. — In relazione alla richiesta di notizie contenute nella sopratrascritta interrogazione, si comunica che il Comitato dei ministri previsto dall'articolo 10 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, al quale spetta di fissare le direttive generali che l'Ente nazionale idrocarburi deve seguire per l'attuazione dei propri compiti, si riunirà il 9 dicembre prossimo venturo.

L'ordine del giorno da discutere dal Comitato predetto è il seguente:

1) assorbimento dell'Ente nazionale metano;

2) sistemazione dell'industria metanifera del Polesine;

3) sviluppo dei programmi di metanizzazione;

4) riassetto delle imprese controllate;

5) nuovi programmi industriali.

Si fa pertanto riserva di fornire, quanto prima, ulteriori notizie in ordine ai vari quesiti proposti dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro
MALVESTITI.

TRIPEPI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per apprendere se intenda urgentemente intervenire presso l'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria, per evitare la costruzione della strada comunale di allacciamento Campo Calabro-Campo Piale, strada di nessuna utilità, voluta soltanto da qualcuno per interesse personale.

Le comunicazioni fra Campo Calabro e Campo Piale sono più che sufficienti per il limitatissimo traffico che ivi si svolge, perchè esistono già due strade, una delle quali — se mai — potrebbe essere allargata con pochissima spesa.

Spendere delle somme rilevanti per opere superflue non è assolutamente ammissibile, specie in questo momento in cui potrebbero essere impiegate per opere rese necessarie in seguito alle rovinose recenti alluvioni (171).

RISPOSTA. — La strada comunale di allacciamento Campo Calabro — frazione Piale — è stata ammessa a godere dei benefici previsti dalla legge 25 giugno 1906, n. 255, con decreto ministeriale 26 luglio 1922, n. 1649, e quindi deve costruirsi a totale carico dello Stato.

Detta strada venne inclusa, a suo tempo, nel noto programma decenuale fra le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici ed i relativi lavori vennero compresi per il finanziamento nell'esercizio 1952-53.

Attualmente la frazione Piale è collegata al capoluogo con una carrareccia sostenuta in massima parte da muri di sostegno e della larghezza media di metri tre circa.

L'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria in sede di studio del tracciato da dare alla strada ha dovuto escludere la possibilità di allargamento della carrareccia suddetta, perchè il costo per l'allargamento e sistemazione a strada rotabile sarebbe risultato sensibilmente superiore a quello del nuovo tracciato richiedendo la esecuzione di numerose opere d'arte, quali muri di sostegno, di controriva e ponticelli di maggiore importanza.

Inoltre la strada avrebbe avuto uno sviluppo maggiore di quello previsto ed il suo innesto al paese di Campo Calabro si sarebbe dovuto effettuare in zona eccentrica all'abitato e nella detta zona di innesto la strada avrebbe dovuto avere una larghezza inferiore a metri cinque, a meno che non si fosse previsto l'abbattimento di alcuni fabbricati esistenti.

Il nuovo tracciato è stato a suo tempo concordato tra il Genio civile e l'Amministrazione comunale di Campo Calabro e all'uopo venne redatto in data 15 agosto 1952 apposito verbale ai sensi dell'articolo 110 del regio decreto 24 dicembre 1906, n. 670.

I lavori di che trattasi sono stati appaltati all'impresa Pratticò Giuseppe per l'importo netto di lire 23.484.060 ed il relativo contratto è stato stipulato in data 6 maggio 1953.

La consegna dei lavori in questione però non si è ancora potuta effettuare in quanto, per l'opposizione di alcuni proprietari all'occupazione bonaria dei terreni da espropriare, si è reso necessario emettere a termini dell'articolo 39 del regio decreto 8 febbraio 1923, n. 422, la prescritta dichiarazione di urgenza ed indifferibilità.

Attualmente si è in attesa dei decreti prefettizi di occupazione di urgenza dei terreni da attraversare.

Si fa, inoltre, presente che l'inizio dei lavori in questione viene vivamente sollecitato dall'autorità comunale di Campo Calabro anche per dare lavoro al forte numero dei disoccupati della zona.

Il Ministro
MERLIN.

VACCARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, sin dal 1950, non si è provveduto a finanziare il progetto per la costruzione dell'edificio scolastico in Belsito centro (Cosenza), e quelli rurali dello stesso Comune, dove gli insegnanti sono costretti ad impartire le lezioni in ambienti inadatti e malsani, privi di arredamenti, e dove gli alunni per banchi hanno le proprie ginocchia e per sedili i sassi.

Con l'occasione l'interrogante invoca dall'onorevole Ministro il suo personale interessamento per risolvere, nel più breve tempo possibile, il problema dell'edilizia scolastica in Calabria, per contribuire così efficacemente ad

abbattere l'analfabetismo, che è la piaga più dolorosa della nostra Regione, e la causa vera del suo ritardato progresso (95).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Belsito (Cosenza), diretta ad ottenere il contributo erariale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa complessiva di lire 55 milioni ritenuta necessaria per la costruzione dell'edificio scolastico nel capoluogo e nelle frazioni non ha potuto, fino ad ora, essere accolta a causa dei limitati stanziamenti di bilancio.

Detta domanda è però tenuta presente per essere riesaminata ai fini di un possibile accoglimento, in concorso con le numerose altre intese a conseguire gli stessi benefici e compatibilmente alle disponibilità di fondi, in occasione della formulazione dei programmi delle opere da attuarsi in applicazione della legge suddetta.

Circa il problema generale dell'edilizia scolastica in Calabria è da rilevare che le disposizioni attualmente vigenti (legge 3 agosto 1949, n. 589) non consentono a questo Ministero altra forma di intervento che quella della concessione di contributi costanti trentacinquennali nella spesa che gli Enti locali debbono sostenere per la costruzione dei locali per le scuole elementari e medie.

Nella ripartizione dei fondi stanziati annualmente in bilancio per l'applicazione della menzionata legge, inadeguati purtroppo in confronto dei numerosi ed impellenti bisogni da soddisfare, questo Ministero non ha mancato di tenere in giusto conto le esigenze dei Comuni della Calabria. Ed infatti dall'entrata in vigore della legge 3 agosto 1949, numero 589 a tutto l'esercizio 1952-53 sono state ammesse a contributo opere di edilizia scolastica per un importo di lire 4.900.000.000. Con detta somma possono costruirsi circa 1.400 aule.

Purtroppo, alla promessa del contributo da parte del Ministero non fa seguito, con la necessaria sollecitudine, l'approntamento a cura degli Enti ammessi ai benefici di legge dei progetti e delle documentazioni necessarie per ottenere la formale concessione dei contributi e dei mutui nonchè la garanzia dello Stato nei casi in cui gli Enti stessi non siano in grado di assicurare con la sovraimposta fondiaria o con l'imposta di consumo l'ammortamento dei mutui.

È auspicabile, perciò, che sia svolta presso gli Enti locali interessati opera di propaganda e di assistenza per spronarli ad avvantaggiarsi dei notevoli benefici previsti dalla menzionata legge senza attendere supinamente lo intervento totale dello Stato per risolvere lo importante problema dell'edilizia scolastica.

Il Ministro
MERLIN.

VALENZI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere a che punto sia la pratica in corso tra l'Amministrazione provinciale di Napoli, il comune di Massalubrense ed il Ministero stesso perchè possa essere dato inizio ai lavori per la carrozzabile Nerano-Marina di Cantone nei pressi di Sorrento (provincia di Napoli) (153).

RISPOSTA. — L'Amministrazione provinciale di Napoli ha chiesto che al finanziamento dei lavori di costruzione della strada Nerano-Marina di Cantone fosse provveduto in base alla legge 30 giugno 1918, n. 1019.

Da accurati accertamenti eseguiti dall'Ufficio del Genio civile competente è risultato però che per la predetta opera mancano i requisiti prescritti per poter beneficiare delle agevolazioni di cui alla citata legge.

L'Amministrazione interessata potrà però avanzare domanda per ottenere, nella spesa occorrente per le opere in parola, il contributo di cui all'articolo 1 — comma primo — della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Il Ministro
MERLIN.

ZUCCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è stata accolta o respinta la richiesta avanzata dal comune di Vendone (Savona) per l'assegnazione di un cantiere di lavoro diretto a sistemare una strada comunale il cui stato rende

difficilissima la viabilità in questo Comune di montagna e impedisce regolari comunicazioni con i Comuni viciniori.

Nel caso che la richiesta abbia avuto esito negativo, l'interrogante ne chiede i motivi (218).

RISPOSTA. — La richiesta di istituzione del cantiere di lavoro nel comune di Vandone non risulta inclusa nel piano di proposte di cantieri, formulato dai competenti organi provinciali.

Poichè con il piano predetto risultano completamente impegnati i fondi assegnati alla provincia di Savona per la istituzione di cantieri nel corrente esercizio finanziario, non si rende possibile, allo stato delle cose, adottare alcun provvedimento in merito.

Il Ministro
RUBINACCI.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti